



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18/04/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

18/04/2014 Il Sole 24 Ore	9
<b>Cresce il riciclo degli imballaggi Raccolto il 76,7%</b>	
18/04/2014 La Repubblica - Nazionale	10
<b>Proiettili anti Tav "I prossimi saranno veri"</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	11
<b>Niente più sperequazioni sul fondo incentivante</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	12
<b>Avanti sui bilanci armonizzati</b>	
18/04/2014 QN - La Nazione - Siena	13
<b>«Subito le aree di recupero Sennò si rischia il blocco»</b>	
18/04/2014 La Nuova Ferrara - Nazionale	14
<b>Manfrin: ingiusta l'Iva applicata sulla Tari</b>	
18/04/2014 L'Espresso	15
<b>Se i comuni fanno Crac</b>	

## FINANZA LOCALE

18/04/2014 Corriere della Sera - Roma	19
<b>Partecipate, un business da 3,2 miliardi di euro</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	20
<b>Attesi risparmi per 200 milioni dalla legge Delrio</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	21
<b>Sblocca-debiti, 2 miliardi al via</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	23
<b>Sindaci, stop ai contributi per i lavoratori autonomi</b>	
18/04/2014 Il Giornale - Nazionale	25
<b>Altra stangata: torna l'Imu sui fabbricati rurali</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	26
<b>Consiglieri senza conflitti</b>	

18/04/2014 ItaliaOggi	27
<b>Nei comuni si riaprono i cantieri</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	28
<b>La data di pagamento della Tasi dipenderà dalle scelte dei comuni</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	29
<b>Elezioni, dipendenti comunali senza straordinari. Ma la tesi non convince</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	30
<b>Anagrafi 2.0 in Emilia-Romagna</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	32
<b>Binari paralleli per semplificazioni e riforma del catasto</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	33
<b>Soppressa l'indennità di fi ne mandato di sindaci e presidenti di provincia</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	34
<b>La legge Delrio causa il blocco gestionale delle province</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	35
<b>Tasi, par condicio tra le case</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	37
<b>Mini-enti, solo acquisti online</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	38
<b>Vanno motivate le delibere immediatamente esecutive</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

18/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Prigionieri delle Tasse</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	41
<b>Energia, pronti tagli alle bollette delle Pmi</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Fissati vincoli e obiettivi dei fondi Ue</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Tagli agli incentivi e mini-stretta su beni e servizi</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	46
<b>Dirigenti Pa, 4 tetti per gli stipendi</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	48
<b>Irpef, per ora sconto solo per il 2014</b>	

18/04/2014 Il Sole 24 Ore	51
<b>Irap, taglio graduale già da giugno</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	53
<b>Sì del Parlamento al Def: pareggio rinviato al 2016</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Cresce la dote per interventi sull'efficienza della Pa</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	55
<b>La cartella deve essere chiara</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>Spiraglio sulle indagini finanziarie</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Il ritardo presenta il conto</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Ok del Tar all'accesso ai documenti di Equitalia</b>	
18/04/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Progetti interni, premi solo alle «opere»</b>	
18/04/2014 La Repubblica - Nazionale	63
<b>Tasse, un euro su 4 rubato al Fisco Irpef, tutti gli sgravi</b>	
18/04/2014 La Repubblica - Nazionale	65
<b>Lorenzin: troppi tagli così la sanità muore</b>	
18/04/2014 La Repubblica - Nazionale	66
<b>La maggioranza traballa sull'occupazione ma Poletti e i Dem sono pronti alla fiducia</b>	
18/04/2014 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Bonus in busta paga a 15 milioni di italiani 80 euro per metà di loro trenta agli incapienti</b>	
18/04/2014 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Pareggio di bilancio Sel salva il governo ma il partito si spacca</b>	
18/04/2014 La Stampa - Nazionale	71
<b>Così sarà diviso il bonus</b>	
18/04/2014 La Stampa - Nazionale	72
<b>Arriva il bonus: 620 euro per il 2014</b>	
18/04/2014 La Stampa - Nazionale	73
<b>Tremonti: "Due mesi di Renzi Giudizio positivo sulle riforme sulle manovre vedremo"</b>	

18/04/2014 La Stampa - Nazionale	75
<b>Pronto il tetto agli stipendi I dirigenti divisi in quattro fasce</b>	
18/04/2014 La Stampa - Nazionale	77
<b>DI lavoro meno flessibile Solo 5 rinnovi per i precari</b>	
18/04/2014 La Stampa - Nazionale	78
<b>Vendute 52 auto blu In cassa 371 mila euro</b>	
18/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
<b>La promessa di Renzi: non tocco il ceto medio</b>	
18/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Più imposte e niente tagli così la stangata è doppia</b>	
18/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Fs, Moretti lascia con un bilancio da record: profitti per 460 milioni</b>	
18/04/2014 Il Giornale - Nazionale	83
<b>Tassa sulle rendite, ecco cosa succederà</b>	
18/04/2014 Avvenire - Nazionale	85
<b>Dirigenti da 3.000 euro al mese</b>	
18/04/2014 Il Manifesto - Nazionale	87
<b>Def, la scuola conta meno delle imprese</b>	
18/04/2014 Libero - Nazionale	88
<b>Contro Equitalia 120miliaricorsi (8 su 10 al Sud)</b>	
18/04/2014 Libero - Nazionale	89
<b>«Se Renzi non paga i debiti coi fornitori rischia un'altra Imu»</b>	
18/04/2014 Libero - Nazionale	91
<b>«Mandiamo in soffitta la vecchia concertazione»</b>	
18/04/2014 Il Tempo - Nazionale	93
<b>«Renzi, lo stipendio dei giudici non si tocca»</b>	
18/04/2014 Il Tempo - Nazionale	95
<b>Ripresa fragile, sì al rinvio del pareggio di bilancio</b>	
18/04/2014 Il Tempo - Nazionale	96
<b>La minaccia dei magistrati «Non toccateci gli stipendi»</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	98
<b>Privatizzazioni, fi nora solo chiacchiere Vedremo se Renzi saprà andare oltre</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	99
<b>Dichiarazioni, taglio ai costi</b>	

18/04/2014 ItaliaOggi	100
<b>Una riduzione graduale delle aliquote Irap per le imprese</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	101
<b>Credito da 80 € in busta paga</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	103
<b>Conti e depositi tassati al 26%</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	104
<b>Tutti i contratti della p.a. saranno tagliati del 5%</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	105
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
18/04/2014 ItaliaOggi	106
<b>Stipendi pubblici sforbiciati</b>	
18/04/2014 L Unita - Nazionale	107
<b>Oggi via libera al bonus Irpef</b>	
18/04/2014 L Unita - Nazionale	109
<b>Quelle modifiche al decreto Poletti</b>	
18/04/2014 L Unita - Nazionale	111
<b>Il pareggio è un abbaglio</b>	
18/04/2014 L Unita - Nazionale	112
<b>Contratti a termine tagliate le proroghe</b>	
18/04/2014 L Unita - Nazionale	114
<b>Trasporto pubblico una svolta è possibile</b>	
18/04/2014 QN - La Nazione - Nazionale	115
<b>Scure sulla sanità, è subito scontro Giù i maxi stipendi degli statali</b>	
18/04/2014 L'Espresso	116
<b>Con un bisturi da dieci miliardi</b>	
18/04/2014 Il Fatto Quotidiano	119
<b>Ecco gli 80 euro una tantum: li pagano la sanità e gli statali</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

18/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	122
<b>Alitalia, l'ultimatum di Etihad</b>	

18/04/2014 La Repubblica - Roma	123
<b>Conti in rosso del Comune Marino incontra Padoan Ma è pressing per il rimpasto</b> <i>roma</i>	
18/04/2014 La Repubblica - Roma	125
<b>Lazio, oltre 200 società partecipate giro di affari di 3,2 miliardi</b> <i>roma</i>	
18/04/2014 Il Tempo - Roma	126
<b>Arrivano 3 milioni per portare i rifiuti in nuove discariche</b> <i>roma</i>	
18/04/2014 L'Unita - Nazionale	127
<b>Sardegna: fiscalità di vantaggio per il Sulcis</b> <i>CAGLIARI</i>	
18/04/2014 L'Espresso	128
<b>Da Nord a Sud, tutti i conti in rosso</b>	
18/04/2014 L'Espresso	129
<b>«Io, sindaco con 19 centesimi in cassa»</b>	

# **IFEL - ANCI**

**7 articoli**



Rifiuti. L'assemblea del Conai

## Cresce il riciclo degli imballaggi Raccolto il 76,7%

MILANO

La raccolta degli imballaggi usati arriva al 76,7% e continua a crescere. Ma offrono letture più ampie i dati illustrati ieri a Milano dal presidente uscente (e forse rientrante) Roberto De Santis durante l'assemblea del Conai per il rinnovo del consiglio d'amministrazione. Per esempio, nel 2013 l'uso di imballaggi nuovi per confezionare i prodotti immessi sul mercato ha smesso di scendere a precipizio: e il settore è un ottimo predittore dei cicli economici.

Il Conai è il consorzio privato istituito nel '98 dalle imprese secondo il decreto Ronchi sui rifiuti. Vi aderiscono più di un milione di imprese. Coordina le attività dei consorzi di filiera (carta, plastica, vetro, acciaio, alluminio, legno) e finanzia la raccolta differenziata dei Comuni attraverso un contributo impercettibile che i consumatori pagano su ogni prodotto confezionato.

Innovazione e investimenti sono alcuni degli strumenti individuati da De Santis per raggiungere gli «obiettivi europei del 2020», ricorda il presidente. Non a caso il Conai ha firmato un accordo sulla ricerca ambientale con il Cnr.

Secondo il conteggio preliminare del 2013, il Conai riesce a raccogliere il 76,7% degli imballaggi usati e a riciclarne il 66,5%. Le confezioni immesse al consumo sono allineate con il 2012, con 11,4 milioni di tonnellate.

Cresce in modo significativo la gestione dei rifiuti di imballaggio secondo la convenzione appena rinnovata fra il Conai e l'Anci, l'associazione dei Comuni, soprattutto per la raccolta della plastica (+10,9% rispetto al 2012), che finalmente pare decollare anche nel Mezzogiorno. La plastica è forse il materiale più complesso e costoso da riciclare, conferma il presidente del consorzio di filiera Corepla, Giorgio Quagliuolo, che ha firmato un accordo innovativo a Ferrara con enti locali, imprese e università che porterà a uno stabilimento di riciclo.

Il progetto ferrarese è tra i più rilevanti fra le circa 1.100 nuove imprese nate per la gestione dei rifiuti di imballaggio. Si stima che le ricadute del riciclo degli imballaggi si attestino su circa di 10 miliardi di euro l'anno.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

76,7%

La raccolta

Con le raccolte differenziate il Conai toglie dal circuito dei rifiuti 8,7 milioni di tonnellate di imballaggi usati.

57 milioni di cittadini serviti

7mila

I Comuni

L'accordo Anci-Conai con i Comuni consente di attivare la raccolta differenziata dei rifiuti da imballaggio in

7mila centri abitati

SUSA

**Proiettili anti Tav "I prossimi saranno veri"**

e.d.b.

SUSA. Una lettera di minacce, con all'interno un proiettile calibro 44 magnum. È stata indirizzata al sindaco di Susa Gemma Amprino, favorevole alla ferrovia veloce Torino-Lione e candidata anche alle elezioni del 25 maggio. «Il prossimo proiettile non sarà in busta. Se partiranno i lavori a Susa tu sei finita. È meglio che ti ritiri» è il testo del messaggio. Dello stesso tenore la missiva spedita all'assessore comunale Salvatore Panaro. «Sei su un binario morto, la tua vita è appesa ad un filo».

Nessun mittente, nessun simbolo per rivendicare l'azione. È la quinta lettera di minacce ricevuta da Amprino. Che ha ricevuto numerosi attestati di solidarietà, dal ministro Lupi, al presidente dell'Anci Piero Fassino. Ferma condanna anche dal suo principale avversario alle Comunali, Sandro Plano, Pd a capo di una lista No Tav. «Queste azioni hanno solo lo scopo di aumentare la tensione della competizione elettorale: solidarietà ai destinatari dell'intimidazione, mi auguro che gli autori della lettera siano prontamente individuati». L'ESPRESSO NOI, PROVINCIA DEL BANGLADESH Hanno sostituito i cinesi nei lavori più umili. E hanno creato qui da noi la più grande comunità d'Europa. Ritratto degli immigrati arrivati in Italia dal Bangladesh. Su L'Espresso oggi in edicola

## Niente più sperequazioni sul fondo incentivante

Lara Montefiore

La materia del trattamento giuridico ed economico del personale degli enti locali, in particolare le disposizioni contrattuali che disciplinano la costituzione e l'utilizzo delle risorse del fondo incentivante, indipendentemente dalla qualifica di appartenenza, hanno spesso un contenuto articolato di difficile inquadramento. Seppure con diversi interventi succedutesi nel tempo si sia tentato di mettere alcuni «punti fermi» (a partire dall'approvazione del Ccnl del 2004 per il personale non dirigente) il contesto normativo non è stato però semplificato e costanti nel tempo sono state le incertezze interpretative. Dalle differenti scuole di pensiero dei diversi organismi che, a vario titolo, sono intervenuti negli anni a fornire il loro contributo nella gestione di questa complessa materia (Aran, Anci, Rgs, sindacati) è diventata predominante oggi quella della Ragioneria generale dello stato. Appare infatti perfettamente logico e comprensibile che oggi anche determinati comportamenti sulla gestione delle somme messe a disposizione del fondo per il salario accessorio dei dipendenti degli enti locali vadano inseriti in un quadro più ampio, legato a stringenti vincoli di finanza pubblica. A questo proposito di estremo rilievo appare l'emendamento all'art.4 del decreto legge 6/3/2014 n.16 avente ad oggetto «Misure conseguenti al mancato rispetto di vincoli finanziari posti alla contrattazione integrativa e all'utilizzo dei relativi fondi», a seguito della Conferenza del 3/4/2014. Riportiamo di seguito il testo coordinato con l'emendamento: «Le regioni e gli enti locali che non hanno rispettato i vincoli finanziari posti alla contrattazione collettiva integrativa da norme contrattuali e legislative sono obbligati a recuperare integralmente, a valere sulle risorse finanziarie a questa destinate, rispettivamente al personale dirigenziale e non dirigenziale, le somme indebitamente erogate mediante il graduale riassorbimento delle stesse, con quote annuali e per un numero massimo di annualità corrispondente a quelle in cui si è verificato il superamento di tali vincoli. (...) 2. Gli enti locali adottano le misure di razionalizzazione organizzativa garantendo in ogni caso la riduzione delle dotazioni organiche entro i parametri definiti dal decreto di cui all'articolo 263, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. (...)» Riportare ad unità interpretativa e normativa la gestione del fondo per il salario accessorio, significa fornire agli Enti una «rassicurante» e univoca prassi gestionale. E se provassimo ad andare avanti così?

In Conferenza unificata raggiunta l'intesa sul decreto correttivo del dlgs 118/2011

## Avanti sui bilanci armonizzati

Prosegue la sperimentazione. Consolidato senza le quote  
DI EUGENIO PISCINO

Nella Conferenza unificata del 3 aprile scorso è stata raggiunta l'intesa sul decreto correttivo al dlgs n. 118 del 2011, relativo all'armonizzazione dei bilanci delle regioni e degli enti locali. L'intesa rappresenta un momento importante nel processo di rinnovamento in atto e non ci dovrebbero essere, il condizionale è sempre d'obbligo, ulteriori ostacoli all'entrata a regime del nuovo sistema a partire dal 1° gennaio 2015. Lo schema di decreto correttivo all'armonizzazione è stato approvato, in via preliminare, dal Consiglio dei ministri del 31 gennaio u.s., ed è finalizzato a consentire l'entrata in vigore, nell'esercizio finanziario 2015, del Titolo I della norma, in considerazione degli esiti della sperimentazione. Nonostante alcune criticità rilevate in sede di Conferenza, in termini di emendamenti, l'intesa raggiunta evidenzia la natura condivisa del decreto legislativo, che è il frutto della sperimentazione avviata dal gennaio 2012, in oltre 100 enti, a quali se ne sono aggiunti circa 400 a partire da quest'anno. Il prossimo passaggio è la trasmissione dello schema di decreto alle camere, corredato dalla relazione tecnica della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale e delle Commissioni parlamentari, entro 60 giorni dalla trasmissione. Il procedimento terminerà con l'adozione definitiva del decreto da parte del Consiglio dei ministri. L'Anci ha presentato un proprio documento con alcune proposte di emendamenti, che hanno riguardato l'eventuale disavanzo derivante dal riaccertamento dei residui e l'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità. Si è soffermata, in particolare, sul bilancio consolidato con la richiesta di proroga al 30 settembre per l'approvazione, con la possibilità, per gli enti in sperimentazione, di limitare le società da consolidare, non considerando quelle quotate e quelle da queste controllate. In particolare, le modifiche richieste sono relative all'eventuale maggiore disavanzo di amministrazione al 1° gennaio 2015, determinato dal riaccertamento straordinario dei residui e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità, da ripianare per una quota pari almeno al 10% l'anno. In tal modo, gli enti potrebbero meglio assorbire i disavanzi di amministrazione che, molto probabilmente, possono derivare dal primo (e straordinario) riaccertamento. Si richiede, inoltre, che in fase di prima applicazione, ai fini della redazione del bilancio consolidato, non siano considerate le società quotate e quelle da queste controllate, in modo tale da procedere con una graduale applicazione degli adempimenti previsti, chiedendo lo spostamento dell'approvazione dal 30 giugno al 30 settembre dell'anno successivo. Infine, l'Anci ha presentato un ulteriore emendamento per consentire, nel corso dell'esercizio provvisorio, la possibilità di impegnare e pagare, cumulativamente, mensilmente le spese stanziare nel secondo esercizio del bilancio di previsione deliberato nell'anno precedente. Anche le regioni hanno presentato alcuni emendamenti allo schema di decreto, ritenuti necessari per introdurre importanti precisazioni. Gli emendamenti e le proposte sono contenuti in un documento approvato dalla Conferenza delle regioni, consegnato al governo nel corso della Conferenza unificata. Di notevole interesse è quello relativo all'articolo 8 dello schema di decreto che dispone il definitivo superamento delle codifici che Siope, in quanto nella struttura della transazione elementare rientra il codice economico attribuito alle articolazioni del piano dei conti integrato. Le codifici che Siope costituiscono una duplicazione dello stesso codice già presente, nella transazione elementare, e, pertanto, una doppia registrazione e un inutile adempimento. Ulteriore emendamento è relativo all'articolo 42 sul risultato di amministrazione, prevedendo che l'utilizzo della quota vincolata o accantonata dell'avanzo è consentita per permettere la prosecuzione o l'avvio di attività la cui non attuazione determinerebbe un danno per l'ente. Infine, è da segnalare la richiesta della modifica sulla tempistica del Dup, documento unico di programmazione, prevedendo che il documento sia presentato, al consiglio, entro il 30 ottobre di ogni anno, anziché entro il 31 luglio e che l'eventuale nota di aggiornamento sia presentata entro il 15 novembre dell'anno, in modo tale da permettere una migliore pianificazione e un miglior raccordo con la programmazione finanziaria nazionale.

EDILIZIA L'ALLARME DELL'ANCE SIENA

**«Subito le aree di recupero Sennò si rischia il blocco»**

ANCE SIENA (Associazione nazionale Costruttore edili) condivide pienamente l'allarme dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) sul disegno di legge Catania-De Girolamo sul divieto di consumo di suolo che prevede, all'articolo 4, che Regioni e Comuni, con la rispettiva strumentazione urbanistica, debbano individuare da subito le aree suscettibili di rigenerazione e recupero. Infatti il ddl prevede che fuori da questi limiti «è vietata la realizzazione di interventi edificatori privati». Qualora l'articolo 4 non fosse eliminato, e i Comuni non avessero perimetrato le aree da sottoporre a rigenerazione, secondo Ance Siena, si rischierebbe un grave blocco, mettendo a rischio investimenti importanti per il territorio annullando l'attrattiva anche per investimenti esteri. «Certamente - dice Andrea Tanzini - il nostro paese non ha bisogno di continue modifiche di norme che regolano e a volte ingessano la materia urbanistica, quindi il settore e la qualità del lavoro degli uffici amministrativi preposti, ma la riqualificazione è uno dei temi principali per il futuro delle nostre città sotto il profilo energetico, ambientale ed economico. Sono d'accordo con il presidente nazionale Ance, Paolo Buzzetti, nel dire che si tratta di un provvedimento condivisibile negli obiettivi ma non nei metodi utilizzati per raggiungerli, poiché rischiano di bloccare opere utili e importanti investimenti economici necessari per la modernizzazione e riqualificazione delle aree urbane». «Invitiamo quindi i Comuni attraverso gli uffici competenti, anche secondo l'accordo di collaborazione firmato con Anci ed Enea, a individuare al più presto le priorità per la riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico, auspicando quindi un rilancio degli investimenti in questo settore». «Auspichiamo inoltre - continua Tanzini - che si lavori al più presto ad una vera semplificazione ed omogeneità delle procedure almeno per la nostra provincia partendo dall'armonizzazione dei regolamenti edilizi per area vasta». «Abbiamo infatti assistito a rimandi di decreti attuativi che, in barba alle scadenze previste, si sono prolungati per mesi e anni, paralizzando imprese e cittadini quando poi è necessario, nell'interesse di tutti, che l'edilizia riparta al più presto: riteniamo quindi importante, unitamente a tutti gli altri operatori del settore, primi fra tutti gli ordini professionali, creare tavoli di concertazione con la pubblica amministrazione per condividere l'individuazione di priorità e soluzioni durature nel tempo che migliorino la qualità sotto tutti gli aspetti tra cui quella dei servizi amministrativi. Riteniamo fondamentali la certezza dei tempi e la qualità delle risposte, salvaguardando, nel doveroso rispetto delle regole, chi opera ed ha già investito o chi è disposto ancor oggi ad investire nel nostro territorio e nel nostro settore, e una politica di gestione del territorio di lungo periodo senza contraddizioni normative-burocratiche che generano spesso improvvisazioni e estemporanee marce all'indietro». Image: 20140418/foto/7081.jpg

Manfrin: ingiusta l'Iva applicata sulla Tari Mesola - Il nodo della tassa rifiuti

## **Manfrin: ingiusta l'Iva applicata sulla Tari**

Manfrin: ingiusta l'Iva

applicata sulla Tari

Mesola - Il nodo della tassa rifiuti

MESOLA In questi giorni le famiglie del territorio del Basso Ferrarese stanno ricevendo dalla società Area le fatture relative al primo acconto 2014 della Tari (tassa che sostituisce la Tares). «È bene che i cittadini sappiano che Area, al contrario delle altre due società che gestiscono i rifiuti nella provincia di Ferrara, vale a dire Hera e Cmv servizi, applica l'Iva sulla Tari aumentando in tal modo, per i privati, il costo del servizio del 10%. Tutto ciò - scrive in un comunicato Renzo Manfrin, capogruppo consigliere di Insieme per Cambiare - nonostante il parere contrario espresso dall' Anci e da Artesir, l'organismo regionale pubblico cui è demandato il controllo della gestione dei rifiuti. L'Iva, come prevede espressamente il decreto che ha istituito prima la Tares, sostituita successivamente dalla Tari, può essere applicata solo nel caso in cui al momento dell'applicazione del tributo l'ente che gestisce la raccolta dei rifiuti sia in grado di individuare in maniera precisa la quantità di rifiuti prodotta da ogni singolo utente». Il comunicato prosegue poi spiegando che, a parte un paio di casi eccezionali, nessun Comune e nessun gestore al momento dell'introduzione della norma non era, come tuttora non è in grado di quantificare in maniera precisa il rifiuto prodotto da ciascun utente, nemmeno col porta a porta. «Di conseguenza l'Iva non può essere applicata, la Tares prima e la Tari ora non possono essere quindi considerati una tariffa, ma una vera e propria tassa. Per un principio generale della normativa fiscale - prosegue Manfrin -, una tassa non può essere gravata da un'imposta e quindi sulla Tares prima e sulla Tari ora non può essere applicata l'iva. Ecco il motivo per cui nella Regione Emilia Romagna, ad esclusione del Basso Ferrarese, l'Iva non viene applicata, così come non viene applicata in quasi il 98% dei comuni d'Italia». Secondo Insieme per Cambiare dunque, Area starebbe applicando in maniera illegittima una imposta che invece non dovrebbe applicare, con aggravio dei costi per i cittadini. «L'ho già espresso più volte nel consiglio comunale di Mesola e ora, mentre mi sto accingendo alla fine del mandato consiliare, invito gli utenti del Basso Ferrarese a non pagare l'Iva sulla Tari e chiedo ai colleghi commercialisti e alle associazioni di categoria che operano nel Basso Ferrarese ad assistere con compensi simbolici i propri clienti contro questo sopruso».

Economia inchiesta

## Se i comuni fanno Crac

Roma e Napoli salvate per decreto. Milano e Parma in cura forzata. E altre città a rischio fallimento. Ecco cause e colpevoli

Sara Dellabella

Roma salvata per il rotto della cuffa, Napoli pure, Milano risanata ma alle prese con un debito di 4 miliardi. Sono queste le notizie che raccontano la crisi delle città italiane. Crisi di bilancio: il Paese dei mille campanili è a rischio default. I Comuni, infatti, per varie ragioni sono alla canna del gas e ai sindaci non resta che mettere a dieta i cittadini, imponendo un taglio dei servizi e l'aumento delle tasse. I dati parlano chiaro. Dal 2012 a febbraio 2014 sono 105 i sindaci che hanno chiesto alla Corte dei Conti di accedere a un piano di riequilibrio finanziario. Il motivo principale sono i tagli imposti dai vari governi: «Dal 2009 al 2013 i trasferimenti dallo Stato centrale verso i comuni sono diminuiti di circa 31 miliardi, in parte recuperati dagli amministratori attraverso l'aumento delle imposte locali», ha calcolato Raffaele Squitieri, presidente della Corte dei Conti, durante un'audizione alla Camera tenuta lo scorso 21 marzo. Al calo delle risorse si è sommato l'effetto delle spese pazze o inutili di molte città. Motivo per cui nella sua analisi Squitieri non ha fatto sconti: diverse amministrazioni, ha spiegato, hanno utilizzato le società partecipate in maniera scellerata, spingendo sulle assunzioni e favorendo gli amici nei contratti di fornitura. Oppure, altra furbizia diffusa, hanno aumentato i debiti facendo finta di poter contare su crediti in realtà inesigibili. Il viaggio nei Comuni sull'orlo del crac non può che partire da Parma. Perché qui, in un territorio dove l'industria continua a tirare, le vecchie amministrazioni erano riuscite ad accumulare un debito enorme, nell'ordine di un miliardo di euro. Dopo l'arresto dell'ex sindaco di centrodestra Pietro Vignali, nel gennaio 2013, è emerso via via un quadro di malcostume variopinto. Si va dai politici che non pagavano il biglietto per entrare a teatro fino alle società controllate dal Comune che accumulavano perdite milionarie a causa di gestioni poco trasparenti. A dispetto della situazione esplosiva ereditata dal passato, Federico Pizzarotti, il primo sindaco grillino di una città di una certa importanza, nominato nel maggio 2012, è riuscito a evitare il crac. Ha chiuso alcune delle società comunali, in altre ha cercato di salvaguardare i posti di lavoro. «A Parma si gira in bicicletta», è stato lo slogan della nuova politica per annunciare l'addio alle auto blu. Ai dipendenti comunali, non senza proteste, è stato tagliato il salario accessorio, mentre le tasse che finiscono al Comune sono schizzate a livelli massimi, così come le rette delle mense scolastiche. Il debito è sceso di 260 milioni. A dire la verità, la scelta di tirare la cinghia è obbligata, sia che il Comune si salvi per un pelo sia che entri ufficialmente in procedura di dissesto. L'esempio è quello di Alessandria, in Piemonte, la prima città a dichiarare fallimento (vedi intervista nell'altra pagina). Il crac, però, resta una soluzione che si cerca di evitare in ogni modo. Così una delle primissime beghe toccata al governo di Matteo Renzi è stata quella di varare in fretta e in furia un decreto per salvare Roma da un fallimento certo, trasferendo al Comune guidato da Ignazio Marino 570 milioni per garantire l'equilibrio dei bilanci 2013 e 2014. Quella di Roma, a ben vedere, è una storia quasi irripetibile. «Hanno fatto come l'orchestra del Titanic, continuando a suonare mentre la nave affondava»: così Riccardo Magi, consigliere capitolino dei Radicali, racconta un default che parte da lontano. Nel 2008, pochi mesi dopo l'insediamento dell'allora sindaco Gianni Alemanno, il governo guidato da Silvio Berlusconi nomina un commissario per il debito di Roma Capitale. La Città Eterna resta unica al mondo ma, dal punto di vista dei conti, si sdoppia: «Si è creata una "bad company" che la Corte dei Conti ha definito un unicum giuridico, una città con due bilanci, uno per il debito e uno per la spesa corrente. Così si è evitato di dichiarare il dissesto e nel frattempo non sono state assunte misure correttive», spiega Magi. All'epoca dei fatti i debiti superavano i 22 miliardi, oggi sono scesi a 14, grazie ai proventi di un fondo da 500 milioni e delle tasse di imbarco dei passeggeri che transitano dagli aeroporti di Ciampino e Fiumicino. Tuttavia al commissariamento del 2008, dice Magi, «non seguì, come era doveroso, una fase di razionalizzazione della macchina amministrativa». Ora, con il Salva-Roma, l'amministrazione di Marino deve presentare un piano di rientro, che sarà valutato dal

governo. Il sindaco - alle prese con un buco che continua ad aumentare, si parla ora di 560 milioni - ha spiegato alla Camera che intende vendere circa 600 immobili; unificare la gestione del trasporto urbano ed extraurbano; bloccare le assunzioni e favorire la mobilità dei dipendenti capitolini. Per non dimenticare la lotta ai venditori di caldarroste: il sindaco ha detto che versano la miseria di tre euro al giorno per l'occupazione di suolo pubblico, quando un cartoccio di castagne ai clienti ne costa cinque. Pagheranno anche le partecipate: all'ombra del Campidoglio se ne contano circa 26. L'Atac e l'Ama (trasporti e rifiuti), nonostante fossero sull'orlo del fallimento negli anni passati sono state ubriacate di assunzioni senza concorso. Dovranno dimagrire. Nella speranza che non restino incompiute le opere pubbliche: la Metro C, il centro espositivo dell'Eur noto come la Nuvola o la Vela di Santiago Calatrava alla città dello Sport di Tor Vergata, ferma da anni. Le norme contenute nel Salva-Roma in realtà non riguardano solo la Capitale ma sospendono le procedure esecutive nei confronti dei Comuni in pre-dissesto e «per l'esercizio 2014 gli enti locali che abbiano presentato, nel 2013, piani di riequilibrio finanziario che non sono poi stati approvati dalla Corte dei Conti». Così, insieme a Roma, si è pensato anche di salvare la terza città italiana, Napoli, a cui sono state «temporaneamente sospese le procedure esecutive a carico». Ovvero, se anche il Comune non salda i conti, i creditori non possono chiedere il fallimento. Questa norma ha consentito di aggirare la sentenza della Corte dei Conti che il 21 febbraio aveva respinto il piano di riequilibrio mettendo la città a rischio dissesto. Un abitante su due non paga i tributi e il Comune di Luigi De Magistris non è in grado di incassare i proventi delle multe stradali, è - in sintesi - il rimprovero mosso dalla Corte dei Conti. Ma a Napoli, neppure gli agenti della Polizia locale se la passano bene. «Dal 2002 i vigili urbani non ricevono una dotazione completa della divisa. Ci sono colleghi che non l'hanno proprio e per farsi riconoscere possono usare solo la paletta. Mancano le radiotrasmittenti e i mezzi si reggono in piedi grazie alla volontà dei colleghi che si occupano di manutenzione», racconta Gennaro Martinelli, coordinatore della Polizia Locale per il sindacato Fp-Cgil Campania. Che aggiunge: «In un luogo dove bisognerebbe investire in legalità, la polizia locale è spogliata e l'età media degli agenti è 60 anni». Tra Comuni già fritti gambe all'aria e altri prossimi a fallire, una menzione speciale tocca alle città grandi e piccole della Calabria. «Dal 1992 ad oggi, è la regione che ha avuto più dissesti. Eppure i Comuni calabresi in difficoltà sono molti più di quelli dichiarati nelle statistiche. Il trucco che permette di rinviare la dichiarazione effettiva di dissesto è quello dei "residui attivi", ovvero i tributi indicati a bilancio come non ancora incassati. Sono una massa enorme e spesso vengono trasferiti da un anno all'altro senza riscuoterli mai», spiega Claudio Cavaliere di Legautonomie, quantificando in 1,7 miliardi di euro i tributi non riscossi dei Comuni calabresi. È sbagliato, però, pensare che i Comuni siano in difficoltà solo per la cattiva gestione. Racconta Francesca Balzani, assessore al Bilancio della giunta di Giuliano Pisapia, a Milano: «Bisogna considerare negli ultimi anni a ogni finanziaria tutto veniva rimesso in discussione, come avvenuto anche adesso con la trasformazione della tassa sui rifiuti, da Tares in Tari. La sostanza non cambia ma, a ogni modifica, vanno rifatti i programmi informatici, ridisegnati i sistemi e le scadenze di pagamento, investite altre risorse per rifare la formazione del personale e i programmi informatici». Quando Balzani ha assunto l'incarico, nel marzo 2013, ha trovato un deficit di 500 milioni su un bilancio di 2,5 miliardi. L'ha riportato in pareggio tagliando le spese e aumentando l'addizionale Irpef (ma confermando la soglia di esenzione più alta d'Italia, fino a 21 mila euro di reddito l'anno). Resta elevato il debito, vicino ai 4 miliardi: «Ci costa tutti gli anni oltre 250 milioni di euro fra interessi e ammortamento. Un bel macigno che, però, è collegato agli investimenti che abbiamo fatto per avviare, ad esempio, le nuove linee di metropolitana. Il vero derivato tossico è l'incertezza: nel 2013 fino agli ultimi giorni dell'anno non abbiamo saputo come sarebbe stata chiusa la partita dell'Imu, nonostante tutte le spese correnti fosse stato nel frattempo necessario sostenerle. Come fai a programmare?», si domanda. Ecco dunque che in tutti i Comuni, risparmi o spendaccioni che siano, si tratta sempre di ballare sull'oro del precipizio, proprio per effetto dei tagli che arrivano dal governo e per la quota delle tasse locali che vengono trasferite al governo. «Il federalismo fiscale è stato tradito e stiamo andando verso un nuovo centralismo con risorse minori», sostiene Fabio Fiorillo, professore di Scienza delle Finanze al Politecnico delle Marche e Assessore al Bilancio del Comune di Ancona, «visto che il risparmio



dello Stato è stato scaricato sugli enti locali». Motivo per cui Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione dei Comuni (Anci) ha chiesto a Renzi di aprire un tavolo in cui si possa discutere l'abolizione del patto di stabilità per le cittadine con meno di cinquemila abitanti. Il patto di stabilità è il provvedimento che limita la capacità di spesa degli enti locali. E, ora, i sindaci non vorrebbero più sentirne parlare. Foto: L.Maccotta/Contrasto, Foto: G. Carotenuto, E. Cremaschi/Luzphoto

Foto: La Città deLLo sport FirMata CaLatrava, a roMa: avviata neL 2005, È in stato di abbandono

Foto: IL NUOVO TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA E IL CANTIERE DELLA LINEA 5 DEL mETRò A MILANO I trlbutl mal rlscosl vEngono trasfErtl da un bllanclo all'altro: ma sono soldi InEsIstEntl

# **FINANZA LOCALE**

**16 articoli**

La ricerca

## Partecipate, un business da 3,2 miliardi di euro

Il sistema delle partecipate evidenzia un volume d'affari nella Regione Lazio di 3,2 mld di euro pari a circa il 25 del pil regionale, il cui valore, secondo dati Istat 2011, equivale a 169,3 mld di euro. Sono i risultati della ricerca «le aziende partecipate della Regione Lazio» realizzata da Eurispes su commissione dell'Associazione ex Consiglieri Regionali del Lazio. La relazione è stata presentata dal presidente di Acea, Giancarlo Cremonesi, dal presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara e dal presidente del Consiglio Regionale del Lazio Daniele Leodori. La ricerca ha riguardato esclusivamente le aziende partecipate dalla Regione Lazio, dalle cinque Province e dai Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti con un'analisi che ha dunque riguardato 76 Comuni. In totale si sono individuate all'incirca 237 società partecipate direttamente o indirettamente dalle Amministrazioni regionali, provinciali e territoriali del Lazio. Si tratta di società che si concentrano soprattutto nei settori dello sviluppo e della promozione territoriale (35), dei multiservizi (25) e della gestione e trattamento rifiuti (12). Seguono, per numero, le aziende operanti nel settore idrico (9), nel comparto farmaceutico (8), in quello legato alle infrastrutture e alla logistica (6) e alla mobilità (6).

PROVINCE

**Attesi risparmi per 200 milioni dalla legge Delrio**

Eu. B.

Anche gli enti locali sono chiamati a dare il loro contributo per la copertura del decreto sul cuneo fiscale. In primis le Province e le Città metropolitane che si vedono mettere nero su bianco i risparmi attesi dalla legge Delrio che le trasforma in enti di secondo livello e le svuota dei poteri svolti fin qui. In misura pari a 219 milioni per il 2014, 240 milioni per il 2015 e 249 per il 2016 e il 2017. Le amministrazioni provinciali dovranno intervenire su quattro campi: acquisti di beni e servizi, stipendi dei dirigenti, auto blu e consulenze. I risparmi andranno versati al bilancio dello Stato, altrimenti scatterà il taglio agli introiti del Rc auto. Stesso meccanismo per i Comuni che lasciano sul terreno 417 milioni per il 2014 e 637 milioni per il 2015, il 2016 e il 2017. Da spalmare sulle stesse voci delle Province, pena un taglio degli incassi sull'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Decreto del Viminale per spostare i preventivi al 31 luglio, ma c'è rischio-caos fino all'autunno

## **Sblocca-debiti, 2 miliardi al via**

Entro il 31 maggio le richieste di aiuto alla Cassa per il nuovo round LA REGOLA Approvate dalla Stato-Città le nuove regole per ripartire gli aiuti della Cassa depositi per le amministrazioni senza risorse per pagare Gianni Trovati

### MILANO

Altro giro, altra corsa per la giostra delle anticipazioni di liquidità che servono a Comuni e Province per pagare i loro vecchi debiti nei confronti dei fornitori. La Conferenza Stato-Città ha approvato infatti il nuovo Addendum alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti, e le amministrazioni locali avranno tempo fino al 31 maggio per inviare le richieste di aiuto alla Cassa. In ballo ci sono due miliardi di euro, per circa 1,3 miliardi destinati ai Comuni e per il resto alle Province, e serviranno a onorare due tipologie di debiti: quelli di parte corrente e di conto capitale «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012, o comunque accompagnati da fattura e richiesta equivalente di pagamento entro la stessa data, e i debiti fuori bilancio che entro fine 2012 presentavano i requisiti per il riconoscimento, anche se sono stati ufficialmente riconosciuti solo successivamente.

I provvedimenti approvati dalla Conferenza Stato-Città traducono in pratica l'articolo 13 del decreto 102/2013, che ha previsto la seconda tornata del meccanismo sblocca-debiti da parte del Governo Letta. Le procedure, quindi, sono le stesse della prima tornata, e impongono alle amministrazioni di effettuare i pagamenti entro 30 giorni dall'arrivo dell'anticipazione e di certificare il tutto alla Cdp, aggiornando anche il piano dei pagamenti che va pubblicato sul proprio sito istituzionale. Insieme all'anticipazione andrà siglato anche un piano di rientro, che può durare fino a 20 anni: come mostrano le elaborazioni effettuate dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, sulla prima tranche di anticipazione, la quasi totalità delle amministrazioni (quasi 1.400) che finora hanno bussato alla porta della Cassa depositi e prestiti ha scelto di sfruttare tutto il periodo concesso per restituire l'anticipazione, e solo un'esigua minoranza ha scritto piani di rientro più brevi.

Sempre in Conferenza Stato-Città è stato dato il via libera al decreto del Viminale, ora alla firma del ministro dell'Interno Angelino Alfano, che proroga al 31 luglio i termini di approvazione dei bilanci preventivi 2014 degli enti locali. La proroga era stata già votata dalla Camera nella legge di conversione del «salva-Roma» ter, che ora attende l'esame del Senato, ma l'articolo 151 del Testo unico degli enti locali prevede che il rinvio dei termini per i bilanci preventivi sia deciso per decreto dal Viminale: con la firma di Alfano, dunque, la nuova data diventerà ufficiale, senza bisogno di attendere Palazzo Madama.

I nuovi termini fanno perdere il carattere di «indifferibilità» all'approvazione dei preventivi negli oltre 4.100 Comuni che vanno al voto il prossimo 25 maggio, e che potrebbero comunque decidere di procedere ugualmente. La proroga, del resto, è stata decisa prima di tutto per loro, anche se la nuova data non sembra sufficiente: soprattutto nei Comuni che andranno al ballottaggio, tra proclamazione degli eletti, definizione della Giunta e avvio dei lavori si arriverà tranquillamente a metà luglio, e per sciogliere i rebus di Tasi e luc in genere, scrivere la proposta di bilancio, sottoporla al consiglio e votarla non basteranno poche settimane. Il rinvio a fine settembre, destinato a replicare l'incertezza fiscale degli ultimi anni, appare insomma già in cantiere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

45 giorni

La scadenza

I Comuni e le Province hanno tempo 45 giorni dall'approvazione dell'Addendum in Conferenza Stato-Città per presentare alla Cassa depositi e prestiti la domanda di anticipazione di liquidità

2 miliardi

La dote

È il totale delle anticipazioni a disposizione per la nuova tranche sblocca-debiti

30 giorni

I pagamenti

I debiti devono essere pagati entro 30 giorni dall'arrivo dell'aiuto della Cdp

Enti locali. Conferma ministeriale ai pareri di Corte conti

## **Sindaci, stop ai contributi per i lavoratori autonomi**

LA CONDIZIONE Per ricevere i versamenti collegati alla funzione occorre rinunciare alla professione durante il mandato

Fabio Venanzi

Il dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno, tenuto conto dei generali principi di buon andamento e di contenimento della spesa pubblica, ritiene condivisibili le argomentazioni formulate dalle diverse sezioni regionali di controllo in merito al pagamento degli oneri a carico degli enti per gli amministratori i quali siano lavoratori autonomi (parere 15900/Tu/086 del 9 aprile 2014).

Il problema è sorto perché nei mesi scorsi almeno tre pareri della Corte dei conti (Basilicata 3/2014, Lombardia 95/2014 e Liguria 16/2014, per i quali si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 marzo con il quale si sollecitava il legislatore a fornire un'interpretazione autentica) avevano sostenuto che gli amministratori lavoratori autonomi, non potendo fruire - rispetto ai dipendenti - di periodi di aspettativa non avevano la possibilità di accedere al "rimborso" dei contributi minimi forfetari stabiliti dal decreto ministeriale 25 maggio 2001.

Secondo i giudici contabili gli amministratori che svolgono lavoro autonomo, per aver diritto al pagamento degli oneri secondo quanto previsto dall'articolo 86 del Testo Unico degli enti locali, devono dichiarare l'esplicita e totale rinuncia, durante il mandato, all'attività professionale espletata.

In caso contrario la magistratura contabile, e ora anche il ministero, ravviserebbero una situazione di disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti e non dipendenti perché questi ultimi verrebbero a cumulare due benefici che il legislatore per i dipendenti ritiene incompatibili, cioè l'indennità di funzione in misura piena e il versamento dei contributi sostitutivi.

Si ricorda che gli amministratori che sono lavoratori dipendenti non collocati in aspettativa si vedono riconoscere un'indennità dimezzata (e nessun onere contributivo a carico dell'ente locale in cui viene espletato il mandato) rispetto ai colleghi che invece hanno chiesto l'aspettativa per mandato elettorale e per i quali l'ente locale si sostituisce al datore di lavoro provvedendo al pagamento dei contributi.

Tuttavia, nel febbraio 2004, il dipartimento aveva sostenuto una tesi diversa, affermando che il beneficio delle quote forfetarie di contributi si basava sul presupposto che l'assunzione di cariche pubbliche particolarmente impegnative interferissero sull'attività del professionista-amministratore, con ripercussioni prevedibili sul reddito e quindi sulla sua capacità contributiva.

Secondo il ministero il versamento degli oneri contributivi, da parte degli enti locali, costituiva un beneficio che andava accordato a prescindere dall'incidenza dell'espletamento della carica elettiva sull'effettivo esercizio dell'attività professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema

### 01 | LA QUESTIONE

Nei mesi scorsi ci sono stati tre pareri della Corte dei conti di Basilicata, Lombardia e Liguria in materia di contributi a carico degli enti locali per gli amministratori autonomi. Finora i contributi sono stati versati per i non dipendenti che rivestono le cariche di sindaci, presidenti di provincia, comunità montane, unioni di comuni e di consorzi fra enti locali, assessori provinciali e dei comuni con oltre 10mila abitanti, presidenti dei consigli provinciali e municipali di comuni con oltre 50mila abitanti

### 02 | LA PRECLUSIONE

Secondo i magistrati contabili - opinione confermata ora dal ministero dell'Interno - gli amministratori che svolgono lavoro autonomo, per aver diritto al pagamento degli oneri ex articolo 86 del Testo Unico degli enti locali, devono dichiarare l'esplicita e totale rinuncia, durante il mandato, all'attività professionale espletata. In caso contrario si creerebbe una situazione di disparità tra lavoratori dipendenti e non dipendenti perché

questi ultimi verrebbero a cumulare due benefici che il legislatore per i dipendenti ritiene incompatibili, cioè l'indennità di funzione in misura piena e il versamento dei contributi sostitutivi



La bozza Il dl su Irpef e spending review

## **Altra stangata: torna l'Imu sui fabbricati rurali**

L'imposta sul mattone coprirà gli 80 euro in busta paga. Tagli a sanità e Pa  
Antonio Signorini

Roma Niente detrazioni, ma un bonus modulato sulle diverse fasce di reddito, compresi gli incapienti, cioè chi non paga tasse. Coperture da nuove tasse: come il ritorno dell'Imu sui fabbricati rurali, già da quest'anno e la tassazione sulle rendite finanziarie. Poi tagli orizzontali agli acquisti delle Pa, alle società pubbliche e alla sanità. Al Consiglio dei ministri di oggi approderà la bozza di decreto con la misura per dare gli 80 euro ai redditi inferiori a 1.500 euro al mese. I dettagli sono stati messi a punto ieri in un vertice tra il premier Matteo Renzi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio e dal ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. Per quanto riguarda il 2014, la bozza di ieri prevedeva un credito al 3,5% del reddito complessivo per redditi sotto i 17.714 euro e un bonus di 620 euro se il reddito complessivo è superiore a 17.714 fino a 24.500 euro. La somma calerà fino alla soglia dei 28.000 euro di reddito complessivo. Il beneficio mensile medio è di 77,5 euro. Il bonus riconosciuto ai contribuenti salirà a 950 euro per la fascia tra i 19.000 e i 24.500 euro nel 2015, quando si spalmerà per l'intero anno. Sotto questa soglia il beneficio sarà del 5% sul reddito. Per gli incapienti, cioè chi ha redditi bassi e non paga tasse, il bonus potrà arrivare attraverso il datore che potrà versare in busta paga i contributi previdenziali. Nel decreto ci sarà anche il taglio dell'Irap, anche se a valere dal 2015. L'aliquota principale passa dal 3,9% al 3,5%. Scendono anche le altre aliquote Irap dal 4,2% al 3,8%; dal 4,65% al 4,2%; dal 5,9% al 5,3%. Un risparmio medio del 10%. Il quadro degli incentivi è chiaro. Le coperture, invece, hanno dato da lavorare al premier Matteo Renzi e al ministero dell'Economia e Palazzo Chigi anche ieri. Ad aprire la giornata, una versione della bozza che prevedeva un taglio delle detrazioni su polizze, mutui e prestiti, per i redditi sopra i 55mila euro all'anno. In sostanza, a pagare buona parte dello sconto Irpef sarebbe stata la classe media con il solito aumento dell'imposizione fiscale. Una scelta tecnica, dettata dal fatto che parte della spending review è stata impegnata dal governo Letta per coprire il mancato taglio orizzontale delle stesse detrazioni. Palazzo Chigi ieri mattina ha smentito con forza e nelle bozze successive il taglio è scomparso. Il grosso delle coperture per il dl sugli sgravi Irpef arriverà ad tagli alla Pa. Sugli acquisti per beni e servizi, scatterà una tagliola del 5%. C'è anche la sforbiciata sulle società pubbliche (comprese le ex municipalizzate) che dovranno tagliare i costi «nella misura non inferiore al 2% nel 2014 e al 3,5% nel 2015». Ma le tasse ci sono. Ad esempio (sempre secondo la bozza di ieri sera) si elimina l'esenzione Imu dei fabbricati rurali ad uso strumentale. C'è anche l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie dal 20% al 26%. Servirà quindi a coprire in parte il taglio dell'Irap, non solo quello dell'Irpef che scatta nel 2015. Dalla sanità dovrebbero arrivare 700 milioni di euro. Ma ieri sera tra il ministero di Beatrice Lorenzin e il dicastero dell'Economia c'è stato uno scontro molto acceso. Perché i tagli metterebbero a rischio il patto con le regioni e i livelli essenziali di assistenza.

*Auto blu su «ebay»*

**52** Le auto blu finora vendute all'asta online dal governo. Ieri si è conclusa la prima fase d'asta delle auto avviata dall'esecutivo il 26 marzo scorso

**371.400**

**euro** La cifra incassata dalla vendita delle prime 52 auto. La base media di partenza per ogni auto è stata di 4.065 euro; quella conclusiva di 6.142 euro

**1.112 .172** Il numero di visitatori della pagina di ebaydovesonoinvendita leautoblu. Le prossima asta di autovetture inizierà lunedì 28 aprile

Foto: IN AULA Il Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ieri al Senato

Se l'opera è stata prestata nell'ambito di lottizzazioni approvate dall'ente

## Consiglieri senza conflitti

Incompatibilità con il ruolo di progettista

Sussiste una ipotesi di incompatibilità, ex art. 63, comma 1, nn. 2 e 3, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nei confronti di un consigliere comunale, che, in qualità di progettista, unitamente ad altri professionisti, ha prestato la propria opera nell'ambito di due lottizzazioni approvate dall'ente? La giurisprudenza ha dichiarato che le cause d'incompatibilità di cui alla norma citata, ascrivibile al novero delle c.d. incompatibilità d'interessi, hanno la finalità di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi con i dipendenti del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità (cfr. Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, 44; Id., sentenza 24 giugno 2003, n.220); in particolare, l'ipotesi d'incompatibilità prevista dal comma 1, n. 2, del menzionato art. 63, è ravvisabile in presenza di un duplice presupposto: il primo di natura soggettiva ed il secondo di natura oggettiva. Sul piano soggettivo, è necessario che l'interessato rivesta la qualità di titolare o di amministratore ovvero di dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento. L'ampiezza di tale formulazione e la pacifica possibilità di interpretare in senso estensivo le disposizioni che incidono sul diritto di elettorato passivo consentono di ritenere che anche colui che esercita una professione intellettuale possa essere compreso nella nozione di titolare cui fa riferimento la norma in esame. Dal punto di vista oggettivo, il consigliere comunale, rivestito di una delle predette qualità, in tanto può considerarsi incompatibile, in quanto abbia parte in servizi nell'interesse del comune. L'espressione «avere parte» è qui usata per indicare una situazione di potenziale conflitto di interessi del soggetto titolare dell'interesse particolare rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva. Ciò comporta che sia la nozione di partecipazione sia quella di servizi devono assumere un significato il più possibile esteso ed essenziale, al fine di potersi ricomprendere forme di partecipazione eterogenee ed attività che l'amministrazione comunale decide di fare proprie o potrà decidere di fare proprie, all'esito di una sua valutazione di merito. In tal senso, è irrilevante la natura, pubblicistica o privatistica, dello strumento prescelto dall'ente locale per la realizzazione delle proprie finalità istituzionali (cfr. Corte di cassazione, sezione I, sentenza 22 dicembre 2011, n. 28504; Id., sentenza 16 gennaio 2004, n. 550; Id., sentenza 17 aprile 1993, n.4557). In altri termini a titolo esemplificativo, se un professionista ha parte, nel senso ora indicato, in un servizio al quale il comune è interessato, lo stesso non è idoneo, secondo la previsione tipica del legislatore, ad adempiere imparzialmente i doveri connessi all'esercizio della carica elettiva. Alla luce delle considerazioni esposte, la situazione prospettata rientra nell'ipotesi di incompatibilità prevista dall'art. 63, comma 1, n. 2, del decreto legislativo n. 265 del 2000. In ogni caso, la valutazione dell'eventuale sussistenza della causa d'incompatibilità è rimessa al consiglio comunale. Infatti, in conformità al generale principio per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura prevista dall'art. 69 del decreto legislativo 267 del 2000, che garantisce il contraddittorio tra organo ed amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa d'incompatibilità contestata (cfr. Corte di cassazione, sezione I, sentenza 10 luglio 2004, n. 12809; Id., sentenza 12 novembre 1999, n. 12529).

Foto: E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL

Foto: IPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

Il governo richiama l'attenzione sui 100 mld stanziati dall'Ue per i prossimi sette anni

## Nei comuni si riaprono i cantieri

Il Def rilancia le piccole opere ma anche grandi interventi  
DI ROBERTO LENZI

Aumentare le risorse per le infrastrutture, rilanciare gli investimenti nel settore idrico e completare le opere connesse ad Expo 2015. Sono queste le priorità del Piano nazionale di riforma (Pnr) contenuto nel Documento di economia e finanza (Def) recentemente approvato in sede parlamentare. Gli indirizzi di interesse per gli enti locali parlano anche di migliorare la capacità di progettazione e investire sulle piccole opere più facilmente realizzabili, ad esempio quelle per il Programma 6000 campanili, rivolto a piccoli comuni per la realizzazione di interventi infrastrutturali con il coinvolgimento di piccole e medie imprese locali. Si prevedono anche fondi per investire sulle grandi opere per i trasporti, sul contrasto al dissesto idrogeologico e sull'edilizia scolastica. Il Pnr, in questo senso, richiama l'attenzione sugli oltre 100 miliardi di euro che, nei prossimi sette anni, l'Unione europea e l'Italia metteranno a disposizione sotto forma di Fondi europei, cofinanziamento nazionale e Fondo di sviluppo e coesione. Contro il dissesto idrogeologico 1,5 miliardi di euro. Il Pnr parla di un'unità di missione per accelerare le procedure relative alla realizzazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico e la tutela del territorio con nuovi stanziamenti per 1,5 miliardi. Oltre a questo, saranno attuate procedure per censire il fabbisogno e realizzare gli interventi di bonifica dei siti inquinati di interesse nazionale (Sini). Per l'edilizia scolastica 3,5 miliardi. Viene ipotizzato uno stanziamento di 3,5 miliardi per rendere le scuole più sicure, con interventi di messa in sicurezza, efficienza energetica, adeguamento antisismico e costruzione di nuove scuole, e per rilanciare l'edilizia anche attraverso una riallocazione delle risorse non utilizzate. Il processo sarà seguito da un'unità di missione del governo dedicata. Una strategia per le aree interne. Un capitolo specifico del Pnr è dedicato all'attuazione della Strategia nazionale per le aree interne, completando, d'intesa con le regioni, l'individuazione di un'area-progetto prototipale in ogni regione e provincia autonoma, sulla quale avviare la progettazione nel 2014. Si vuole assicurare gli impegni dei ministeri coinvolti, delle regioni stesse e degli enti locali attraverso la sottoscrizione dei primi Accordi di programma quadro. La strategia prevede di impiegare le risorse nazionali previste in legge di stabilità per adeguare, in queste aree, la qualità dei servizi educativi, anche incentivando la mobilità degli insegnanti e intervenendo sulla riorganizzazione o realizzazione di plessi scolastici. Oltre a questo, saranno stanziati risorse per i servizi sanitari, riorganizzando e migliorando l'offerta sanitaria, in modo da assicurare a tutti i residenti rapidità dei servizi di emergenza e diagnostica, e dei servizi di mobilità, con particolare attenzione all'accessibilità alla rete ferroviaria e ai servizi di trasporto polifunzionali. Parallelamente, i fondi comunitari disponibili saranno indirizzati su progetti di sviluppo locale che valorizzino il patrimonio naturale, culturale, di saperi e produttivo di queste aree. Uno specifico piano per turismo e cultura. Attraverso il Piano strategico nazionale del Turismo, sarà perseguito l'obiettivo di incentivare la capacità attrattiva dei musei e dei siti archeologici mediante un largo impiego delle nuove tecnologie. Altri obiettivi sono internazionalizzare l'offerta culturale del nostro Paese e affiancare alla capitale europea della cultura una capitale italiana della cultura. Risorse per la digitalizzazione della p.a. Il Pnr prevede un piano d'azione per la digitalizzazione che individui obiettivi prioritari, tempi di realizzazione, risorse e responsabilità, che sia allineato con la strategia di riforma delle amministrazioni pubbliche. Attraverso specifici che risorse, si prevede di attuare la realizzazione della nuova anagrafe nazionale dei cittadini italiani, dell'identità digitale e delle norme sulla fatturazione elettronica.

## La data di pagamento della Tasi dipenderà dalle scelte dei comuni

Massimo Fieramonti

È noto a tutti, per il 2014, la possibilità per i comuni, nella determinazione delle aliquote Tasi, di deliberare un incremento della aliquota non superiore allo 0,8 per mille, a condizione che sulla prima casa e sulle unità immobiliari ad esse equiparate siano finanziate detrazioni d'imposta o altre misure, tali da generare effetti sul carico di imposta Tasi equivalenti a quelli determinatisi con riferimento all'Imu relativamente alla stessa tipologia di immobili ossia il carico fiscale generato non deve essere superiore a quello determinato dalla applicazione dell'Imu. La mancata approvazione dei regolamenti Tasi entro i termini previsti dalla legge potrebbe produrre effetti negativi sia per i contribuenti sia per le casse comunali. Invero, le modifiche apportate dal parlamento diversificano i casi in cui sia stata o meno adottata la deliberazione con diverse ripercussioni a seconda della tipologia di immobili. Vediamo le diverse ipotesi. La prima: i comuni non hanno deliberato entro il 31 maggio una diversa aliquota. In questo caso per gli immobili diversi dall'abitazione principale, per il primo anno di applicazione della Tasi il versamento della prima rata sarà eseguito sulla base dell'aliquota minima di legge, mentre il versamento della rata a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno è eseguito a congruaggio sulla base delle deliberazioni del consiglio comunale; per gli immobili adibiti ad abitazione principale, il primo anno di applicazione della Tasi prevede che il versamento dell'imposta sia effettuato in un'unica rata, entro il termine del 16 dicembre 2014. La seconda, più auspicabile: il comune entro la data del 31 maggio 2014 pubblica nel sito informatico le delibere di approvazione delle aliquote e delle detrazioni. In tal caso, determina le relative modalità ed aliquote, fermo restando l'invio da parte del comune in via telematica della deliberazione entro il 23 maggio 2014, rendendo lineare il pagamento con le scadenze canoniche. Restano esenti dal tributo gli immobili posseduti dallo Stato, nonché gli immobili posseduti, nel proprio territorio, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra detti enti, ove non soppressi, dagli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali, oltre ai rifugi alpini non custoditi, punti di appoggio e i bivacchi.

## Elezioni, dipendenti comunali senza straordinari. Ma la tesi non convince

Romano Minardi

Fra le sforbiciate indicate dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli è spuntata anche l'Aran. Ebbene, la cosa non stupisce affatto; se è vero che di contratti del pubblico impiego non si parla più dal 2009 e chissà quando se ne parlerà in futuro, non si vede a cosa possa servire un'agenzia che, per conto del governo, contratta il «nulla» con i sindacati della pubblica amministrazione. Ma c'è di più; non avendo più nulla da dire e da fare in materia di rinnovi contrattuali, l'Aran si è distinta, soprattutto in questi ultimi tempi, per pareri giuridicamente discutibili. L'ultima «perla» di questa Agenzia riguarda una questione di grande attualità: il diritto al compenso per il lavoro straordinario prestato dai dipendenti in posizione organizzativa in occasione delle prossime elezioni comunali. La questione è disciplinata, in maniera chiara, dalle seguenti norme contrattuali: art.14, comma 2, del Ccnl dell'1/4/1999 e art. 39, comma 2, del Ccnl del 14/9/2000, come modificato dall'art.16 del Ccnl del 5/10/2001. Trattandosi di norme frutto di un accordo negoziale fra l'Aran e le organizzazioni sindacali in rappresentanza dei lavoratori, logica e correttezza vorrebbero che anche l'interpretazione di tali norme fosse demandata a pareri congiunti. Ma così non è; anzi, l'interpretazione è lasciata, incredibilmente, ad una sola delle parti, l'Aran appunto. Nelle sue linee generali, la questione è nota da tempo e risulta chiaramente definita dalle norme contrattuali sopra citate. Non è in discussione il fatto che si tratti di un compenso per lavoro straordinario che, tuttavia, non viene erogato in quanto tale, ma (lo dice espressamente il comma 2 dell'art. 39 del Ccnl del 14/9/2000) si tratta di risorse che «vengono comunque erogate a detto personale in coerenza con la disciplina della retribuzione di risultato di cui all'art. 10 dello stesso Ccnl e, comunque, in aggiunta al relativo compenso, prescindendo dalla valutazione». Ebbene, l'Aran, chissà poi perché solamente ora a norma contrattuale invariata, ha improvvisamente fornito un parere negativo in merito al diritto delle posizioni organizzative a percepire compensi in occasione delle sole elezioni comunali. Tale «originale» interpretazione non trova, a mio parere, alcun fondamento giuridico; non esiste, infatti, alcuna norma che faccia distinzioni in merito al diritto di percepire compensi aggiuntivi per il lavoro prestato in occasione delle varie tipologie di elezioni previste dal nostro ordinamento giuridico costituzionale. L'unico appiglio, al quale si è letteralmente aggrappato l'interprete dell'Aran, al fine di sostenere l'insostenibile, è costituito dall'incipit del comma 2 dell'art. 39 del Ccnl del 14/9/2000, che così recita: «Gli enti provvedono a calcolare ed acquisire le risorse finanziarie collegate allo straordinario per consultazioni elettorali o referendarie anche per il personale incaricato delle funzioni dell'area delle posizioni organizzative». Difficile trovare altri esempi di «arrampicata sugli specchi», altrettanto clamorosi nel campo dell'interpretazione delle norme giuridiche. Nel parere dell'Aran, tutto incentrato sul riferimento alla terminologia «acquisizione delle risorse», si afferma addirittura che la norma contenebbe un «preciso vincolo del reperimento delle risorse» ma dove sta scritto? Una corretta interpretazione giuridica non può spingersi tanto oltre la «lettera» della norma, fino ad inventare affermazioni che la norma non contiene; in pratica, un'affermazione apodittica. In realtà l'art. 39, sopra citato, non prevede alcun vincolo, ma si limita ad utilizzare un'espressione tecnica, giuridico-finanziaria, propria della terminologia dei servizi finanziari degli enti pubblici che, per poter finanziare qualsiasi spesa, devono preventivamente «calcolare» i costi e «acquisire» le risorse necessarie al bilancio di previsione. Tale assunto è confermato espressamente dall'art. 196, comma 2, del Tuel «Controllo di gestione», inserito nella parte seconda rubricata: «Ordinamento finanziario e contabile»; la norma dispone testualmente: «Il controllo di gestione è la procedura diretta a verificare lo stato di attuazione degli obiettivi programmati e, attraverso l'analisi delle risorse acquisite e della comparazione tra i costi e la quantità e qualità dei servizi offerti». Forse che qualcuno potrebbe interpretare questa norma nel senso che le risorse acquisite siano solo quelle trasferite da altri enti esterni all'amministrazione comunale?... Quindi, suggerisco questa interpretazione: «risorse acquisite» significa che le risorse devono essere state acquisite preventivamente al bilancio comunale; diversamente, nessuna spesa sarebbe legittima.

Anusca collabora col sistema Ana-Cner a cui hanno aderito già 120 comuni della regione

## Anagrafi 2.0 in Emilia-Romagna

Una federazione di enti per la circolarità dei dati  
DI ROSSELLA BONORA\*

Il sistema Ana-Cner è uno dei sistemi cardine nati dall'esperienza della Community network Emilia-Romagna (Cn-Er). La Cner è promossa e coordinata da regione Emilia-Romagna che ne ha attribuito a Lepida spa le funzioni tecnologiche e organizzative; la Cn-Er opera affinché gli enti della regione dispongano degli stessi strumenti e opportunità nello sviluppo della società dell'informazione, garantendo questo fondamentale principio di equità, per valorizzare le vocazioni specifiche e diffondere le eccellenze maturate nei singoli territori. Da questo complesso di strumenti, di esperienze e di condivisione è nato il modello di amministrazione digitale, ideato per consentire la federazione delle infrastrutture Ict di enti e p.a. locali e realizzare servizi integrati mediante regole e prassi condivise: in sostanza l'utente finale gode dei servizi offerti dalla p.a. in logica unitaria e la p.a. è davvero in grado di fornirli in questo modo perché connessa ed integrata. Gli enti a cui si rivolge il modello sono quelli presenti sul territorio: i comuni, le loro forme associate (in primis le Unioni) e le province, che usufruiscono di un ampio catalogo di strumenti già realizzati e disponibili, oltre alla regione stessa che ha approvato il modello con propria delibera alla fine del 2012. Il modello integrato, proprio per la visione di insieme con cui è stato concepito, abilita lo sviluppo della cosiddetta decertificazione, sia promuovendo la pubblicazione di servizi sulle anagrafi certificate in modalità standard che definendo opportune interfacce di accesso universale. In sostanza il dettato normativo produce «una completa decertificazione nei rapporti fra p.a. e privati attraverso l'acquisizione diretta dei dati presso le amministrazioni certificate da parte delle amministrazioni precedenti o, in alternativa, la produzione da parte degli interessati solo di dichiarazioni sostitutive di certificazione o dell'atto di notorietà» in regione Emilia-Romagna può essere veramente agito. Infatti, solo se i diversi sistemi parlano un linguaggio comune (e questo è quello che realizza il modello di amministrazione digitale) sarà possibile che ogni p.a. renda disponibile il proprio patrimonio informativo alle altre p.a. e viceversa. In questo contesto nasce il sistema Ana-Cner, con l'obiettivo di facilitare i comuni del territorio regionale, nonché le altre p.a. autorizzate o i soggetti privati gestori di servizi pubblici, nella consultazione dei dati anagrafici e l'estrazione di elenchi: i comuni possono così tecnicamente consentire alle altre pubbliche amministrazioni la libera consultabilità per via telematica dei dati anagrafici contenuti nelle proprie banche di dati, così come previsto fin dal 2000 dal dpr 445/2000, rafforzato dalla legge 183/2011 e dal Codice dell'amministrazione digitale. Il Sistema garantisce la sicurezza e la legittimità della consultabilità del dato anagrafico attraverso la definizione di un impianto amministrativo «a clessidra», dove comuni da un lato ed amministrazioni precedenti dall'altro si convenzionano con regione Emilia-Romagna e definiscono con dettaglio puntuale le modalità di accesso al dato anagrafico in relazione alla fonte normativa che legittima la finalità al trattamento che richiede l'accesso: questo modello riduce di due ordini di grandezza il numero di Convenzioni da stipularsi fra gli enti coinvolti. Dal punto di vista tecnologico l'architettura prevede una struttura di intermediazione centrale, detta anche nodo centrale, installata a livello regionale e tanti nodi periferici quanti sono i comuni del territorio regionale che aderiscono al servizio: i dati anagrafici rimangono nel «dominio» comunale, mentre al centro vi è solo un portale di accesso ed un sistema di indici. Per la conduzione e la diffusione del sistema Ana-Cner, regione Emilia-Romagna si avvale di Lepida spa che ha costituito un centro di supporto dedicato, gestito in collaborazione con Anusca. Ana-Cner è un sistema in continua espansione: 120 comuni del territorio (dai capoluoghi come Bologna, Cesena, Parma a tanti medi e piccoli comuni) hanno già approvato la convenzione, altri 100 hanno installato il nodo periferico e si avviano a esporre i propri dati (10 comuni, tra cui Modena e Forlì, sono già in esercizio), mentre oltre 30 p.a. tra cui Inail, Rai, Agenzia delle entrate, Polizia, Corte d'appello, hanno intrapreso il percorso di convenzionamento e, a breve, potranno beneficiare dei servizi offerti. Con la recente istituzione (dpcm n. 109 del 23 agosto 2013) di Anpr - Anagrafe Nazionale della

Popolazione Residente - Ana-Cner diviene anche il sistema attraverso cui regione Emilia-Romagna e Lepida spa, possono offrire un essenziale contributo alla realizzazione del disegno nazionale: il graduale subentro dei comuni in Anpr sarà, infatti, particolarmente agevolato, grazie alle preliminari azioni di controllo e bonifi ca locale dei dati (generate dalle operazioni di normalizzazione operate nel sistema AnaCner). Il subentro in Anpr potrà quindi avvenire, in EmiliaRomagna, con elevata efficienza e con margine di errore sensibilmente ridotto e, proprio in questi giorni, è in corso la verifi ca tecnica della sua percorribilità con Agenzia per Italia Digitale e Sogei. Per maggiori informazioni sul progetto basta rivolgersi ai referenti del Coordinamento del PiTer (Piano Telematico dell'Emilia-Romagna) o a Damiano Cuppi, responsabile di progetto presso Lepida spa. \*direttore servizi Lepida spa

DELEGA FISCALE

**Binari paralleli per semplificazioni e riforma del catasto**

BEATRICE MIGLIORINI

Riforma della composizione delle commissioni censuarie. Attuazione dei nuovi criteri di calcolo per le rendite catastali. Transizione dall'uso dei vani all'uso dei metri quadri. Collegamento delle banche dati comunali con quelle nazionali. Questa la proposta di cronoprogramma relativa alla riforma del catasto, prevista dall'art. 2 della delega fiscale, che il presidente della Commissione finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd) si appresta a presentare. È stato, infatti, rinviato alla settimana prossima l'incontro tra le Commissioni finanze di camera e senato e i rappresentanti governo per decidere quali saranno i rappresentanti dei gruppi parlamentari che prenderanno parte al comitato ristretto informale che si occuperà della stesura dei decreti attuativi della delega di concerto con Palazzo Chigi. «Ma i binari su cui i lavori di stesura dei decreti viaggeranno saranno paralleli», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente Marino, «insieme ai lavori relativi alla riforma del catasto, infatti, saranno gettate le basi per quelle che il viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero ha più volte definito le colonne portanti delle semplificazioni: dichiarazioni precompilate per dipendenti e pensionati, rivisitazione del regime dei minimi e fatturazione elettronica». Stando al cronoprogramma, nei prossimi mesi, inoltre, vedranno la luce anche altri cinque gruppi ad hoc istituiti presso il ministero dell'economia con il compito di lavorare su: abuso di diritto, revisione delle sanzioni civili e penali, revisione dell'istituto dell'accertamento, del processo tributario e del sistema di riscossione per gli enti locali.



## Soppressa l'indennità di fine mandato di sindaci e presidenti di provincia

Matteo Barbero

Soppressione dell'indennità di fine mandato per sindaci e presidenti di provincia. Azzeramento degli emolumenti corrisposti agli amministratori dei comuni fino a 1.000 abitanti. E ancora obbligo per tutte le amministrazioni di adottare «misure di contenimento e revisione» dei costi della politica che consentano di ridurre la spesa rispetto al 2013. La mannaia del nuovo ciclo di spending review colpisce anche gli enti locali, con una lunga serie di norme contenute nell'art. 22 dello schema di decreto legge predisposto dal governo Renzi sulla base delle indicazioni e dei suggerimenti del commissario straordinario Cottarelli. Le misure sono di due tipi. Da un lato, abbiamo quelle di immediata applicazione, che non necessitano, cioè, di essere recepite a livello regolamentare. Fra queste, spicca, come detto, la cancellazione dell'indennità di fine mandato per gli organi di vertice (sindaco e presidente di provincia) disposta dal comma 5 con efficacia sostanzialmente retroattiva: la disposizione, infatti, si applica anche agli amministratori in carica con effetto dall'inizio del relativo incarico. Il comma 6 completa l'opera cancellando dall'art. 82, comma 8, del Tuel, la lett. f), che quantificava la buonuscita in una somma pari ad una indennità mensile per ciascun anno di mandato (purché quest'ultimo sia durato almeno 30 mesi). Sempre il comma 6 introduce al citato art. 82 del Tuel un nuovo comma 11-bis, ai sensi del quale «L'incarico di amministratore di comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti è esercitato a titolo gratuito»: a partire dal giorno in cui il dl entrerà in vigore, quindi, sindaci, assessori e consiglieri dei mini-enti non percepiranno più alcuna indennità, gettone o altro emolumento. La seconda categoria di misure include quelle che gli enti locali devono introdurre «nell'ambito della propria autonomia organizzativa e finanziaria», al fine di abbattere i costi della politica. Qui ogni amministrazione potrà muoversi con maggiore libertà, ma all'interno di precisi paletti. Innanzitutto, dovrà essere garantito un risparmio rispetto alla spesa sostenuta per le medesime finalità lo scorso anno. Inoltre, il dl indica alcune linee guida: sforbicare le indennità di funzione e i gettoni al di sotto degli importi fissati dal dm 119/2000, tagliare ancora i rimborsi per viaggi e soggiorni o comunque, più in generale, tutte le «spese complessivamente riconducibili al funzionamento degli organi politici». Ciò anche mediante la razionalizzazione dell'articolazione dei relativi lavori con modalità in grado di assicurare il contenimento dei permessi e delle licenze di cui all'art. 79 del Tuel: una norma, questa, che ricorda quella introdotta dal governo Monti che puntava a spostare in orario serale le riunioni di giunte e (soprattutto) consigli (trascurando, peraltro, le maggiori spese che ciò comporta per elettricità e riscaldamento). Nel menù non manca un nuovo taglio delle poltrone, in particolare di quelle degli assessori, in chiara controtendenza con quanto previsto dalla recente legge Delrio, che ha nuovamente aumentato i posti disponibili nei comuni con meno di 10.000 abitanti. In realtà, il dl si sforza di raccordare le due norme, prevedendo che l'applicazione dei commi 135 e 136 della legge 56/2014 sia subordinata alla previa verifica, da parte dei competenti organi di controllo della compatibilità dei relativi effetti con gli obiettivi di risparmio imposti dal decreto spending. Quest'ultimo non risparmia neppure le regioni, cui l'art. 23 chiede una nuova stretta sui vitalizi spettanti ai consiglieri. Ma in questo caso, la vera partita si giocherà nella riforma della Costituzione.

## La legge Delrio causa il blocco gestionale delle province

Luigi Oliveri

La legge Delrio (legge n. 56/2014) causa il blocco gestionale delle attività delle province. L'articolo 1, comma 82, della riforma delle province contiene una disposizione tendente a impedire agli enti la gestione corrente. Si dispone, infatti, che «il presidente della provincia in carica alla data di entrata in vigore della presente legge ovvero, qualora la provincia sia commissariata, il commissario, assumendo anche le funzioni del consiglio provinciale, nonché la giunta provinciale, restano in carica a titolo gratuito per l'ordinaria amministrazione, comunque nei limiti di quanto disposto per la gestione provvisoria degli enti locali dall'articolo 163, comma 2, del testo unico, e per gli atti urgenti e indifferibili». L'articolo 163, comma 2, del dlgs 267/2000 è la norma dedicata all'esercizio provvisorio, dovuto alla mancata approvazione dei bilanci e dispone: «Ove non sia stato deliberato il bilancio di previsione, è consentita esclusivamente una gestione provvisoria, nei limiti dei corrispondenti stanziamenti di spesa dell'ultimo bilancio approvato, ove esistenti. La gestione provvisoria è limitata all'assolvimento delle obbligazioni già assunte, delle obbligazioni derivanti da provvedimenti giurisdizionali esecutivi e di obblighi speciali tassativamente regolati dalla legge, al pagamento delle spese di personale, di residui passivi, di rate di mutuo, di canoni, imposte e tasse, e, in generale, limitata alle sole operazioni necessarie per evitare che siano arrecati danni patrimoniali certi e gravi all'ente». Non è chiara la ratio di simile disposizione, che finisce per introdurre una sorta di «sanzione» alle province, equiparandole agli enti che non abbiano approvato i bilanci. Una sanzione, tuttavia, del tutto ingiustificata. Se, infatti, si intende limitare l'attività alla gestione degli affari correnti in attesa dell'indizione delle elezioni per i nuovi consigli, non ha alcun senso imporre le gravi e forti limitazioni (che durerebbero praticamente per tutto il 2014) previste per gli enti senza bilanci di previsione. Occorre tenere presente che le province restano senza nuovi organi di governo regolarmente eletti non per loro responsabilità, bensì per consapevole scelta del legislatore. Appare paradossale, allora, che lo stesso legislatore estenda loro una sanzione per una circostanza alla quale esse sono del tutto estranee, creando un cortocircuito gestionale immenso, imbrigliando per mesi e mesi le spese e le decisioni, col rischio di incidere negativamente sui servizi ai cittadini. È evidente che presidenti e giunte rimaste in piedi dopo la vigenza del testo non dispongono più della legittimazione popolare. Ma, è francamente eccessivo, se non paradossale, trattare le province che sarebbero andate a elezioni nel 2014 in modo addirittura più restrittivo di quelle già da tempo commissariate per effetto delle manovre Monti. Tenendo soprattutto conto che la maggior parte delle province ha approvato tanto i bilanci di previsione, quanto le relazioni previsionali e programmatiche, sicché manca del tutto il presupposto logico per l'applicazione dell'articolo 163, comma 2, del Testo unico. Sarebbe stata più che sufficiente una disposizione che limiti i poteri del consiglio, che saranno assunti, come quella già prevista dall'articolo 38, comma 5, del dlgs 267/2000, conservando il limite dell'ordinaria amministrazione. Il che permetterebbe di adottare tutti i provvedimenti gestionali necessari ad assicurare senza interruzioni i servizi ai cittadini che in attesa dello svuotamento sono tanti ed importanti: trasporti, trasporti dei disabili verso le scuole, servizi di integrazione didattica per disabili sensoriali, manutenzione delle scuole e delle strade, formazione, servizi per il lavoro, servizi per l'ambiente, pianificazione e programmazione, programmazione della rete scolastica, edilizia scolastica, oltre a tutti le altre funzioni attribuite alle province dalle regioni, come accoglienza turistica, sviluppo economico e commercio, cultura, alcuni aspetti dei servizi sociali e di difesa del suolo. Tra i tanti ordini del giorno «interpretativi» approvati dalla Camera per dare indirizzi sui troppi punti oscuri della riforma delle province, non c'è quello dedicato proprio alla questione dell'esercizio provvisorio. L'effetto, in assenza di una norma chiarificatrice, è imbrigliare in modo irreparabile l'azione amministrativa delle province. Una sorta di abolizione funzionale di fatto, mentre le province sono ancora in piedi ed hanno l'obbligo di gestire tutte le proprie competenze, finché non siano attribuite ad altri soggetti. Un caos che doveva essere assolutamente evitato.

Le scelte di alcune amministrazioni rischiano di innescare una serie di ricorsi al Tar

## Tasi, par condicio tra le case

Il comune non può far pagare solo le abitazioni principali  
SERGIO TROVATO

È contestabile da parte dei contribuenti la scelta delle amministrazioni comunali di assoggettare alla Tasi solo le abitazioni principali. Molti comuni hanno già deliberato, o stanno deliberando, di applicare la Tasi solo sulle prime case, escludendo tutti gli altri fabbricati e le aree edificabili. Alcuni enti, inoltre, faranno pagare l'imposta sui servizi in base alle quote di possesso, per porre rimedio alla diversità delle aliquote deliberate, nonostante sia espressamente disposto che l'obbligazione è solidale. Anche questa previsione si pone in contrasto con le norme di legge che disciplinano il tributo contenute nella legge di stabilità (147/2013). Assoggettare all'imposta sui servizi indivisibili solo le abitazioni principali è oltremodo rischioso, ancorché per gli altri immobili i comuni fissino per l'Imu l'aliquota massima o comunque aliquote elevate. Non è una motivazione idonea quella che giustifica l'applicazione della Tasi solo alle prime case, poiché a differenza degli altri immobili sono esenti dal pagamento dell'Imu. Questa scelta non è corretta e potrebbe essere sindacata dai giudici amministrativi per eccesso di potere in caso di contestazione di regolamenti e delibere. Occorre porre in rilievo che si tratta di due imposte diverse, che hanno alla base presupposti differenti: l'una è una patrimoniale; l'altra, invece, serve a finanziare i servizi indivisibili, di cui fruiscono sia i proprietari che i detentori degli immobili. Del resto l'opzione di tassare solo le prime case, oltre a restringere la base imponibile, nell'ambito della quale sono compresi i fabbricati in generale e le aree edificabili, ha un'incidenza anche sulla soggettività passiva. Sono infatti sottoposti al prelievo anche i detentori degli immobili. La Tasi, che è diretta a recuperare i costi che l'amministrazione comunale sostiene per garantire i servizi indivisibili (trasporto, illuminazione pubblica e così via), che devono essere espressamente individuati nel regolamento comunale e per i quali è imposto l'obbligo di specifici care i relativi costi, è in parte a carico dell'occupante dell'immobile che fruisce dei servizi stessi. Per esempio, se un soggetto possiede 3 immobili, di cui uno adibito a abitazione principale e gli altri due dati in affitto, per questi ultimi non pagherebbe la Tasi, ma non la pagherebbero neppure gli inquilini, per la propria quota parte che va dal 10 al 30%. Non è consentito, poi, richiedere il pagamento del tributo rapportato alle quote di possesso, per superare il problema, che pure esiste, della diversità di aliquote applicabili allo stesso immobile a seconda della destinazione. Per esempio, se un comune intende tassare le abitazioni principali e gli altri immobili con aliquote differenti, quale delle due aliquote va applicata allo stesso immobile, posseduto da due fratelli con una quota ciascuno del 50%, se è destinato solo da uno dei due a prima casa? A questo problema può essere data una soluzione solo per via normativa. Gli enti locali non possono, con regolamento, derogare alla disposizione di legge che stabilisce che l'obbligazione sia solidale e non collega il pagamento alle quote di possesso. Stando così le cose, la scelta migliore sarebbe quella di non diversificare le aliquote. L'imposta è dovuta da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati e aree edificabili. Qualora vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria. A differenza dell'Imu, nonostante siano le stesse le modalità di calcolo, il tributo sui servizi indivisibili lo paga anche l'inquilino, o comunque l'occupante dell'immobile, nella misura che varia dal 10 al 30% stabilita con regolamento comunale. Da una parte i possessori e dall'altra i detentori (inquilini, comodatari e via dicendo), sono distintamente obbligati a pagare il nuovo balzello. Il titolare dell'immobile, quindi, non è tenuto a pagare la quota che il comune pone a carico dell'inquilino. Solo in caso di occupazione temporanea, non superiore a sei mesi, è obbligato al versamento colui che risulti possessore dell'immobile a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie. La Tasi in pillole Tasi: tributo per i servizi comunali indivisibili (trasporto pubblico illuminazione Tasi: tributo per i servizi comunali indivisibili (trasporto pubblico, illuminazione delle strade ecc.) Chi paga: il tributo è dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati e aree edificabili Pluralità di possessori o detentori: tutti tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria Detenzione temporanea: paga il titolare

dell'immobile Limite temporale detenzione temporanea: durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare Soggetti obbligati oltre al titolare: inquilini, comodatari Importo dovuto: dal 10 al 30% Organo competente a determinare la percentuale: consiglio comunale Atto deliberativo: regolamento Abitazioni principali: a) esonerate dal pagamento dell'Imu, tranne le case di lusso (A1, A8 e A9) b) soggette alla Tasi

La Corte conti Basilicata pone i paletti per l'approvvigionamento di beni e servizi

## Mini-enti, solo acquisti online

Mercato elettronico anche se operano con strutture proprie  
MAURIZIO DELFINO ED ELENA SALVIA

I comuni con meno di 5.000 abitanti sono tenuti a utilizzare sistemi elettronici per gli acquisti sotto soglia comunitaria, anche nel caso di amministrazione diretta. L'obbligo generalizzato di cui all'art. 1 comma 450 legge 296/2006, è infatti ulteriore e autonomo rispetto a quanto previsto dal novellato art. 33 co. 3-bis dlgs 163/2006 in materia di acquisizione centralizzata di beni e servizi. È questo il principale chiarimento fornito dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Basilicata, nella deliberazione n. 67 del 9/4/2014, diffusa nei giorni scorsi, che affronta nuovamente il tema dell'acquisto di beni e servizi dopo le disposizioni introdotte nell'ambito del dl 95/2012 spending review sul ricorso obbligato a sistemi elettronici (es. Mepa). Per i comuni sotto i 5.000 abitanti, l'obbligo di mercato elettronico si affi anca a quello previsto dall'art. 33 co. 3-bis del dlgs 163/2006, che prevede (con decorrenza rinviata al 1° luglio 2014 per effetto del dl 150/2013 art.3 comma 1-bis) l'acquisizione di lavori, beni e servizi tramite unica centrale di committenza nell'ambito delle Unioni o mediante apposito accordo consortile. In alternativa, gli stessi enti possono effettuare i propri acquisti attraverso gli strumenti elettronici gestiti da altre centrali di committenza di riferimento o attraverso il Mepa. Il mercato elettronico si confi gura, in tale contesto, come modalità di acquisto accentrato alternativa e obbligatoria, se e nella misura in cui lo sarà il ricorso alle centrali di committenza. Tuttavia, l'art. 1 co. 343 della legge n. 147/2013, ha escluso dalla sua applicazione gli acquisti in economia mediante amministrazione diretta e le ipotesi di affi damento diretto, per importi inferiori ai 40.000 euro. Da qui la richiesta di parere se la novella abbia fatto venire meno l'obbligo, per detti comuni, di acquistare servizi e forniture in economia, mediante amministrazione diretta, sui mercati elettronici della p.a. o altri strumenti elettronici di acquisto gestiti da altre centrali di committenza di riferimento. In realtà, la modifica normativa codifica un principio già espresso dalla Corte dei conti: le forme di acquisizione che non presuppongono l'espletamento di gare non rientrano comunque nell'alveo dell'art. 33 co. 3-bis. In particolare, l'amministrazione diretta esula dal Codice dei contratti, in quanto ipotesi di «autoproduzione» o «in house», limitatamente ai casi in cui le acquis i z i o n i a v v e n g o n o attraverso personale e mezzi propri dell'amministrazione. Rientrano invece nell'ambito del Codice i casi in cui, per l'esecuzione, si ricorre comunque all'esterno, avvalendosi di mezzi appositamente acquisiti o noleggiati. Con riferimento quindi all'obbligo di ricorrere a centrali di committenza e/o agli strumenti o mercati elettronici di approvvigionamento di cui all'art. 33 co. 3-bis, se non sarà possibile procedere ad affi damenti diretti ex art. 125 co. 8 e 11, si dovrà (una volta entrato in vigore l'obbligo) procedere all'acquisto centralizzato; diversamente, si potrà operare autonomamente. In ogni caso, però, per il disposto dell'art. 1 co. 450 legge n. 296/2006, si dovrà obbligatoriamente fare ricorso ai mercati elettronici e/o agli strumenti telematici. Per tutte le amministrazioni locali il ricorso al m e r c a t o e l e t t r o n i c o potrà essere escluso nelle sole residuali ipotesi di non reperibilità ovvero inidoneità dei beni o servizi rispetto alle necessità dell'ente o, privilegiando un'interpretazione sistematica della disposizione, nel caso in cui quel determinato bene o materiale sia reperibile all'esterno a condizioni economiche migliorative, sempre previa prudente istruttoria e valutazione e adeguata motivazione della stessa nell'ambito della determinazione a contrarre. In tutti gli altri casi, il mancato ricorso alle modalità di acquisto prescritte comporta le conseguenze di cui all'art. 1 co.1 legge 135/2012, cioè la nullità del contratto e le responsabilità a questo correlate. Gli obblighi per i comuni in tema di acquisti non sono comunque circoscritti agli enti con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. Oltre alle disposizioni generali e ai vincoli del dl 95/2012 art. 1 non possono passare inosservate le norme del dl 101/2013 che all'art. 3-bis impone di rivedere i contratti di servizio, con riduzione di oneri, anche con le proprie aziende partecipate.

## Vanno motivate le delibere immediatamente esecutive

Stefano Usai

La recente sentenza del Tar Piemonte, Torino, sez. II, n. 460 del 14 marzo 2014 ha puntualizzato che la deliberazione (di giunta o di consiglio) dichiarata immediatamente esecutiva, deve essere adeguatamente motivata. Secondo l'art. 134 del decreto legislativo 267/2000 le deliberazioni, ordinariamente, producono effetti dopo il decimo giorno dalla pubblicazione all'albo pretorio on line della p.a. Lo stesso articolo, al comma IV, consente, che «nel caso di urgenza le deliberazioni del consiglio o della giunta possono essere dichiarate immediatamente eseguibili con il voto espresso dalla maggioranza dei componenti». In sostanza, con un provvedimento immediatamente esecutivo, capace di produrre effetti già nelle more della sua pubblicazione ciascun soggetto «potenziale» destinatario, viene inciso dal contenuto dell'atto (trattandosi di atto generale) a prescindere dalla circostanza che ne abbia conoscenza. Ciò è accaduto nel caso di una delibera immediatamente esecutiva che vietava la somministrazione di alimenti e bevande in alcuni ambiti del capoluogo piemontese «caratterizzati da problematiche collegate al traffico, inquinamento acustico, fruibilità degli spazi e vivibilità del territorio». Una deliberazione di questo tipo paralizzava sul nascere anche eventuali richieste di somministrazione intervenute prima della pubblicazione e dal momento stesso in cui era stata adottata a prescindere dalla circostanza che l'interessato ne avesse o meno conoscenza. Il ricorrente, ritenutosi penalizzato dal divieto declinato nell'atto ha dovuto impugnarla davanti al giudice rilevando una pretesa carenza di motivazione. Il giudice si è soffermato in modo significativo statuendo un principio che, spesso, gli enti locali, nella redazione degli atti degli organi collegiali, trascurano: ovvero la necessità che l'immediata esecutività venga corredata da adeguata motivazione da parte della giunta o del consiglio. Non rammentando, che la motivazione stessa, ex art. 3 della legge 241/90, costituisce un requisito di legittimità dell'atto amministrativo. Come precisato dalla giurisprudenza, la clausola di immediata eseguibilità costituisce espressione di una scelta discrezionale dell'amministrazione, che deve pur sempre essere correlata al requisito dell'urgenza e che deve ricevere adeguata motivazione nell'ambito dello stesso atto.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**53 articoli**

## Prigionieri delle Tasse

ENRICO MARRO

Che sia difficile trovare 6,7 miliardi di euro da mettere nelle buste paga di 10 milioni di lavoratori dipendenti è noto. Quando poi, la settimana scorsa, Matteo Renzi ha aggiunto che il bonus (i famosi 80 euro al mese) sarebbe andato anche ai cosiddetti incapienti, cioè ai circa 4 milioni di dipendenti che guadagnano meno di 8 mila euro lordi l'anno, al ministero dell'Economia hanno dovuto ricominciare da capo, dovendo scegliere tra due strade: o la ripartizione dei 6,7 miliardi su una platea più ampia, rischiando di vanificare quella che con una certa (troppa) esagerazione lo stesso presidente del Consiglio ha definito una «terapia d'urto», o il reperimento di altre risorse. Ma dove? Il governo è partito con obiettivi ambiziosi, spiegando che le coperture al decreto legge che verrà approvato oggi sarebbero venute dai tagli strutturali della spesa pubblica.

Poi ha specificato che da queste voci si potevano ricavare non più di 4 miliardi e mezzo mentre per gli altri 2,2 si sarebbe provveduto con entrate una tantum. Ma negli ultimi giorni questo quadro è stato messo in discussione da un fiorire di indiscrezioni trapelate dalle stanze dello stesso governo. Forse i miliardi assicurati dai tagli della spesa saranno un po' meno e le una tantum vacillano.

Quando i conti non tornano, la tentazione di trovare le coperture con la scorciatoia di aumentare le tasse è forte, soprattutto se si ha bella e pronta una giustificazione etica: redistribuire dai ricchi ai poveri. Il governo ha fatto bene, ieri, a smentire l'ipotesi di un taglio delle detrazioni fiscali (per esempio, le spese mediche) che avrebbe colpito in particolare i redditi medio-alti, ma che comunque è scritta nelle bozze del decreto in circolazione (articolo 38).

Resta in campo l'idea di colpire le retribuzioni dei dirigenti pubblici, non solo fissando il tetto dei 239 mila euro lordi come per il presidente della Repubblica, che può avere una logica, ma tagliando in maniera lineare anche gli stipendi sotto il tetto, fino a colpire retribuzioni di 60 mila euro lordi. Ma attenzione a scambiare il ceto medio per i ricchi, un errore nel quale si può facilmente incorrere prendendo come riferimento le dichiarazioni dei redditi, che purtroppo offrono una rappresentazione falsa della situazione. Il ceto medio in Italia è letteralmente stritolato dalle tasse. Bastano pochi numeri a dimostrarlo, quelli recentemente diffusi dallo stesso governo e relativi alle dichiarazioni dei redditi 2013 (anno d'imposta 2012). Su 41,4 milioni di soggetti Irpef, 10,2 milioni non pagano nulla, in pratica uno su quattro, o perché stanno nella no tax area (meno di 8 mila euro) o perché azzerano l'imposta con le detrazioni. Il 5% dei contribuenti più agiati è quello che ha un reddito superiore a 48.576 euro lordi, circa 2.750 euro netti al mese. Costoro hanno versato 57 miliardi e mezzo di Irpef su un totale di 152 miliardi, cioè il 38%. Bene, sapete quanti sono per il Fisco quelli che hanno più di 2.750 euro netti al mese? Appena 2 milioni di contribuenti. Quindi il 5% di chi sta meglio paga da solo il 38% dell'Irpef. Insistere ancora su questi 2 milioni che non sfuggono al prelievo alla fonte non sarebbe equo a fronte di un mancato gettito da evasione fiscale pari a 120 miliardi. Renzi ha promesso un bonus coperto da tagli strutturali di spesa pubblica improduttiva e inefficiente. Non si chiede altro.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS IMPRESE

## Energia, pronti tagli alle bollette delle Pmi

Carmine Fotina

Piano del ministero dello Sviluppo per un taglio del 10% alle bollette elettriche delle Pmi con risparmi possibili fino a due miliardi. Previsti un decreto e un documento di indirizzo per la spending del settore: l'ok a inizio maggio.

Carmine Fotina u pagina 9

ROMA.

Una spending review dell'energia. Si presenta così il piano che il ministero dello Sviluppo economico ha messo a punto per portare al traguardo il taglio del 10% della bolletta elettrica delle Pmi: dal fotovoltaico all'"interrompibilità", dalle Fs al Vaticano si punta a una riduzione di sussidi, agevolazioni ed esenzioni esistenti, sopravvissuti in alcuni casi per decenni senza modifiche. Resta l'obiettivo di una rimodulazione per 1,5 miliardi complessivi ma gli scenari governativi indicano in realtà una forchetta che va da un minimo di 1,1-1,2 a un massimo di 2 miliardi: tanti gli interessi incrociati con cui confrontarsi prima di arrivare alla cifra definitiva.

Il piano è articolato in due grandi capitoli: un decreto legge e un documento contenente azioni che possono essere adottate con semplici provvedimenti ministeriali e atti di indirizzo propedeutici a interventi che spettano al regolatore, ovvero all'Authority per l'energia. Si punta a esaminare entrambi i testi in uno dei prossimi consigli dei ministri, probabilmente nella prima settimana di maggio proprio a cavallo del G7 Energia che si svolgerà a Roma il 5 e 6 maggio.

Sussidi nel mirino

Il menù al momento prevede di ricavare tra 400 e 700 milioni di euro con un intervento sulle fonti rinnovabili, agendo sul fotovoltaico, che potrebbe essere interessato da una splamatura pluriennale degli incentivi. Da una revisione della remunerazione del servizio di interrompibilità, di cui beneficiano le imprese energivore, potrebbero derivare ulteriori 100-150 milioni. Una fetta consistente del piano arriverebbe poi dalle tariffe speciali di cui godono le Ferrovie dello Stato dal 1962, anno di nazionalizzazione dell'energia elettrica. Uno sconto che vale sui 350 milioni annui e che potrebbe essere eliminato o significativamente ridotto. Verso l'abolizione anche le agevolazioni speciali di cui godono il Vaticano e la Repubblica di San Marino sotto forma di riserve sulla capacità di importazione (risparmio stimato tra i 10 e i 20 milioni). L'opera di "pulizia" di piccole norme non si esaurirebbe qui, perché è allo studio anche un intervento sui vecchi sconti ai dipendenti delle società di distribuzione elettrica risalenti all'epoca della liberalizzazione. Ulteriori rimodulazioni sono ancora in fase di valutazione per i sussidi a favore di soggetti industriali proprietari di reti private mentre spetterebbe all'Autorità un contenimento della remunerazione riconosciuta sul capitale investito agli operatori di rete.

L'attuazione da accelerare

Nella cifra complessiva del piano, ad ogni modo, vanno considerati anche gli effetti di operazioni varate dai precedenti governi e che il ministero dello Sviluppo economico conta di portare a regime in tempi ragionevolmente contenuti con un impatto di alcune centinaia di milioni. Nel computo, in particolare, sono da includere la modifica del cosiddetto «ritiro dedicato», il regime opzionale sugli incentivi per i produttori del non fotovoltaico (entrambi approvati con il decreto Destinazione Italia) e i risparmi sul Cip6 (va messa in atto una proposta dell'Autorità elaborata sulla base di una norma del decreto del Fare).

Gli effetti

Matteo Renzi, nella conferenza stampa del 12 marzo scorso, aveva preannunciato un ribasso dal 1° maggio. In realtà, il contesto normativo e regolamentare richiederà diversi mesi per entrare pienamente a regime. Per questo, il piano dovrebbe dispiegare completamente i suoi effetti in bolletta solo nel 2015, al massimo con qualche primo beneficio registrabile nell'ultima bolletta del 2014.

I risparmi che saranno conseguiti attraverso la spending review su regimi tariffari andranno in misura pressoché integrale a vantaggio di imprese di piccole e medie dimensioni, mentre sulla bolletta delle famiglie potrebbero esserci benefici indiretti, più strettamente legati a ricadute di sistema.

Un'operazione articolata che, nelle intenzioni del ministero, dovrebbe essere affiancata a un'accelerazione di grandi investimenti sulla rete, per assicurare ad esempio una connessione efficiente tra la Sicilia e il continente.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA NOI E GLI ALTRI I prezzi dell'elettricità per le imprese Imposte Altre componenti Confronto relativo al 2012. Prezzo centesimi dieuro/kWh Francia Media Ue 27 Spagna Italia Cipro Danimarca Germania Austria Polonia Portogallo

Foto: - Fonte: Acer

## Fissati vincoli e obiettivi dei fondi Ue

Giuseppe Chiellino

Pronto il testo definitivo dell'Accordo di partenariato con la Ue per la gestione di 41,5 miliardi di euro di fondi europei. Innovazione, ricerca, occupazione e Pmi gli obiettivi prioritari. Più risorse per l'efficienza nella spesa.

Giuseppe Chiellino u pagina 10

Quasi 340 "azioni" per descrivere come saranno impiegati nei prossimi sette anni i 31,2 miliardi di euro di fondi strutturali (Fondo per lo sviluppo regionale e Fondo sociale) assegnati all'Italia nella programmazione europea 2014-2020, più i 10,5 miliardi del Fesr (destinato all'agricoltura e allo sviluppo rurale). In tutto 41 miliardi e mezzo a cui si aggiungerà un importo analogo di cofinanziamento nazionale. L'accordo di partenariato, con cui ciascuno stato membro si impegna con la Ue sulla spesa delle risorse comunitarie, è pronto per essere inviato a Bruxelles. Il termine scade martedì prossimo, ma con l'esame del Cipe, previsto oggi, il faticoso iter preparatorio dovrebbe chiudersi con qualche giorno d'anticipo.

Gli ultimi ritocchi riguardano la distribuzione tra i piani operativi nazionali (Pon) e quelli regionali (Por): Sicilia, Calabria e Campania in Conferenza Stato-Regioni hanno chiesto qualche modifica che ha costretto a rivedere il quadro finanziario presentata a dicembre 2013 dall'ex ministro Carlo Trigilia. Nella sostanza, però, questi aggiustamenti non modificano la strategia impostata dal precedente governo: concentrare le risorse sull'innovazione, sulla ricerca e sul sostegno alle Piccole e medie imprese. Questi primi tre obiettivi tematici (in tutto sono 11) assorbono circa un terzo delle risorse europee e sono stati "declinati" in 51 azioni diverse, finanziabili quasi tutte con il Fondo per lo sviluppo regionale e in qualche caso con il Fesr.

Più del 90% delle risorse del Fse è concentrato sugli obiettivi tematici 8, 9 e 10 che riguardano l'occupazione, l'inclusione sociale, l'istruzione e la formazione. Compresi anche i fondi Fesr e Fesr, si superano i 12 miliardi di euro.

La grossa novità rispetto alla vecchia programmazione è rappresentata dalla limitata dotazione di risorse per le infrastrutture (1,7 miliardi) dedicati soprattutto al completamento di opere già esistenti, all'intermodalità, alle aree interne e all'ottimizzazione del traffico aereo.

L'Italia, dunque, sembra essersi adeguata alla linea della Commissione, "meno strade e più ricerca". È stato ampiamente disatteso, invece, lo slogan "100 idee per lo sviluppo" con cui Bruxelles aveva cercato di spingere verso la "concentrazione tematica" per evitare la frammentazione dei programmi e l'infruttuosa dispersione a pioggia delle risorse. Rispetto alla primissima bozza che prevedeva ben 450 "azioni" è stato fatto un passo avanti, ma i livelli considerati ottimali dai più stretti collaboratori del commissario Johannes Hahn sono ancora lontani. «Se dentro ci sono cose intelligenti, va bene lo stesso» avvertono comunque in Commissione, dove molta attenzione dedicheranno al "rafforzamento della capacità amministrativa" per la quale avevano chiesto un sensibile aumento dei 600 milioni previsti. Richiesta soddisfatta dal Dipartimento sviluppo e coesione dirottando risorse dall'obiettivo 3 (competitività delle Pmi) che resta comunque quello con la dotazione più rilevante. Infine, è stata aumentata la dotazione per i servizi ambientali (acqua e rifiuti) al Sud.

@chigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Accordo di partenariato L'accordo di partenariato è il documento con cui ciascuno stato membro dell'Unione europea si impegna con la stessa Ue sulla spesa delle risorse comunitarie. Il termine di presentazione per la programmazione 2014-2020 scade martedì prossimo, 22 aprile, e l'Italia dovrebbe essere pronta con qualche giorno di anticipo se il previsto esame Cipe chiuderà l'iter LE RISORSE EUROPEE Anni 2014-2020, in miliardi Fesr Fesr Fse La ripartizione Allocazione dei fondi 2014-2020 (in milioni di euro) sugli 11 obiettivi. Il totale comprende, oltre al Fesr, 9,9 miliardi Fse e 21,3 miliardi Fesr Obiettivi tematici Fesr Totale La ricerca, sviluppo e l'innovazione 500 3.691 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione 140 1.953 Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese

4.530 9.368 Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio 1.200 4.323 L'adattamento al cambiamento climatico 1.850 2.697 Tutela ambiente e l'uso efficiente delle risorse 980 3.743 Sistemi di trasporto sostenibili 0 1.696 L'occupazione sostenibile la mobilità dei lavoratori 190 4.252 L'inclusione sociale, combattere la povertà 650 3.805 Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale 134 4.146 Promuovere un'amministrazione pubblica efficiente - 586 Assistenza tecnica 255 1.300 Totale complessivo 10.429 41.561

Foto: - Nota: dati non definitivi. Fonte: bozza dell'Accordo di partenariato

Le coperture. Nel mirino anche F-35 e sedi Rai

## Tagli agli incentivi e mini-stretta su beni e servizi

ENTI PREVIDENZIALI In arrivo un nuovo taglio del 5% nel funzionamento di Inail e Inps: il primo vale 30-40 milioni, il secondo 150

Eugenio Bruno

ROMA

Di ora in ora il rebus sulle coperture del decreto sul cuneo si avvia alla soluzione. Nel menù che i tecnici del governo stanno mettendo a punto in vista del Consiglio dei ministri odierno la portata principale resta la spending review con i circa 4,5 miliardi di risparmi attesi da una serie di misure: mini-stretta su beni e servizi, riduzione delle auto blu, tetto alle consulenze, contenimento dell'illuminazione pubblica, potatura ai bilanci di Palazzo Chigi e Farnesina, tagli agli incentivi, revisione del programma F-35 e delle sedi Rai regionali, digitalizzazione degli appalti pubblici e giro di vite su sanità, enti locali, organi costituzionali e (novità dell'ultim'ora) enti previdenziali. A cui si aggiungono la "sovrattassa" sulle banche da circa 1 miliardo, l'aumento dell'imposta sulle rendite finanziarie, i 400 milioni chiesti al comparto agricolo e i 300 milioni aggiuntivi attesi dalla lotta all'evasione. Un mix di soluzioni strutturali e incassi una tantum con cui il premier Matteo Renzi finanzierà l'aumento delle detrazioni Irpef per i redditi fino a 28mila euro e la sforbiciata dal 3,9 al 3,5% dell'Irap sulle aziende.

La bozza del dl circolata ieri conferma gran parte delle scelte già contenute in quella di martedì e anticipate su questo giornale. Con un elemento in più: l'indicazione del valore atteso da alcuni degli interventi messi in campo. Ad esempio dalla stretta sui beni e servizi dei dicasteri sono cifrati risparmi per 200 milioni nel 2014 e 300 nel 2015. A cui si arriverà soprattutto grazie al taglio secco del 5% per gli importi dei contratti di acquisto «in essere» di beni e servizi (che varrà però per tutta la Pa inclusi enti pubblici e società interamente partecipate) e al nuovo sistema di controlli dell'Authority sui contratti pubblici sulle convenzioni, comprese quelle degli enti locali e delle Regioni con parametri lontani da quelli della Consip.

Oltre all'intervento sulle retribuzioni incentrato sui quattro nuovi tetti per gli stipendi dei dirigenti e dipendenti e al sacrificio chiesto a sanità ed enti locali (su cui si vedano altri articoli in pagina), il puzzle dei tagli per le amministrazioni pubbliche passa poi per una riduzione del 70% della spesa per le auto di servizio sostenuta nel 2011 e per uno stop alle consulenze negli enti dove l'esborso ha superato dello 0,4% quella del personale contrattualizzato. Senza dimenticare l'invito a contenere i costi per l'illuminazione pubblica e la stretta sugli organi costituzionali. Il Quirinale, Montecitorio e Palazzo Madama dovrebbero infatti essere chiamati a ridurre le loro spese di 51 milioni quest'anno e 135 il prossimo.

Tra le altre conferme spiccano la riduzione di 20 milioni al bilancio della Presidenza del Consiglio, la stretta da 67 milioni su patronati e Caf, e la chiusura del Pra che ne vale circa 60. Restando ai ministeri degna di nota è poi la richiesta di ridurre le indennità del 20% per Gabinetti e uffici di diretta collaborazione e la decurtazione da 500 milioni alla Difesa. Che molto probabilmente porterà alla revisione del programma di acquisto degli F-35.

Un accenno lo meritano infine due novità dell'ultim'ora. Per una al momento c'è solo il titolo: «Riorganizzazione delle sedi regionali Rai»; per l'altra c'è già un indirizzo di massima: un nuovo taglio lineare del 5% sulle spese di funzionamento di Inps e Inail, pari a 150 milioni per il primo e 30-40 per il secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa IL DECRETO SUL CUNEO FISCALE

## Dirigenti Pa, 4 tetti per gli stipendi

Il primo pari all'assegno del Colle, gli altri ridotti del 22, 54 o 60% - Sino a fine anno, poi revisione  
Davide Colombo

ROMA

La «revisione organica» delle retribuzioni dei dipendenti pubblici seguirà. Mentre da subito scatta il taglio alle buste paga della dirigenza. Tutta la dirigenza: quella delle amministrazioni centrali e delle amministrazioni non statali, degli enti pubblici e della società non quotate. Ma anche per le magistrature, gli organi costituzionali, le Authority e Bankitalia. E anche le casse privatizzate e gli altri enti che ricoprono una funzione pubblica e rientrano nell'elenco Istat.

L'intervento, a più riprese annunciato dal premier, avrà come riferimento l'assegno lordo del capo dello Stato, ovvero 239mila euro annui. I dirigenti di 1a fascia non titolari di incarico di capo dipartimento non potranno superare un tetto fissato a un livello inferiore del 22% (ovvero un massimo di 185.640 euro) di quello del presidente, quelli di 2a fascia un tetto fissato a un livello inferiore del 54% (109.480), mentre il resto del personale non potrà superare lo stesso limite ridotto del 60% (95.200). Naturalmente non sono esclusi affinamenti e sorprese dell'ultima ora. Se si prende in considerazione la sola dirigenza contrattualizzata che risulta dal conto economico Mef-Ragioneria per l'anno 2012 si parte da una platea minima di oltre 156mila dirigenti in vario modo interessati.

La riduzione scatterà dal 1° maggio e resterà in vigore fino al 31 dicembre nelle more della revisione complessiva che, per l'appunto, la renderebbe strutturale. Le somme da prendere come base per il taglio alla busta paga comprendono «in modo cumulativo» tutti i compensi, anche nel caso di incarichi plurimi. Il tetto dei 239mila euro lordi varrà anche per i membri dei consigli di amministrazione della società, restando tuttavia da sciogliere il «nodo» che riguarda quelle quotate. Resta da quantificare ma è previsto un taglio anche per il personale convenzionato con il Servizio sanitario nazionale nei casi in cui si superi il limite fissato per i dirigenti di seconda fascia. Come detto il taglio dovrà essere confermato, nel rispetto delle rispettive autonomie, da Bankitalia e da tutte le Authority indipendenti. Gli adeguamenti dovranno essere adottati entro 30 giorni dal varo del decreto, dovranno tener conto del tetto indicato e nel periodo transitorio dovranno comunque garantire un risparmio del 5% sulla spesa per i dirigenti in servizio. Stesso discorso vale per i dirigenti degli enti pubblici non economici, le aziende e le controllate non quotate: adeguamenti ai nuovi parametri entro 30 giorni.

Nell'ultima versione della bozza del decreto circolata ieri, viene perfezionato l'intervento sulle "buste paga" dei 15 giudici della Corte costituzionale, per i quali il tetto dovrebbe essere attorno ai 360mila euro lordi l'anno (si parla del tetto del presidente della Repubblica «aumentato della metà») mentre al presidente della Consulta verrebbe riconosciuta comunque un'indennità di rappresentanza pari a un quinto della retribuzione complessiva. Altra deroga che, se confermata, farà certo discutere, riguarda i cosiddetti "contratti d'opera". In pratica gli artisti pagati dallo Stato e dalla Rai, saranno esentati dal tetto. Per le magistrature il taglio dovrà essere di almeno il 5%, Taglio del 20% sugli uffici di diretta collaborazione dei ministeri, mentre la spesa per consulenze non potranno superare lo 0,4% dei costi del personale delle amministrazioni che le adottano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I dirigenti dello Stato e delle altre amministrazioni Massa salariale e personale dirigente contrattualizzato della Pa (dati di Conto annuale MEF-RGS, Anno 2012)

Comparti Comparti Unità (al 31/12/12) Unità (al 31/12/12) Retribuz. compless. annua Retribuz. compless. annua Dirigenti non medici 19.760 64.667 Dirigenti medici 114.713 73.822 Servizio Sanitario Nazionale 134.473 72.477 Dirigenti di I fascia 96 221.685 Dirigenti di II fascia 862 135.295 Enti pubblici non economici 958 143.952 Dirigenti di I fascia 25 157.439 Dirigenti di II fascia 89 100.520 Enti di ricerca 114 113.003 Dirigenti 7.866 98.247 Regioni e Autonomie locali 7.866 98.247 Dirigenti di I fascia 293 182.973 Dirigenti di II fascia 2.374 86.204 Dirigenti professionalità sanitarie (Ministero Salute) 421 67.418 Ministeri 3.088 92.825

Dirigenti di I fascia 66 216.488 Dirigenti di II fascia 566 113.922 Terza Area con incarico dirigenziale provvisorio 1.014 93.736 Agenzie fiscali 1.646 105.599 Dirigenti di I fascia 115 185.934 Dirigenti di II fascia 170 97.087 Presidenza del consiglio ministri 285 132.938 Dirigenti Scolastici 7.482 66.290 Scuola 7.482 66.290 Dirigenti 6 59.809 Istituzioni Alta Formazione Artistica e Musicale 6 59.809 Dirigenti di II fascia 249 97.871 Università 249 97.871 TOTALE E MEDIA 156.167 74.849

**LE TRE SOGLIE**

22%

Dirigenti I fascia

Stipendi non oltre il tetto del Presidente (239mila euro lordi l'anno) ridotto del 22%

54%

Dirigenti II fascia

Tetto per la seconda fascia

60%

Funzionari

Tetto per il resto dei dipendenti

Le vie della ripresa IL DECRETO SUL CUNEO FISCALE

## Irpef, per ora sconto solo per il 2014

Nella bozza di decreto sgravi limitati a quest'anno - Alla legge di stabilità il compito di renderli strutturali VERTICE A PALAZZO CHIGI Ieri riunione di 4 ore tra Renzi e Padoan per mettere a punto il testo del decreto che oggi approda al consiglio dei ministri

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Verso un intervento un tantum sia per aumentare gli sgravi Irpef sia per tagliare la spesa. E per rendere l'intervento strutturale si è lavorato fino a tarda sera a una nuova clausola di garanzia che dovrà impegnare il governo a confermare gli interventi con la legge di stabilità per il prossimo triennio. Interventi già previsti nei tendenziali del Def approvato ieri dal Parlamento. È dunque il giorno della verità per il governo.

Oggi il premier Matteo Renzi dovrà zittire i "gufi" e presentare ufficialmente i conti sul bonus fiscale da 80 euro per chi guadagna fino a 1.500 euro al mese. Ma soprattutto spiegare concretamente come questo bonus non scompaia a fine anno. Anche le ultime bozze circolate fino a ieri sera non avrebbero però soddisfatto a pieno il premier che nel pomeriggio di ieri ha incontrato a Palazzo Chigi, in una riunione fiume di oltre 4 ore, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Le misure sotto esame lasciano ancora chiaramente intendere che l'intervento dell'Esecutivo sui tagli di spesa e pressione fiscale è solo a tempo. L'aumento delle detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti fino a 28mila euro allo stato attuale vale solo fino al 31 dicembre prossimo. Dal 1° gennaio 2015, come recita l'ultima bozza in possesso del Sole 24 Ore, tornerebbe in vigore la curva degli sconti Irpef «nel testo vigente anteriormente alle modifiche» del nuovo decreto Renzi.

Lo stesso principio per un "taglio a tempo" sembrerebbe valere anche per la riduzione dei tagli agli stipendi dei manager pubblici e dei dirigenti (si veda il servizio a pagina 2). Non solo. Il carattere un tantum del decreto sembra emergere anche da alcune voci di copertura. Un esempio su tutti la stangata sulle banche che hanno quote nel capitale sociale della Banca d'Italia e da cui l'esecutivo conta di recuperare almeno un miliardo per garantire il bonus Irpef anche ai 4 milioni di contribuenti incapienti: l'aumento dell'imposta sostitutiva dal 12 al 20% per la rivalutazione delle quote Bankitalia e il relativo pagamento in unica soluzione in luogo delle 3 rate inizialmente previste dalla legge di stabilità 2014 da parte delle banche, produrrà effetti soltanto per l'anno in corso.

Misura one-off per definizione è poi il recupero di risorse (stimate in almeno 300 milioni) dalla lotta all'evasione. Per dare comunque forza alla misura e superare le obiezioni più volte sollevate dalla Corte dei conti e da Bruxelles sull'utilizzo di coperture derivanti dal contrasto al sommerso, il Governo prova ad accelerare sull'attuazione della delega fiscale e in particolare sul monitoraggio dell'evasione: nei 60 giorni successivi all'entrata in vigore del decreto Renzi l'Esecutivo presenterà alle Camere la relazione sull'attuazione delle strategie di contrasto all'evasione fiscale, sui risultati conseguiti nell'ultimo anno, nonché su quelli attesi sia in relazione all'azione di accertamento del Fisco sia quelli legati alla tax compliance dei contribuenti.

Inoltre, come chiesto ieri su queste stesse pagine, Renzi ha stoppato l'ipotesi di finanziare il taglio delle tasse anche con l'aumento della pressione fiscale sui redditi medio-alti attraverso il taglio degli oneri detraibili (mutui prima casa, istruzione, spese sanitarie o per la palestra dei figli ecc.) per chi guadagna più di 55mila euro l'anno. Un contributo alla copertura del bonus Renzi potrebbe, invece, arrivare dal taglio dei crediti d'imposta alle imprese e dall'agricoltura. Dalla revisione delle agevolazioni fiscali riconosciute all'intero settore agricolo il governo punta a recuperare almeno 400 milioni. Tra le sforbiciate in arrivo e di maggiore impatto per l'intero comparto spiccano la cancellazione dell'esonero Iva per i cosiddetti minimi (aziende agricole marginali con fatturato inferiore ai 7mila euro) e la determinazione forfettaria del reddito del 25% per l'attività di produzione di energia da fonti rinnovabili (biogas, fotovoltaico ecc.) attualmente considerato agrario (si veda anche il



servizio a pagina 5).

Saranno attesi anche almeno 600 milioni di maggiore Iva dal pagamento dei debiti di parte corrente della Pa nei confronti delle imprese. Fino a ieri sera proseguiva il lavoro dei tecnici per inserire in extremis la norma nel decreto insieme al meccanismo per il pagamento automatico dei debiti per rispettare i tempi imposti dalla Ue ed evitare così che si formi in futuro l'accumulo di nuovi arretrati.

Sui tagli alla sanità, invece, prosegue il braccio di ferro tra il ministero della Salute e quello dell'Economia. La trattativa delle ultime ore si sarebbe concentrata su un tentativo di contenimento dell'intervento inizialmente ipotizzato e che dovrebbe comportare un ridimensionamento complessivo delle risorse destinate al Servizio sanitario nazionale per 868 milioni quest'anno e 1,5 miliardi dal 2015. Dalla Difesa l'asticella del taglio sembra orientarsi verso i 500 milioni e nel decreto, salvo ripensamenti notturni, sarà espressamente rivisto il "programma sugli F35".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali coperture per il 2014

### **PUBBLICO IMPIEGO**

Tetto di 239mila euro

Nessuno potrà superarlo. Previste poi altre tre fasce pari al 22, al 54 e al 60% di quel tetto

**3-400 milioni**

L'IMPATTO

### **BANCHE**

Quote Bankitalia

Sale dal 12 al 20% l'imposta dovuta dalle banche per rivalutare le quote di Bankitalia

**1 miliardo**

L'EFFETTO STIMATO

### **RENDITE FINANZIARIE**

Stretta sulle rendite

Dal 1° luglio la tassazione delle rendite finanziarie sale dal 20 al 26% per finanziare il taglio Irap

**1,3 miliardi**

GLI INTROITI ATTESI

### **SANITÀ**

Riduzione del fondo sanitario

Sarà di 868 milioni nel 2014, dal 2015 il taglio salirà a 1,5 miliardi

**868 milioni**

IL TAGLIO

### **ENTI LOCALI**

Effetti della legge Delrio

Le Province lasciano sul terreno 219 milioni. Ai Comuni chiesto un sacrificio da 417 milioni

**636 milioni**

IL CONTRIBUTO

### **INCENTIVI ALLE IMPRESE**

Nel mirino l'autotrasporto

Dovrebbe assicurare il 60% del taglio da 1 miliardo agli incentivi e ai crediti d'imposta

**1 miliardo**

LA SFORBICIATA

### **DIFESA**

Revisione per gli F-35

Il programma di acquisto dei caccia verrà rivisto. La Difesa contribuirà per 500 milioni

**500 milioni**

LA DOTE

**DEBITI PA**

L'effetto Iva

Fino a ieri sera è proseguito il lavoro per inserire in extremis la norma (per spese correnti)

**600 milioni**

IL MAGGIOR GETTITO

Le vie della ripresa IL DECRETO SUL CUNEO FISCALE

## Irap, taglio graduale già da giugno

Negli acconti 2014 dovranno essere usate aliquote intermedie tra le attuali e quelle ridotte  
Luca Gaiani

Scende dello 0,40% l'aliquota Irap di imprese e professionisti. In base alle bozze del decreto Renzi, il tributo regionale si ridurrà dal 3,90% al 3,50% dall'esercizio 2014. Sconti Irap anche per banche, assicurazioni e imprenditori agricoli. Nel calcolo degli acconti previsionali per il 2014, i contribuenti dovranno però utilizzare aliquote intermedie tra quelle attuali e quelle ridotte.

Il taglio al cuneo fiscale per i datori di lavoro si traduce, secondo quanto risulta dalle prime bozze della manovra, in una riduzione pari allo 0,4% della aliquota Irap che grava sul reddito prodotto da imprese e da professionisti. Rispetto all'attuale misura dell'imposta regionale (3,9%), lo sconto si colloca dunque sul 10%, percentuale che si può utilizzare per stimare quanto, in valore assoluto, sarà il risparmio a regime.

L'Irap colpisce il reddito delle imprese commerciali e agricole e degli esercenti arti e professioni. L'imponibile è costituito, sostanzialmente, dal risultato operativo dell'impresa (al lordo cioè degli oneri finanziari e non ricorrenti) maggiorato del costo del personale dipendente, dei cococo e delle perdite su crediti. In questo modo una società, anche se in perdita, deve assoggettare all'imposta il costo del lavoro (salva la deduzione dei contributi sociali e di alcuni importi forfettari per i dipendenti a tempo indeterminato) e gli oneri finanziari.

La riduzione dell'aliquota prevista dalla manovra dovrebbe consentire di attenuare l'effetto cuneo, riducendo l'onere per l'azienda a parità di stipendio. Ad esempio, una società che nel 2013 ha pagato Irap (al 3,9%) per 100mila euro usufruirà di uno sconto pari a poco più di 10mila euro annui nel corrente anno 2014 (versamento a saldo del 2015) e negli anni seguenti (aliquota 3,50%). Per le banche e le imprese finanziarie, il coefficiente scende dal 4,65% al 4,20%, mentre le assicurazioni pagheranno il 5,30% contro il 5,90% del 2013. Le imprese agricole passeranno infine all'1,70%.

Il taglio dell'Irap comporterà una riduzione del costo del lavoro, considerando l'incidenza del tributo su tale fattore produttivo. L'indeducibilità del costo delle retribuzioni dall'imponibile Irap comporta infatti un aggravio impositivo pari alla aliquota di tale imposta. Ad esempio, su una retribuzione lorda annua di 25mila euro (al netto dei contributi previdenziali che sono invece deducibili dal tributo regionale) grava oggi un'Irap (3,9%) di 975 euro, importo che scenderà a 875 euro (3,50%) nel corrente anno (versamenti a saldo del 2015).

Le bozze prevedono un passaggio intermedio nella quantificazione delle aliquote per i versamenti del 2014. In particolare, per il calcolo degli acconti previsionali in scadenza a giugno e a novembre del 2014, imprese e professionisti dovranno applicare l'aliquota del 3,75%, rinviando l'ulteriore beneficio al saldo di giugno 2015. Le banche calcoleranno gli acconti previsionali 2014 con l'aliquota Irap transitoria del 4,40%, le assicurazioni con il 5,60% e le imprese agricole all'1,80%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi fiscali

### **COSTO DEL LAVORO**

Lo sconto Irap

L'aliquota Irap scende dello 0,40% : il tributo regionale si ridurrà dal 3,90% al 3,50% a partire dall'esercizio 2014. Sconti Irap anche per banche, assicurazioni e imprenditori agricoli. Nel calcolo degli acconti previsionali per il 2014 i contribuenti dovranno, però, utilizzare aliquote intermedie tra quelle attuali e quelle ridotte dal provvedimento.

Dall'anno d'imposta 2014, una società che nel 2013 ha pagato l'Irap (al 3,9%) per 100mila euro usufruirà di uno sconto pari a poco più di 10mila euro annui (versamento a saldo del 2015) e negli anni seguenti (aliquota 3,50%)

### **RENDITE**

La tassazione sui prodotti finanziari

Dal 1° luglio le rendite finanziarie saranno tassate al 26%, comprese le plusvalenze e i dividendi relativi a partecipazioni non qualificate. Attualmente l'aliquota è pari al 20 per cento. I possessori

di titoli di Stato e i titolari

di partecipazioni qualificate

non saranno interessati dall'incremento della tassazione sul risparmio. Nel caso degli interessi, per la nuova aliquota si dovrà fare riferimento

alla data in cui questi ultimi diventeranno esigibili, mentre con riferimento alle plusvalenze occorrerà fare riferimento

al momento del realizzo

## **AGRICOLTURA**

Intervento sull'Iva

Vale 400 milioni il pacchetto spending review sull'agricoltura. Tra le principali «sforbiciate» la cancellazione dell'esonero Iva per i cosiddetti minimi, aziende agricole marginali con fatturato inferiore ai 7mila euro e il reddito forfetario del 25% per l'attività di produzione di energia da fonti rinnovabili (biogas, fotovoltaico ecc.) attualmente considerato «agrario».

Ma si rimette mano anche

ai redditi agrari e dominicali

che subiranno una ulteriore rivalutazione

a partire dal periodo

d'imposta 2015

Conti pubblici. Padoan: ripresa ancora fragile, nodi lavoro e liquidità imprese

## **Sì del Parlamento al Def: pareggio rinviato al 2016**

CONTI PUBBLICI Nel 2014 la riduzione del saldo strutturale scende dallo 0,5 allo 0,2%, dal 2015 tagli di spesa compensativi per lo 0,3% del Pil

Dino Pesole

ROMA

Al suo esordio nelle aule parlamentari, il dispositivo ha retto. Sia il Senato che la Camera hanno approvato con apposite risoluzioni la richiesta, avanzata dal governo in ossequio al nuovo articolo 81 della Costituzione, di deviare temporalmente dall'obiettivo di medio termine. In sostanza, il pareggio di bilancio in termini strutturali slitta dal 2015 al 2016, per effetto delle circostanze eccezionali invocate dal governo, in primis la necessità di aumentare temporaneamente il debito pubblico per far fronte al pagamento di ulteriori 13 miliardi di debiti commerciali della Pa. Le votazioni in realtà sono state due, sia alla Camera che al Senato, la prima a maggioranza assoluta, la seconda a maggioranza semplice. Voto preliminare sullo slittamento del pareggio di bilancio, che il Senato ha approvato con 170 voti a favore, 87 voti contrari e un astenuto e la Camera con 373 sì, 114 no e 4 astenuti. Subito dopo il via libera al Def: al Senato 156 voti a favore, 92 contrari e 2 astenuti, alla Camera 348 sì e 143 no. Palazzo Madama ha approvato due risoluzioni identiche al Def, una a firma Roberto Calderoli (Lega) non condivisa dal gruppo. A favore del rinvio del pareggio ha votato anche Sel.

Nel corso del 2014 - ha ribadito il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - la riduzione del saldo di bilancio strutturale sarà dello 0,2%, contro lo 0,5% richiesto dalle regole europee. Il rallentamento verso l'obiettivo di medio termine viene compensato «dall'impegno del governo, a partire dal 2015, ad attuare un piano di rientro che permetta di raggiungerlo pienamente nel 2016». In sostanza, dal prossimo anno il disavanzo strutturale ricomincerà a diminuire di 0,5 punti percentuali, «grazie a una manovra di consolidamento interamente finanziata da riduzioni di spesa pari a 0,3 punti percentuali di Pil sull'avanzo primario». Per sostenere il piano di rientro dal debito, il Governo punta a realizzare dismissioni per circa 0,7 punti di Pil nel triennio 2014-2017. I segnali di ripresa nel 2014 vanno consolidandosi, e tuttavia la situazione del mercato del lavoro «rimane ancora difficile». Tra i fattori di perdurante criticità, Padoan cita «le condizioni di liquidità delle imprese, ancora lontane da livelli accettabili».

Nelle risoluzioni approvate da Camera e Senato, la maggioranza impegna tra l'altro il governo alla riduzione strutturale del cuneo fiscale e contributivo «gravante sui lavoratori dipendenti e assimilati a più basso reddito, anche tenendo in considerazione i carichi familiari». Il taglio dell'Irap è giudicato necessario per «dare impulso alla crescita dell'occupazione», mentre all'attuazione della delega fiscale è demandato il compito di rendere più equo e semplice il sistema tributario. Quanto ai tagli alla spesa, gli effetti non devono essere recessivi. In primo piano anche la questione degli esodati, il riordino delle forme contrattuali, degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro. La maggioranza chiede altresì di riformare dal 2015 il meccanismo dei vincoli del Patto di stabilità, rilanciare gli investimenti pubblici con particolare riferimento al piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici e agli interventi contro il dissesto idrogeologico, promuovere la riattivazione del credito alle imprese e intensificare l'azione di contrasto dell'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Pareggio di bilancio In base al principio del pareggio di bilancio, sancito dall'articolo 81 della Costituzione, lo Stato deve assicurare l'equilibrio tra entrate e spese della Pa in linea con il Fiscal compact europeo. Il ricorso all'indebitamento è dunque ammesso solo entro i limiti degli effetti negativi derivanti dall'andamento del ciclo economico o al verificarsi di eventi eccezionali

Le misure

## Cresce la dote per interventi sull'efficienza della Pa

Gi. Ch.

Aumento della trasparenza e dell'accesso ai dati delle amministrazioni pubbliche; riduzione di tempi e costi degli oneri amministrativi per le imprese e in particolare le start-up; miglioramento delle prestazioni della Pa sviluppando competenze digitali e definendo standard di servizio; maggiore efficienza del sistema giudiziario; interventi per alzare il livello di integrità e di legalità nella Pa. Sono alcuni degli interventi che il governo italiano intende realizzare per migliorare la capacità di regioni e ministeri nella gestione dei fondi europei. Su questo obiettivo, "rafforzamento della capacità amministrativa", si erano concentrati i rilievi e le critiche della Commissione europea nell'esame della bozza dell'Accordo di partenariato presentata a dicembre 2013. Tanto che nelle scorse settimane (si veda Il Sole 24 Ore del 4 aprile), i capi unità per l'Italia delle due direzioni generali della Commissione competenti per il Fesr e il Fse avevano inviato al governo e alle regioni una lettera in cui chiedevano ad ogni amministrazione coinvolta nella gestione dei fondi europei l'adozione di un "piano di rafforzamento amministrativo". Lo scopo è costringere regioni e ministeri prima a verificare e poi dimostrare le proprie competenze e capacità nella gestione, complessa, di una montagna di miliardi per evitare che si ripeta quanto è accaduto con la programmazione 2007-2013 sulla quale l'Italia rischia di vedersi cancellare diversi miliardi dalle autorità europee.

L'obiettivo di Bruxelles è considerato di «assoluta rilevanza» anche dal Dipartimento sviluppo e coesione, guidato da Sabina De Luca. Perciò il Dps ha deciso di aumentare in modo significativo le risorse dedicate. L'accordo di partenariato prevede 33 "azioni" specifiche per migliorare l'efficienza degli uffici regionali, dei ministeri e di tutte le strutture coinvolte. Ma la richiesta di compilare un piano vero e proprio ha spaventato qualche funzionario regionale: «Il rischio non è solo di un appesantimento burocratico, ma anche di una proliferazione di contratti esterni e, purtroppo di clientele, per essere solo formalmente in regola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Quando è il primo atto che il contribuente riceve, le motivazioni devono essere dettagliate

## La cartella deve essere chiara

A.I.

È illegittima la cartella che si limiti ad una motivazione «incomprensibile» quando non è stata preceduta da un atto prodromico. Ad affermarlo è la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 8934/2014, depositata ieri.

La vicenda trae origine da una cartella di pagamento emessa in seguito al controllo automatizzato che è previsto dall'articolo 36-bis del Dpr 600/73. Normalmente, in esito a tali verifiche, l'amministrazione finanziaria invia il cosiddetto avviso bonario, dal quale (a grandi linee) è possibile desumere la motivazione del provvedimento.

Nel caso esaminato dalla Cassazione, il contribuente - impugnata la cartella di pagamento - lamentava che in assenza della notifica della predetta comunicazione, la motivazione stringata che era stata riportata nell'iscrizione a ruolo non gli consentiva di comprendere le ragioni della pretesa. Una doglianza che appariva fondata a entrambi i giudici di merito investiti del caso. Infatti, sia in primo sia in secondo grado veniva confermata la nullità del provvedimento emesso a carico del contribuente.

In particolare la Ctr (Commissione tributaria regionale) precisava che la cartella di pagamento non costituisce un semplice atto di riscossione, bensì un accertamento del debito di imposta quando non sia preceduta da un autonomo avviso di accertamento. Da ciò consegue che la cartella deve contenere anche una sufficiente motivazione circa la ragione dei recuperi, senza che l'amministrazione possa "sanare" il vizio in sede di giudizio, allegando prove che in precedenza aveva ommesso.

Contro la decisione della Commissione, l'agenzia delle Entrate ha proposto ricorso per cassazione, eccependo che il collegio di seconde cure aveva trascurato che la cartella di pagamento era stata preceduta dalla notifica dell'avviso bonario. Pertanto, il contribuente aveva avuto modo di comprendere la natura della pretesa.

I giudici di legittimità hanno tuttavia confermato le decisioni di merito.

Preliminarmente, hanno rilevato che la pretesa riguardava il recupero di un credito di imposta, che di per sé avrebbe obbligato l'ufficio a precisare se le somme dovute derivassero dall'erronea contabilizzazione ovvero dall'inesistenza dei presupposti per la spettanza.

Sono così stati richiamati i principi già affermati nella sentenza n. 26330 del 16 dicembre 2009, secondo i quali la cartella esattoriale che non sia stata preceduta da un avviso di accertamento deve essere motivata in modo congruo, sufficiente ed intelligibile.

Tale obbligo, secondo i giudici, deriva dai principi di carattere generale indicati dalla legge 241/1990 e recepiti in materia tributaria dall'articolo 7 della legge 212/2000 (lo Statuto del contribuente).

In effetti, le cartelle di pagamento contengono ordinariamente sintetiche motivazioni, il più delle volte limitate a meri riferimenti normativi. La pretesa è, così, determinata con meri calcoli matematici in rettifica delle poste indicate nella dichiarazione del contribuente.

Questo chiarimento contenuto nella decisione della Cassazione consente di affermare che chi riceve una comunicazione di iscrizione a ruolo deve disporre di sufficienti elementi per comprendere la posizione dell'ufficio in ordine alla somma richiesta. In caso contrario, la pretesa dell'amministrazione è illegittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Le commissioni tributarie applicano le disposizioni in modo meno rigido della Corte di cassazione

## Spiraglio sulle indagini finanziarie

Professionisti: alla Consulta la presunzione di compenso dopo un prelevamento UFFICI SEVERI I verificatori delle Entrate chiedono più dettagli di quelli previsti da una circolare della stessa Agenzia  
Antonio Iorio

Le indagini finanziarie sono sempre più usate per verificare la posizione fiscale dei contribuenti di non grandi dimensioni. Professionisti compresi. Perciò il contenzioso si moltiplica. A confronto ci sono la linea rigorista degli uffici, spesso confermata dalla Cassazione, e l'elasticità della Commissioni tributarie, che riconoscono l'impossibilità di fornire i dati con i dettagli richiesti nella prassi, stabilendo che la norma non richiede tanta analiticità. Una linea che ha portato la Ctr del Lazio a sollevare una questione di legittimità costituzionale sulla presunzione di compensi professionali fatta scattare a seguito di prelevamenti ingiustificati dai conti di lavoratori autonomi (l'udienza alla Consulta non è ancora stata fissata).

Le indagini controllano i movimenti sui conti di un soggetto per scoprire se abbia sottratto imponibile a tassazione. L'amministrazione si avvale di una presunzione legale, superabile solo con prova contraria: per i versamenti va dimostrata la riconducibilità a redditi dichiarati o legittimamente non tassati; per i prelevamenti va indicato il beneficiario.

A fronte di questa previsione normativa, che già comporta oggettive difficoltà a ricostruire - dopo anni - le movimentazioni, l'amministrazione spesso pretende ulteriori giustificazioni. Per i prelevamenti, ben difficilmente si accontenta di ciò che prevede la norma (l'indicazione del beneficiario), ma richiede anche la prova che le somme siano state effettivamente consegnate (con tutte le difficoltà del caso, soprattutto per operazioni di carattere personale), nonostante la circolare 32/E/2006 dell'agenzia delle Entrate ritenesse assolto l'onere probatorio con l'indicazione (ragionevole e fondata) dell'effettivo beneficiario.

La giurisprudenza di legittimità, confermando quasi sempre la linea severa, sanziona il contribuente disattento, ma non persegue l'evasore (in genere puntuale a fornire ogni giustificazione). L'orientamento costante della Cassazione ritiene che le giustificazioni debbano essere analitiche e non generiche: il contribuente deve produrre prove diverse da affermazioni apodittiche, generiche, sommarie e "cumulative". Sia per i versamenti sia per i prelevamenti.

Esemplare è la contestazione di maggiori ricavi al commerciante al minuto non in grado di far "coincidere" i versamenti periodici sul conto corrente aziendale con gli incassi di fine giornata, ancorché a fine anno i totali corrispondano.

La Cassazione (da ultimo con la sentenza n. 25884/2013) ha ritenuto che prelevamenti e versamenti vanno autonomamente valutati. Quindi, in assenza di idonee giustificazioni, sono entrambi maggiori ricavi. Soprattutto per i prelevamenti, pare non si tenga presente l'impossibilità oggettiva, in molti casi, di produrre adeguate giustificazioni. Sono spesso somme prelevate anni prima e magari usate a fini personali o familiari.

L'inversione dell'onere della prova scatta anche per i conti intestati ai parenti, se secondo l'amministrazione sono riferibili al contribuente. Spetta quindi a quest'ultimo giustificare le movimentazioni dei parenti e non all'ufficio provare che tali movimenti rivelino operazioni in evasione d'imposta (Cassazione, sentenza n. 20449/2011).

Numerose pronunce di merito sembrano, però, più attente al contesto. Di recente, ad esempio, la Ctp di Roma (sentenza n. 1353/11/2014) ha affermato che l'equazione "prelievo uguale compenso" non può essere sempre condivisa se l'interessato è, ad esempio, un artista, perché non sussiste alcun nesso tra costi e ricavi come invece avviene per un'impresa. Inoltre, la Ctr del Piemonte (sentenza n. 150/1/2013) ha ritenuto che la pretesa che ogni singola movimentazione o accredito debba trovare giustificazione contabile documentale non pare sostenibile se la ricostruzione offerta dal contribuente è comunque plausibile e in parte documentata, perché non può chiedersi una prova impossibile o estremamente difficile da reperire quando vi



sono concreti indizi e prove documentali di serietà e veridicità delle affermazioni del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

IL PROBLEMA

I COMPORTAMENTI E LA SOLUZIONE

### **I RISCONTRI**

Le indagini bancarie devono essere svolte sui conti intestati al contribuente da sottoporre a controllo. Tuttavia, come precisato nella circolare 32/2006, è onere dell'ufficio riscontrare e motivare casi di interposizione fittizia, ossia quando i conti risultano formalmente intestati a terzi ma i cui movimenti sono attribuibili al contribuente controllato

La Cassazione ha affermato che lo stato di socio, di per sé, è una presunzione semplice idonea a sostenere che il suo conto è in realtà gestito dalla società. È prassi che gli uffici controllino i conti correnti privati dei soci per poi, senza precisare l'eventuale interposizione, imputare le risultanze quali maggiori ricavi alla società

### **I PRELEVAMENTI**

Per i prelevamenti, la norma dispone che - affinché non scatti la presunzione legale, che comporterebbe il considerarli ricavi al pari dei versamenti - deve essere indicato il beneficiario. Ciò significa che sarebbe sufficiente fornire il nome del soggetto che ha ricevuto il titolo emesso o il denaro prelevato

Gli uffici chiedono la giustificazione di tutti i prelevamenti, non ritenendo sufficiente il nome del beneficiario: pretendono anche la prova e la motivazione della consegna del denaro a quel determinato soggetto. Per i conti privati, è impossibile produrre documenti (scritture private o altri simili) oltre la copia dell'assegno

### **I VERSAMENTI**

L'articolo 32 del Dpr 600/73 prevede che il contribuente per i versamenti deve dimostrare che siano già stati tassati e per i prelevamenti deve indicare il beneficiario. In assenza di giustificazioni, c'è una presunzione legale in base alla quale tutti i movimenti (dare e avere) sono ricavi da sottoporre a tassazione

La Cassazione è abbastanza univoca nell'interpretare la norma in senso restrittivo. È richiesta una giustificazione per singole voci e non per masse. Vale a dire che va dimostrato ogni singolo versamento e prelevamento. Soprattutto nelle indagini su conti personali, queste prove comportano il sostenimento di costi bancari molto elevati a carico del contribuente

### **LA PRESUNZIONE**

La norma prevede che i prelevamenti per i quali non è indicato il beneficiario devono essere considerati ricavi. La ratio è fondata sulla presunzione che essi possano essere stati utilizzati per il sostenimento di costi "in nero" e che, normalmente, a questi si contrapponga un corrispondente ricavo, almeno in misura eguale, a sua volta non dichiarato

Per il professionista sono adottati gli stessi criteri delle imprese: i prelevamenti sono considerati ricavi, in considerazione del fatto che possono essere stati utilizzati per acquisti senza fattura. Ciò che appare poco razionale è proprio che nella realtà il professionista sostiene dei costi che non sono così direttamente collegati al compenso percepito

### **LE PRASSI**

Nella circolare 32/2006 dell'agenzia delle Entrate è precisato che gli uffici, in caso di ricostruzione del reddito d'impresa, devono tener conto di un'incidenza percentuale di costi presunti, a fronte dei maggiori ricavi accertati al contribuente. Ciò in quanto si presuppone che per conseguire un ricavo c'è la imprescindibile esistenza di un costo

Gli uffici spesso non applicano alcun abbattimento a titolo forfetario per presumibili costi sostenuti. Tale comportamento è giustificato dalla circostanza che il contribuente non fornisce alcuna prova dell'esistenza dei costi. Da ciò consegue che la pretesa dell'ufficio sia fondata sulla mera sommatoria dei versamenti e dei prelevamenti

Adempimenti. In caso di mancato pagamento delle imposte si può ricorrere al ravvedimento sprint FOCUS

## Il ritardo presenta il conto

Per chi versa entro due settimane aumento dello 0,2% per ogni giorno LE CONSEGUENZE Se non si rispettano le scadenze imposte da avvisi bonari o avvisi di accertamento si va incontro a multe più care  
Laura Ambrosi

A ogni ritardato adempimento fiscale corrisponde una sanzione proporzionata al periodo della dimenticanza. È questo lo scenario che occorre considerare nel momento in cui, più o meno involontariamente, si "salta" una scadenza anche di un solo giorno.

### Pagamenti infrannuali

Il contribuente durante l'anno ha degli obblighi fiscali cui adempiere. Si pensi al pagamento mensile o trimestrale dell'Iva, alle ritenute di acconto sui compensi dei professionisti o sul lavoro dipendente o ancora ai saldi e agli acconti delle imposte.

Il ritardo di un giorno rispetto all'ordinaria scadenza può essere sanato con il ravvedimento sprint con un "costo aggiunto" assolutamente contenuto. Si tratta di un istituto che prevede sanzioni ridottissime, se l'omesso versamento è regolato entro 14 giorni dall'originaria scadenza. Va calcolata una sanzione pari allo 0,2% sull'imposta per ogni giorno di ritardo.

Il ravvedimento sprint si potrà applicare sia sull'intero saldo dovuto e sia su eventuali rate in caso di dilazione.

Se il pagamento è eseguito dal 15° al 30° giorno dalla scadenza prescritta (ravvedimento breve), la sanzione è dovuta nella misura del 3 per cento. Oltre tali termini, e quindi se si paga con un ritardo superiore a 30 giorni ma entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno d'imposta in cui la violazione è stata commessa (ravvedimento lungo), la sanzione è del 3,75 per cento.

### Avviso bonario

L'avviso bonario è una comunicazione con la quale l'agenzia delle Entrate informa i contribuenti di alcune irregolarità che emergono dal controllo automatizzato o dal controllo formale della dichiarazione presentata.

Offre al contribuente la possibilità di sanare la posizione beneficiando di una sanzione ridotta al 10% in luogo che il 30% per gli omessi versamenti ovvero del 20% anziché il 30% per le detrazioni o deduzioni non spettanti.

Tuttavia, lo "sconto" è accordato solo a condizione che il pagamento sia eseguito nella misura integrale ovvero della prima rata in caso di frazionamento, entro il termine di 30 giorni dalla notifica, decorsi inutilmente i quali il carico è trasferito all'agente della riscossione per l'emissione della cartella, ovviamente con sanzioni piene.

In altre parole dunque, il contribuente che distrattamente non paga entro il trentesimo giorno, perderà il beneficio e quindi l'errore gli potrebbe costare il 20% in più sui controlli automatizzati oppure il 10% in più su quelli formali.

Purtroppo il beneficio sugli avvisi bonari, pare legato al tempestivo pagamento (entro 30 giorni dalla notifica) del dovuto o della prima rata senza alcuna possibilità di sanare l'errore.

### Avviso di accertamento

L'avviso di accertamento è l'atto con il quale l'Agenzia avanza formalmente una pretesa tributaria al contribuente a seguito di un'attività di controllo sostanziale. Il contribuente che lo riceve entro 60 giorni dalla notifica deve decidere se pagare (e quindi aderire al contenuto beneficiando di sanzioni ridotte), presentare istanza di accertamento con adesione (tentare quindi un accordo con l'ufficio) o presentare ricorso. Purtroppo, però, il ritardo anche di un solo giorno può comportare pesanti conseguenze al contribuente. Il pagamento al 61° giorno, quindi di fatto tardivo, comporta l'obbligo di sanzioni piene, in luogo di quelle ridotte a 1/6 o 1/3. L'ipotesi peggiore, però, capita quando la pretesa è considerata infondata e si vuole adire al giudice tributario. Il ritardo di un giorno, infatti, comporta l'inammissibilità del ricorso e quindi, in altre parole, è

persa la possibilità di difesa e la pretesa diviene definitiva a prescindere dalla sua infondatezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

IL CASO

LA SOLUZIONE

### **IMPOSTE INFRANNUALI**

#### **Pagamento tardivo**

Il contribuente può ravvedere la propria posizione beneficiando di sanzioni ridotte.

Precisamente:

8 lo 0,2% sull'imposta per ogni giorno di ritardo fino al 14°;

8 il 3% dal 15° al 30° giorno dalla scadenza prescritta;

8 3,75% con un ritardo superiore a 30 giorni ma entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno d'imposta in cui la violazione è stata commessa

In assenza di ravvedimento da parte del contribuente, l'agenzia delle Entrate emette un avviso bonario con il quale la sanzione è calcolata nella misura del 10 per cento. Le somme vanno versate entro 30 giorni dalla notifica, decorsi inutilmente i quali la sanzione diventa piena, ossia nella misura del 30 per cento. Gli importi sono affidati all'agente della riscossione che deve notificare la cartella di pagamento

#### **AVVISI BONARI**

##### **Pagamento tardivo in un'unica soluzione o della prima rata**

Il ritardo del pagamento sia del totale dovuto e sia della prima rata può pregiudicare l'intero beneficio anche qualora tutte le somme richieste sono state versate. L'Agenzia in tali ipotesi, attraverso iscrizione a ruolo, pretende sull'intera imposta (anche se già versata) la sanzione piena nella misura del 30 per cento. In altre parole, dunque, il beneficio concesso al contribuente con l'avviso bonario della sanzione ridotta, a causa di un ritardo anche solo di un giorno, può essere interamente compromesso

La norma non consente deroghe e pertanto si può solo evidenziare il comportamento concludente mostrato dal contribuente. In particolare sarà da porre rilievo sulla circostanza che l'intero debito risultante dall'avviso bonario è stato pagato e, pertanto, ciò rappresenta conferma indiscussa sulla volontà di aderire all'istituto. Tali circostanze si potranno evidenziare con apposita istanza di autotutela ovvero, in assenza di tempestiva risposta da parte dell'ufficio con ricorso

#### **AVVISO DI ACCERTAMENTO**

##### **Pagamento tardivo in un'unica soluzione o della prima rata**

Il contribuente che riceve un

avviso di accertamento ha 60 giorni di tempo dalla notifica

per pagare le somme richieste, qualora rinunciasse a

presentare ricorso. In questa ipotesi le sanzioni sono ridotte

a un sesto ovvero a un terzo, in relazione alla circostanza che abbia ricevuto un verbale

prima della notifica. Il

pagamento tardivo, purtroppo, può compromettere il

beneficio

L'Agenzia in queste ipotesi iscrive a ruolo le sanzioni piene contenute nell'avviso di accertamento, anche in presenza di pagamento eseguito tardivamente.

Anche in questo caso, il contribuente potrà difendersi evidenziando il proprio comportamento concludente e quindi che il pagamento è stato comunque eseguito in misura integrale (nel caso di dilazione certificare tutte le rate)

#### **AVVISO DI ACCERTAMENTO**

##### **Proposizione tardiva dell'istanza di adesione o del ricorso**

Il contribuente che riceve un avviso di accertamento ha 60 giorni di tempo per proporre istanza di accertamento con adesione ovvero impugnare la pretesa dinanzi alla Commissione tributaria provinciale competente. Il ritardo anche solo di un giorno purtroppo non è sanabile, in quanto l'articolo 21 del decreto legislativo 546/92 (decreto sul processo tributario) prevede che il ricorso deve essere proposto a pena di inammissibilità entro sessanta giorni dalla data di notificazione dell'atto impugnato

L'Agenzia delle entrate in simili ipotesi può adottare due comportamenti preliminari a seconda se il giudizio sia già stato instaurato. Nel caso sia l'istanza di adesione a essere presentata tardivamente, procederà direttamente con iscrizione a ruolo delle imposte e sanzioni pieni contenute nell'atto. Nel caso, invece, sia stato il ricorso a essere notificato in ritardo, chiederà al Giudice adito l'inammissibilità. A ciò consegue che la pretesa diventa definitiva e le somme sono dovute, a prescindere dall'eventuale infondatezza

Il caso Maradona

## Ok del Tar all'accesso ai documenti di Equitalia

Nuova puntata nella vicenda che contrappone Diego Armando Maradona all'amministrazione finanziaria italiana. Il tribunale amministrativo regionale della Campania ha, infatti, accolto il ricorso contro Equitalia presentato dall'ex calciatore: Maradona potrà accedere alla cartella di pagamento che è oggetto di un contenzioso di lunga data con il fisco, alla relata di notifica oltre che a gran parte degli avvisi di mora che sono a essa succeduti.

La notizia è stata resa nota dall'avvocato del calciatore, Angelo Pisani, il quale ha sostenuto che si tratta di «una sentenza che farà parlare parecchio». Maradona, secondo quanto riferisce Pisani, avrà modo di accedere, oltre all'atto di notifica, anche «agli avvisi di mora a essa succeduti».

In questo modo la difesa di Maradona spera di trovare le informazioni sufficienti a scardinare le richieste dell'amministrazione finanziaria che sono arrivate a quasi 40 milioni di euro. Questo mentre sembra tramontata l'ipotesi che l'ex calciatore argentino possa mettersi in regola con il Fisco italiano usufruendo della rottamazione delle cartelle che è stata introdotta dalla legge di stabilità e che è stata più volte prorogata. Il conto per uscire dalla controversia sarebbe stato, infatti, troppo elevato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Stop agli incentivi ai dipendenti per gli atti di programmazione generale

## **Progetti interni, premi solo alle «opere»**

IL PRINCIPIO Niente bonus per gli atti come il Prg o i piani dedicati ad ambiente e rifiuti perché non legati al varo di lavori pubblici  
G.Tr.

Gli incentivi per la progettazione interna che la legge riconosce ai dipendenti degli enti locali impegnati in atti di pianificazione scattano solo quando questa attività sia direttamente e immediatamente collegata a un'opera pubblica: il bonus, in sostanza, non va riconosciuto per i piani regolatori, le varianti urbanistiche, i piani di intervento, i piani per l'ambiente, i rifiuti, il turismo, i trasporti e gli altri settori in cui si esercita l'attività di programmazione e progettazione dei Comuni.

Le istruzioni arrivano dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti, che nella delibera 7/2014 ha raccolto la «questione di massima» sollevata dalla sezione della Liguria e ha offerto un'interpretazione a cui ora si devono adeguare tutte le sezioni della magistratura contabile.

Al centro del dibattito, e di divergenti interpretazioni in sede locale, era finita l'ultima versione degli "incentivi Merloni", scritta nel Codice appalti (articolo 92, comma 6 del Dlgs 163/2006). I premi, che servono a scoraggiare dagli affidamenti esterni i Comuni che hanno competenze di progettazione nei propri organici, arrivano al 30% della tariffa professionale e sono collegati, secondo la norma, alla «redazione di un atto di pianificazione comunque denominato». Proprio la formula generica scelta dal Codice appalti ha aperto la strada alle più diverse richieste di incentivi, con il rischio che una regola nata per far risparmiare sulle consulenze esterne finisse per moltiplicare i costi del personale interno. Sul tema era intervenuta anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che in alcuni pareri ha compreso nell'ambito di applicazione dei bonus anche gli atti di pianificazione urbanistica ma ha chiesto (senza successo) al legislatore di intervenire per chiarire il quadro.

Ora la magistratura contabile sposa quindi la lettura più restrittiva, sulla base di due ragioni: la disciplina degli incentivi nel Codice appalti segue le regole dei «lavori pubblici», e quindi a essi va riferita. Ma, soprattutto, il principio dell'«omnicomprensività» dello stipendio pubblico (articolo 24, comma 3 del Dlgs 165/2001) impone che le eccezioni, come gli "incentivi Merloni", siano sottoposte alla lettura più restrittiva, senza estensioni «in via analogica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tasse, un euro su 4 rubato al Fisco Irpef, tutti gli sgravi

Quest'anno 620 euro in più a fine dicembre Pareggio di bilancio, sì al rinvio grazie a Sel >  
FEDERICO FUBINI ROBERTO MANIA

UN EURO su quattro non arriva a destinazione.

Ogni anno fra i 100 e i 120 miliardi mancano l'appuntamento con l'erario. È uno dei più vasti, sistematici e distorsivi fenomeni di evasione fiscale nel mondo avanzato. IN TRE decenni la sua forza di fuoco in termini finanziari è quasi triplicata. Oggi l'evasione vale circa l'8 per cento del Pil, rispetto a un livello inferiore al 4 per cento dei Paesi europei più efficienti e capaci di conciliare crescita, conti in ordine e equità.

Secondo la maggior parte delle stime, peggio dell'Italia fa solo la Grecia. Ma non c'è alcun dato certo perché nessun governo ha mai osato una stima pubblica e ufficiale della massa di risorse sottratte al fisco, o meglio delle tasse scaricate sui contribuenti onesti o incapaci di sottrarsi da quelli che invece sono capacissimi di farlo. Per quanto incredibile possa sembrare, questo Paese colpito e affondato dall'evasione non ha mai fatto lo sforzo di misurarla e poi informarne i cittadini. «Non esistono stime ufficiali», ha spiegato di recente ai membri della Commissione Finanze del Senato il generale della Guardia di Finanza Saverio Capolupo, augurandosi che presto si arrivi a formularla. Non dev'essere impossibile, dato che per esempio ogni anno in Gran Bretagna il governo calcola con precisione (e pubblica) la sua stima. Qui, niente. In realtà la cosiddetta delega per la riforma fiscale appena approvata in parlamento prevederebbe che si cominci a farlo, ma per attuarla servirà almeno un anno. Per ora si < PAGINA sa solo che l'Agenzia delle entrate ha stimato un «tax gap» (mancato gettito da evasione) intorno agli 80 miliardi, tenendo conto di Irpef, Ires, Irap e Iva. Ma non dell'evasione contributiva e di quella relativa alle imposte locali.

Un'elaborazione sui dati forniti da Banca d'Italia e dall'Istat permette comunque di fissare fra i 100 e i 120 miliardi di euro il volume delle risorse sottratte grazie alle più svariate forme di evasione e elusione illegale. Per intendersi, è una somma superiore al costo degli interessi sul debito pubblico, al monte retribuzioni lorde dell'intero personale dello Stato centrale, e pari a tre volte il bilancio dell'istruzione in Italia.

Alla commissione Finanze del Senato, di recente Salvatore Chiri e Paolo Sestito della Banca d'Italia hanno ricordato che il gettito evaso dell'Irap, l'imposta regionale sulle imprese, è quasi un quinto di tutto ciò che dovrebbe essere pagato. Per l'Iva, il prelievo sui consumi, l'Agenzia delle Entrate stima l'evasione al 28%.

E dell'Irpef, l'imposta sui redditi personali che nel 2013 da sola ha portato 157 miliardi all'erario, sparisce circa il 14%. Visto il gettito di queste voci, significa che ogni anno mancano all'appello (almeno) 5 miliardi di Irap, circa 40 miliardi di Iva e altri venti o 25 di Irpef. Fino a settanta miliardi di tasse evase su tre sole voci che pesano circa due terzi del totale delle entrate tributarie dello Stato. Nel complesso, è dunque molto probabile che l'evasione sottragga almeno cento miliardi l'anno. Poiché le entrate fiscali nel 2013 sono state di 426 miliardi, di fatto ogni quattro euro regolarmente pagati in tasse dagli italiani uno è illegalmente sottratto.

La situazione è tale che anche la Guardia di Finanza chiede ormai al governo interventi precisi.

Quello più delicato è la revoca delle scelte compiute da Silvio Berlusconi più di dieci anni fa: è ora di fare (di nuovo) del falso in bilancio un reato penale, qualcosa per cui si può andare in prigione, in modo da dissuadere un'infinità di piccole frodi sull'Iva. Ha ricordato il generale Capolupo nella sua audizione in Senato: «Se le misure cautelari amministrative si sono rivelate finora poco efficaci, gli strumenti offerti dalla legislazione penale invece ci hanno permesso di arrivare a risultati importanti». Le Fiamme Gialle chiedono poi al governo anche di scoraggiare ulteriormente l'uso del denaro contante, ben oltre il tetto a mille euro.

Resta da vedere se questa maggioranza sarà pronta a recepire il messaggio di chi combatte l'evasione in prima linea o prenderà una strada diversa. Nell'ultimo Documento di economia e finanza la lotta all'evasione fiscale compare, ma legata all'attuazione delle delega fiscale in tempi non immediati. Non c'è alcuna enfasi e l'intero tema dell'evasione fiscale appare scolorito nell'agenda della politica. L'approccio rispetto ai precedenti governi a maggioranza di centro sinistra è diverso, come spiega il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti:

«Questo governo non intende usare la lotta all'evasione fiscale come scusa per evitare la spending review», dice il sottosegretario di Scelta Civica. «Pensiamo anche che i blitz anti-evasori, tipo quello di Cortina, possano essere utili purché scompaia quella deleteria spettacolarizzazione. È come se l'Agenzia delle Entrate pensasse ad operazioni di marketing anziché al risultato, come dovrebbe fare un'istituzione», è la sua accusa.

Non che l'Agenzia delle Entrate non abbia avuto dei successi negli ultimi anni. Gli incassi derivati da quella che definisce l'«attività di controllo» sono progressivamente saliti da 2,1 miliardi di euro del 2004 fino a 13,1 miliardi del 2013. Ma non tutti sono convinti che si stia facendo tutto il possibile. «La verità è che dopo l'ultimo governo Prodi non si è più seguita una linea di controllo dell'evasione», sostiene l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, oggi tornato all'insegnamento universitario. Con il suo centro di ricerca Nens, Visco sta preparando un rapporto analitico sull'evasione con alcune proposte per combatterla. Peraltro anche l'ex ministro è critico sui metodi seguiti di recente. «C'è stato un blocco della lotta contro l'evasione, compensato con i blitz modello Cortina, che non danno risultati - dice -. Invece, andrebbe ripresa con una strategia di medio-lungo periodo agendo su più leve: modifiche alle leggi, incrocio delle informazioni e delle banche dati, rapporto preventivo con i contribuenti».

Nel frattempo l'evasione fiscale continua ad agire sulla società come una sostanza tossica che ne erode i connotati. Basta dare un'occhiata al confronto europeo per capire fino a che punto l'evasione stia producendo disoccupati in questo Paese. L'Italia è ai vertici, seconda nell'Unione europea a 28 Paesi dopo il Belgio, per il peso del fisco sul costo del lavoro: oltre il 30. Dunque le imprese fanno meno assunzioni e quando si possono si liberano del personale. Per un motivo, fra gli altri, si cui sono responsabili esse stesse: evadono l'Iva, dunque lo Stato tiene alte altre imposte, soprattutto sul lavoro. L'Italia è infatti fra le ultime (dopo Spagna e Irlanda) per gettito Iva nella Ue. E il perno dell'evasione è qui: circa 36 dei 100-120 miliardi di evasione. Questa è la tassa più evasa, anche per la diffusione del lavoro autonomo con oltre 5 milioni di partite Iva. «Sottrarsi a questa imposta consente di occultare base imponibile per il pagamento di altri tributi», sostiene la Banca d'Italia. Chi evade su determinate operazioni non si può che farlo, a cascata, sul reddito frutto di quelle operazioni. Nel 2013 la Guardia di Finanza ha accertato 4,9 miliardi di euro di Iva non pagata, di cui 2 miliardi riconducibili alle cosiddette "frodi carosello" basate su fittizie transazioni commerciali con l'estero. Un caso scoperto a Taranto all'inizio di quest'anno dalle Fiamme Gialle: tre società servivano formalmente ad acquistare automobili e ad emettere fatture fittizie ai reali venditori. Questi hanno dedotto l'Iva sulle fatture emesse dalle società fittizie ottenendo un vantaggio che ha permesso di rivendere le vetture ad un prezzo impraticabile per i concessionari corretti.

Era un giro di 16,5 milioni di fatture false per oltre tre milioni di Iva evasa. Un caso tipico di un popolo di santi, poeti e inventori delle più innovative tecniche di evasione con cui l'Italia finirà per affondarsi da sola.

**FONTE BANKITALIA, DEI CONTII PUNTI**

**2IL FENOMENO** In tre decenni la forza di fuoco dell'evasione fiscale nel nostro Paese, si è quasi triplicata in termini finanziari. Un record internazionale **LE DIMENSIONI** Il volume delle somme sottratte all'erario è superiore al costo degli interessi sul debito e pari a tre volte il bilancio dell'istruzione **GLI IMPEGNI** Nel Def del governo Renzi non c'è alcuna enfasi e l'intero tema dell'evasione fiscale appare scolorito nell'agenda della politica

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.senato.it](http://www.senato.it) [www.gdf.it](http://www.gdf.it)

Foto: IN USCITA Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, è a fine mandato



LA POLEMICA

**Lorenzin: troppi tagli così la sanità muore**

ROSARIA AMATO

TAGLI alla sanità di quasi 2,4 miliardi di euro in due anni. Riduzioni che si abbattono sulla spesa farmaceutica, sull'attività ospedaliera convenzionata, sugli "ausili", cioè le protesi e i supporti per i malati. Non una razionalizzazione, contesta con forza il ministro della Salute Beatrice Lorenzin nella riunione di governo cominciata ieri pomeriggio per mettere a punto il Dl Irpef, e andata avanti fino a tarda notte, ma un taglio voluto dal Tesoro che ha il solo obiettivo di reperire risorse.

**LA POLEMI CA** QUI cambiano i numeri ogni giorno. - dice il ministro - Prima ci hanno parlato di 400 milioni di tagli, poi di 700. Non c'è visione strategica, entrano a gamba tesa».

Il ministero, d'accordo con le Regioni, si era detto pronto nei giorni precedenti a reperire risorse attraverso la centralizzazione degli acquisti di beni e servizi, ma ieri pomeriggio di quest'ipotesi non c'era traccia nella bozza del decreto. Invece si parla di riduzione di posti letto e chiusura di piccoli ospedali e presidi territoriali, e di interventi sulle tariffe delle convenzioni, oltre che di riduzione della spesa farmaceutica. I tagli sono suddivisi in 860 milioni di euro per quest'anno e un miliardo e mezzo per il 2015: una mannaia che, contesta il ministro, mette a rischio i Lea, i livelli essenziali di assistenza, e il Patto della Salute con le Regioni, quasi in dirittura d'arrivo, in un'intervista all' Espresso il ministro ne ha annunciato la chiusura entro i primi di maggio. Ma adesso può saltare.

Un'ipotesi che il ministro Lorenzin non intende accettare: il braccio di ferro con il ministero dell'Economia ieri è apparso durissimo. «Io sono per le cose razionali, di buonsenso. - è esplosa il ministro - Sulla sanità dovevamo decidere cosa fare con Cottarelli, ora arriva il Mef e ci dice quanto e dove tagliare. Allora che facciano loro il nostro lavoro, mettano il ministero della Salute sotto un dirigente di secondo livello che si occupa della politica sanitaria del Paese». Il problema non è solo l'entità dei tagli, ma anche l'utilizzo delle risorse risparmiate, che non vengono reinvestite in servizi sanitari, ma utilizzate per andare in aiuto di altre voci di spesa. Il provvedimento infatti sarebbe legato ad una stima previsionale al ribasso del Pil, che dovrebbe comportare un ridimensionamento complessivo della spesa pubblica.

Il ministero, se il decreto passasse così com'è in Consiglio dei ministri, non avrebbe alcuna voce in capitolo né sul reperimento dei risparmi né sulla loro allocazione. Durissimo anche il giudizio del maggiore sindacato dei medici dirigenti, l'Anaa-Assomod, che parla di «un taglio lineare al fondo sanitario nazionale», e di Federfarma, che ricorda che «la spesa farmaceutica convenzionata, a seguito dei tagli apportati in questi anni, oggi è già a livelli inferiori a quelli di 14 anni fa».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: LO SCONTRO Il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin si oppone con forza ai tagli da un miliardo e mezzo del dl Irpef

IL RETROSCENA

## La maggioranza traballa sull'occupazione ma Poletti e i Dem sono pronti alla fiducia

Fassina: "Questo è un compromesso che non va cancellato, altrimenti si ricomincia" I renziani hanno raccolto firme di sostegno al Def: "È un documento che ha una visione"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Cesare Damiano dice di essere andato in missione dal ministro Poletti tante di quelle volte da non ricordarselo neppure più. Proprio per ottenere qualche modifica al decreto Lavoro. E ora che è passata in commissione la diminuzione delle proroghe che le aziende possono fare nei tre anni di contratto a tempo determinato - da 8 a 5 Damiano, ex sindacalista Fiom, ex ministro ora presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, liquida Maurizio Sacconi e le barricate del Nuovo centrodestra: «Dalle mie parti c'è un proverbio: "Attenti a non prendere la mucca per le balle"... Ecco Sacconi e il Nuovo Centrodestra stanno sbagliando. Fanno polemica? Se la tengono. Il testo ormai non si tocca più, come ha dichiarato anche Poletti». Ma gli alfaniani non sembrano voler mollare. Il braccio di ferro tra Ncd e Pd annuncia tempesta: la maggioranza traballa.

Il premier Renzi deve prenderne atto. Martedì quando si entrerà nel vivo nell'aula di Montecitorio, è quasi certo che sarà posta la fiducia. Ancora peggio al Senato, dove il Pd non ha la maggioranza. Con il clima che c'è, il governo porterà a casa il decreto lavoro solo così. Subito dopo il voto sull'abbassamento delle proroghe, il partito di Alfano è partito all'attacco con un fuoco di fila di accuse: «Il Pd perde il pelo ma non il vizio»; «I Dem non tengono, non sono leali con Renzi e Poletti». Stefano Fassina, democratico, ex vice ministro dell'Economia, risponde: niente furbizie. «Ncd deve sapere che questo per noi democratici è un compromesso. Non avremmo voluto un decreto così, e Sacconi dovrebbe rendersi conto che la nostra visione sul lavoro è alternativa alla destra. Se si riapre la partita, se si pensa di cancellare questo punto di equilibrio, allora si ricomincia daccapo e completamente, se ne discute nel Jobs Act».

La Cgil del resto non apprezza il risultato: il decreto non va bene. La sinistra dem lo ricorda alla destra che vorrebbe blindare il testo originario, senza nessuna delle dieci modifiche che in Commissione Lavoro sono passate con l'ok del governo (presente il sottosegretario Luigi Bobba) e del relatore Carlo Dell'Aringa. Damiano precisa che il compromesso non si tocca, e che lui è «autonomo» anche dal sindacato. Ma per Guglielmo Epifani, ex segretario della Cgil ed ex leader del Pd, qualche correzione in più si poteva tentare, ad esempio fissando a due anni il tempo determinato: «I paletti sulle proroghe mi paiono un cambiamento di buon senso ragiona - non capisco tutta questa agitazione di Sacconi». E getta acqua sul fuoco Gianni Cuperlo: «Non c'è stato nessuno stravolgimento sul decreto lavoro, è stato solo migliorato, e lo si potrebbe migliorare di più».

A ratificare che il decreto modificato va bene, non è affatto stravolto e così resterà, arriva a fine giornata la dichiarazione del ministro Poletti. Si tranquillizza il Pd e in particolare la sinistra dem. Fassina, Damiano e il bersaniano Alfredo D'Atorre hanno contestato anche il Def.

Però si allineano al momento del voto. Per mezza giornata la tensione nel Pd si taglia a fette.

Matteo Richetti, renziano della prima ora, ha raccolto oltre un centinaio di firme su un documento di appoggio al Def proprio per isolare i dissensi. «Non è possibile che un pezzo di partito sia alla ribalta solo per criticare. Il Documento di economia e finanza è anche una visione...». La sinistra democratica invece parla di «linea di continuità» del governo Renzi con quelli di Enrico Letta e, prima, di Monti. Fassina prevede un rischio serio per il welfare proseguendo sulla strade dei tagli.

Malumori che al centrodestra fanno prevedere il peggio, ovvero «maggioranze variabili», saldature del Pd con Sel e con i fuoriusciti grillini. Pippo Civati, sfidante di Renzi alle primarie, non le esclude. Attacca la «Sacconiade», le performance del centrodestra e la bocciatura anche della legge sulle dimissioni in bianco. I renziani vorrebbero mantenere la polemica entro il livello di guardia. Richetti teme le «continue divaricazioni

nel partito» e non gli sono piaciute neppure un po' le uscite della sinistra dem che scrolla il governo sulle questioni economiche, gli argomenti più delicati e sensibili in questo momento. «Restiamo al merito - sollecita Fassina - Il decreto Lavoro andava semplicemente inserito in un quadro di civiltà». Resa dei conti subito dopo Pasqua. ANSA LE REAZIONI DAMIANO (PD) "Gli alfaniani fanno polemica? Se la tengano. Il testo non si tocca più, come ha spiegato il ministro Poletti" CUPERLO (PD) "Non c'è stato stravolgimento delle norme, sono state migliorate e si potrebbe fare anche di più" RICHETTI (PD) "Una parte del nostro partito critica il Def solo per trovare una ribalta" L'ESPRESSO COMUNI VERSO IL CRAC Salvataggi per Roma e Napoli e drastiche cure per Milano e altre città. L'inchiesta dell'Espresso sui bilanci dei Comuni sempre più in difficoltà e costretti a interventi straordinari

Foto: Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti

## Bonus in busta paga a 15 milioni di italiani 80 euro per metà di loro trenta agli incapienti

Il top degli sconti ai redditi tra 18 e 25 mila euro Operazione da 7 miliardi, aliquota Irap al 3,5% Coperture da sanità, difesa, stipendi dei manager, imprese, rendite e acquisti Scatta anche il taglio dell'Irap: del 5% nel 2014 e del 10% il prossimo anno

ROBERTO PETRINI

ROMA. Un bonus-Irpef per 15 milioni di contribuenti. Arriverà a 80 euro (620 per otto mesi) nella fascia più ampia, tra i 18 mila e 24.500 euro lordi all'anno. Risorse anche per gli «incapienti», i più poveri che guadagnano fino ad 8.000 euro lordi, e che avranno dai 22 ai 35 euro al mese netti in più busta paga. Una platea che si allarga, dal tetto dei 25 mila euro previsti inizialmente, fino a coloro che guadagnano 28 mila euro lordi annui (44 euro per chi guadagna 26 mila euro lordi). Il tutto a partire da maggio e finanziato anche per il 2015 (ci sarà il medesimo beneficio mensile): senza contare che il decreto conferma anche il bonus Letta che eroga in media una quindicina di euro che si sommeranno al nuovo beneficio fiscale.

Il consiglio dei ministri varerà il decreto, composto per ora di 41 articoli, in giornata. Ieri Renzi si è visto a lungo con il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, il sottosegretario Del Rio, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Boschi e i tecnici della Ragioneria. Ma al Tesoro si è lavorato per tutta la notte per mettere a punto i dettagli. «Non ci spaventa l'ira dei mandarini», è la battuta più gettonata.

L'operazione Irpef costa circa 7 miliardi, di cui 700 milioni destinati ai cosiddetti «incapienti», coloro che non pagano tasse perché hanno redditi troppo bassi e che non avrebbero avuto la possibilità di beneficiare di un aumento delle detrazioni. Per ovviare a questo ostacolo (ed anche per evitare l'effetto distorsivo delle curve delle detrazioni) si è studiato il meccanismo di un credito d'imposta Irpef che viene dato in forma fissa.

Sarà erogato a partire dalla busta paga di maggio dai datori di lavoro che, a loro volta, lo riavranno dal fisco in sede di compensazione.

Scatta anche l'annunciato e, in bilico fino all'ultima ora, taglio dell'Irap, imposta pagata da imprese e professionisti: il taglio sarà del 5 per cento a partire da maggio (l'aliquota scende dal 3,9 al 3,75 per cento) e del 10 per cento nel 2015 (ulteriore discesa fino al 3,5 per cento). Per circa 4,5 milioni di imprese il risparmio medio, calcolato dalla Cgia di Mestre, quest'anno sarà di 402 euro e di 804 per il prossimo. L'operazione verrà finanziata con l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato) dal 20 al 26 per cento.

La spending review, per 4,5 miliardi, investe la «casta», i manager superpagati e incide su rendite e sprechi. Ma colpisce anche la sanità e il ministro Beatrice Lorenzin è già sul piede di guerra. Il Servizio sanitario sarà chiamato a versare circa 868 milioni nel 2014 con la riduzione dei rimborsi sui farmaci (468 milioni) e un taglio all'acquisto di beni e servizi. In due anni l'accetta cala per 2,4 miliardi.

Il previsto colpo ai manager si allarga e si consolida. Dal 1° maggio prossimo scatta il tetto-Quirinale alle retribuzioni dei dirigenti della pubblica amministrazione (con riduzioni per scaglioni anche per gli stipendi immediatamente inferiori). Tagliola per magistrati, medici, alti gradi dell'esercito, docenti universitari. Il tetto Quirinale riguarderà anche i manager delle società (anche quelli recentemente nominati) partecipate dallo Stato e dai Municipi. Ma è prevista anche la riduzione degli stipendi di Bankitalia, delle autorità indipendenti e della Corte costituzionale, di Camera e Senato.

Colpiti anche i gabinetti dei ministri che dovranno dimagrire del 20 per cento e le consulenze che dovranno essere rinegoziate entro 30 giorni. Circa 24 milioni verranno dal taglio delle spese della Presidenza del Consiglio. Affitti e auto blu (al massimo 5 auto per ministero) completano il quadro.

Mentre i partiti non potranno più godere delle agevolazioni postali per le campagne elettorali. L'operazione Consip su beni e servizi darà in tutto 800 milioni: tutte le spese delle amministrazioni pubbliche dovranno essere messe su Internet. Palazzo Chigi valuta l'intera operazione anti-casta in 600 milioni. Alcuni dei temi

più dibattuti nelle ultime settimane entrano nel decreto: deciso il taglio al programma F35 (150 milioni nel 2014 e 900 l'anno prossimo). Previsto anche il taglio per 1 miliardo delle agevolazioni alle imprese. Si dispone inoltre il trasferimento del pubblico registro automobilistico dall'Acì alla Motorizzazione e la riforma dell'Enit, l'agenzia per il turismo. Le società a partecipazione pubblica, diretta o indiretta, dello Stato dovranno tagliare i costi dal 2 per cento nel 2014.

Sforbiciata anche ai Caf e ai patronati per l'assistenza fiscale e previdenziale, mentre torna l'Imu sui fabbricati rurali a partire dal 1° gennaio di quest'anno. Nel menù anche i trasferimenti alle Regioni ai Comuni. I Municipi dovranno risparmiare anche sull'illuminazione pubblica: 100 milioni dagli «interruttori spenti» per giardini e monumenti.

Confermate, tra le coperture, anche l'incasso dell'Iva per l'operazione di pagamento dei debiti alle imprese e l'aumento delle tasse sulle plusvalenze delle banche sulle quote Bankitalia (1,4 miliardi). FOTOGRAMMA, FONTE CGIA MESTRE COME SI CALCOLA IL BONUS Chi ha redditi fino a 17.714 euro avrà un bonus pari al 3,5% del reddito. Per redditi tra 17.714 e 24.500 euro: bonus di 620 euro.

Tra 24.500 e 28 mila: bonus pari a 620 moltiplicato per la differenza tra 28 mila e il reddito, divisa per 3.500.

Per il 2015, chi ha redditi fino a 19 mila euro avrà il 5% del reddito.

Per redditi tra 19 mila e 24.500: bonus di 950 euro. Tra 24.500 e 28 mila: 950 moltiplicato per la differenza tra 28 mila e il reddito, divisa per 3.500

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

IL CASO

## Pareggio di bilancio Sel salva il governo ma il partito si spacca

Quindici deputati e quattro senatori sono pronti a reclamare un posto in maggioranza  
TOMMASO CIRIACO

ROMA. Sinistra e libertà è a un passo dalla frattura. Il partito di Nichi Vendola, finito nel mirino del premier, vive infatti ore travagliate. Una fetta rilevante della pattuglia parlamentare di Sel, delusa dalla "svolta greca" e dal matrimonio con la lista Tsipras, attende solo le Europee per mollare gli ormeggi. E nel quartier generale renziano non si fa più mistero di lavorare all'allargamento della maggioranza. In fondo, è quanto sostiene in privato anche l'ex sindaco di Firenze: «Il cantiere è aperto». Contano soprattutto i numeri. E a Palazzo Madama Sel può contare su sette senatori. Vitali, in un contesto così fluido. Le prove generali si sono avute ieri, in occasione di alcune votazioni sul Def. La risoluzione che rinvia il pareggio di bilancio al 2016 su cui serviva la maggioranza assoluta di 161 voti - passa con 170 sì. Otto senatori dell'opposizione - tra i quali cinque di Sel e due ex grillini - votano a favore. Il Def, invece, ottiene il via libera con 156 voti favorevoli, con il no dei vendoliani.

Ufficialmente nulla di strano, visto che il partito di Vendola sostiene compattamente la risoluzione. In realtà, però, è proprio il leader pugliese a salvare in extremis l'unità della pattuglia. I malpancisti, infatti, avrebbero comunque sostenuto il rinvio del pareggio di bilancio, sancendo la frattura del gruppo.

La verità è che i contatti tra l'ala renziana di Sel e il quartier generale del Pd sono ormai molto avanzati. A Palazzo Madama almeno quattro senatori vendoliani sono pronti a reclamare un progressivo ingresso in maggioranza. E a Montecitorio i "dissidenti toccano addirittura quota quindici deputati. Sono gli stessi che un paio di mesi fa votarono un documento molto duro verso Vendola.

Tutto si consumerà dopo le Europee, perché i renziani di Sel sono convinti - anche a causa di recenti sondaggi della lista Tsipras inferiori alla faticosa soglia del 4% - che l'esperimento greco sia destinato a fallire. I rapporti umani, poi, sono ormai consumati. Anche per questa ragione non è escluso che un gruppetto di malpancisti possa decidere di lasciare il partito anche prima delle Europee. Con loro potrebbero schierarsi anche alcuni ex grillini, primo passo di quel progetto di Nuovo centrosinistra osservato con attenzione anche dalla minoranza Dem.

Foto: Nichi Vendola, governatore pugliese e leader di Sel, partito a un passo da una frattura

Dirigenti pubblici: previste quattro fasce per gli stipendi, da 95 a 240 mila euro. Lavoro, meno proroghe ai contratti

## **Così sarà diviso il bonus**

Da 26 a 80 euro al mese in base al reddito. Lite sui tagli a Sanità e F35

Arriva il bonus: 620 euro per il 2014 che diventeranno 950 l'anno prossimo. Da maggio andrà in busta paga ed oscillerà dai 26 agli 80 euro in base al reddito: esclusi quelli che guadagnano oltre 28 mila euro annui. Novità sul lavoro con meno proroghe sui contratti: solo cinque rinnovi per i precari. Barbera, Baroni, Giovannini, Martini, Ruotolo e Sodano PAG. 2--5

GOVERNO LE MISURE ANTI-CRISI

**Arriva il bonus: 620 euro per il 2014**

L'anno prossimo raggiungerà i 950. Soldi anche agli incapienti. Camera e Senato, sì a Def e rinvio del pareggio

MARCO SODANO

La calcolatrice, se applicata con un minimo margine di indulgenza, dice che alla fine Renzi è sul punto di mantenere la promessa fatta alle famiglie con i redditi più bassi. Il bonus in busta paga promesso per la fine di maggio dovrebbe raggiungere la cifra di 80 euro al mese almeno per la fascia che riceverà il massimo, cioè quella compresa tra i 18 e 23 mila 500 euro euro annui: avranno 620 euro nel 2014 (da maggio a dicembre fanno circa 77 euro e mezzo) e 950 euro nel 2015: in dodici mesi sono 79 euro e 10 centesimi. Anche nelle buste paga di chi guadagna meno arriverà un ritocco verso l'alto. Sempre nel 2014: da un minimo di 26 euro al mese per i redditi da seimila euro, ai 43 di chi ne guadagna 10mila. Nessun sostegno sarà riconosciuto ai redditi sopra i 28 mila euro. Il ritocco arriverà in forma di bonus e non più di una detrazione fiscale. Sempre di soldi si tratta, ma il dettaglio non è marginale perché il meccanismo concepito in questa forma, aggirando gli ostacoli tecnici connessi con le detrazioni (per esempio il fatto che chi non paga l'Irpef non può godere di nessuna detrazione) permetterà di inglobare anche gli incapienti - i redditi sotto gli ottomila euro l'anno - nell'elenco dei beneficiari. Il provvedimento, che arriva oggi sul tavolo del consiglio dei ministri, dovrebbe essere costruito grosso modo secondo questo schema. È però vero che ieri a tarda sera i giochi non potevano ancora dirsi del tutto chiusi: l'incontro del pomeriggio tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a Palazzo Chigi s'è protratto per ore. Segno che non è stato facile limare, incollare, cucire, aggiungere e togliere. E che l'ultima parola sarà scritta oggi, con il testo che uscirà dalla riunione dell'esecutivo. Intanto ieri il governo s'è messo alle spalle una preoccupazione, portando a casa l'approvazione - alla Camera e al Senato - del Documento di economia e finanza e dello slittamento del pareggio di bilancio al 2016. Le polemiche sulla lettera con cui Padoan ha chiesto all'Ue la possibilità di scostarsi dall'obiettivo del pareggio per cause eccezionali: l'ulteriore pagamento di 13 miliardi di debiti arretrati della P.a. Secondo Forza Italia la lettera è «sbagliata» perché nei fatti Bruxelles ha già autorizzato il pagamento di tutti i debiti, ha spiegato il vicepresidente della Commissione Europea (azzurro) Antonio Tajani. Padoan ha liquidato le polemiche come una tempesta in un bicchier d'acqua. Ma in aula il ministro ha proposto la sua analisi dei numeri: «nonostante i segnali di ripresa dell'anno in corso, anche nel 2014 il gap rimarrà molto negativo, la ripresa ancora fragile e la situazione del mercato del lavoro rimane ancora difficile». Con la proroga «il pareggio di bilancio sarebbe conseguito nel 2016 e mantenuto fino al 2018». E «il rapporto tra debito e Pil rispetta così la regola della convergenza verso il parametro del 60% già nel 2015». E intanto nel 2015 per ridurre il disavanzo dello 0,5 si procederà ad ulteriori tagli di spesa.

**Vantaggio economico dovuto allo sconto Irpef previsto dal Governo** Centimetri LA STAMPA BONUS PER IL 2014 BONUS PER IL 2015 €In nero il beneficio annuo In rosso il beneficio mensile Reddito imponibile annuale Stipendio mensile netto (x12 mensilità)

**28.000**

euro La soglia di reddito oltre la quale non arriverà nessun bonus



Intervista

**Tremonti: "Due mesi di Renzi Giudizio positivo sulle riforme sulle manovre vedremo"**

L'ex ministro: deve lavorare, dico no a un'opposizione isterica LO SCIVOLONE «Il canone Rai in bolletta: un'errore che peserà anche se è stato smentito»

FABIO MARTINI ROMA

Non è un approccio tipico di un politico italiano, quello del "nuovo" Giulio Tremonti: «Se c'è un governo, deve governare e non vedo alternative presenti. Non sono l'opposizione per l'opposizione, ma attorno a Renzi c'è un eccesso di consenso che non fa bene ai governi, perché un consenso di blocco ti si volta di colpo. Perciò serve un'opposizione non isterica, seria». E difatti, reduce dal voto sul Def, il senatore Tremonti deposita un'osservazione delle sue, ma senza maramaldeggiare: «Curioso: il Def è stato firmato soltanto dal Presidente del Consiglio. Nel passato, e per legge, c'è sempre stata anche la firma del ministro dell'Economia, stavolta c'è soltanto Renzi, sembra quasi che abbia l'interim...». Nell'attuale contesto, Giulio Tremonti avrebbe chiesto il rinvio di un anno del pareggio di bilancio? «Se le cose fossero andate in modo normale, l'Italia non ne avrebbe avuto bisogno. Nel 2011, per l'Italia, il pareggio al 2014 era considerato appropriato. Nel maggio del 2011 la Banca d'Italia ebbe a dire che la gestione della crisi era stata «prudente» ed «appropriato» l'obiettivo del pareggio per il 2014. Andava benissimo per tutti e invece nell'agosto del 2011 la Bce impose una forzatura che è finita malissimo. Habermas disse: «Fu un dolce colpo di Stato», per la verità, mica tanto dolce. Se non ci fosse stata quella follia (far pagare all'Italia le perdite delle banche tedesche e francesi), il termine del 2014 sarebbe stato appropriato. Ma ora gli italiani hanno capito e il bilancio di quel che è venuto dall'Europa lo faranno gli elettori alle Europee». Tre anni dopo quella lettera molto irrituale della Bce, perché non riconoscere che oggi l'Italia quantomeno ha una prospettiva migliore? «Quello era un ricatto mortale, una pistola alla tempia. Nessun governo si sarebbe preso la responsabilità di un crollo delle aste e dei mercati preparati per il lunedì successivo. Una prospettiva migliore? Il deficit e il debito sono saliti. Il Pil è sceso, la disoccupazione è salita. In questo momento nel mondo c'è una quantità di liquidità che crea un effetto di euforia che prima o poi avrà termine». Come sempre, per il governo l'ultimo miglio si sta rivelando pieno di bruschi cambi di direzione... «Ma perché dice l'ultimo miglio? Questo è il primo miglio. Dopo dovranno fare Finanziaria, la legge di stabilità... Io ho fatto per tre anni i decreti già a luglio, perché una Finanziaria all'italiana si porta dietro illusioni ed elusioni, annunci e contrannunci. Una Finanziaria all'italiana produce nell'opinione pubblica un logoramento al quale non avrebbe resistito neppure il Führer!». Per ora non si stanno manifestando corti circuiti alla Prodi... «Vuole un primo esempio? La notizia del "ti taglio la luce, se non paghi il canone» è stata smentita ma può avere effetti devastanti. A livello di consensi è come se l'avessero fatto. Il cittadino è portato a pensare: ci hanno provato, ci hanno ripensato, la prossima volta lo faranno. La fuga di notizie fa più male di una notizia». Poi non si farà ma non la compiace l'idea che potrebbero essere toccate categorie "intoccabili" come magistrati e docenti universitari? «Era legge una norma che valeva per i rinnovi dei dipendenti pubblici e poneva come parametro un livellamento alla media Ue. Non chiedevamo un dato millimetrico ma l'Istat disse che la media era incalcolabile». C'è però un valore simbolico, o no? «Certo, un alto valore simbolico, ma mettendo nel conto resistenze fortissime, ne ottieni un risultato minimo: non ci fai una manovra». Dopo quasi due mesi di palazzo Chigi, si è fatto un'idea della potenzialità riformatrice di quella che lei chiama la sinistra pop di Renzi? «Vedo due quadranti, quello delle riforme, sulle quali sono molto positivo, anche se si tratta di provvedimenti migliorabili. Sulle manovre vedremo. Se hai il posto fisso e un reddito basso, hai un beneficio. Ma se non hai un posto, ma un po' di risparmio e la casa, hai un maleficio. In giugno l'impatto della Tari temo che per troppi sarà devastante». Le frasi chiave Euforia Intorno al governo c'è un eccesso di consenso Attenzione: poi cambia di colpo Il Def È firmato soltanto dal premier, non dal titolare dell'Economia: è curioso Il rinvio del pareggio Non sarebbe stato necessario se l'Ue non avesse fatto scelte folli di fronte alla crisi

Foto: Economia

Foto: L'ex ministro Giulio Tremonti

I DIPENDENTI PUBBLICI

**Pronto il tetto agli stipendi I dirigenti divisi in quattro fasce**Riduzioni anche per Bankitalia e organi costituzionali  
PAOLO BARONI ROMA

Per gli stipendi della pubblica amministrazione arriva un nuovo tetto, nessuno potrà guadagnare più del presidente della Repubblica e quattro fasce di reddito a cui allinearsi: 238.000 e poi 185.640, 109.480 e 95.200 euro. Nessuno dovrebbe restare indenne da questa maxi operazione di revisione dei compensi che già quest'anno dovrebbe consentire allo Stato di risparmiare circa 240 milioni di euro (4-500 a regime). Il governo, infatti, col «decreto IrpefSpending» che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri, si aspetta che anche «ciascun organo costituzionale, la Banca d'Italia e le autorità indipendenti» pur «nel rispetto dei propri ordinamenti» applichi lo stesso principio riducendo i trattamenti del personale e comunque assicuri una riduzione della propria spesa annua. Taglio che secondo le indiscrezioni potrebbe arrivare anche al 5%. E ovviamente ci si aspetta che anche i magistrati facciano lo stesso: ma «nel rispetto della loro autonomia e indipendenza» spetterà agli organi di autogoverno fornire «in forma unitaria al governo indicazioni circa la modalità di revisione dei trattamenti». E comunque anche questo comparto a partire da maggio deve assicurare la sua quota di risparmi. Chi perde di più Con magistrati, authority e organi costituzionali Renzi usa tutta la cautela possibile, ma qualora l'operazione andasse in porto l'attuale compenso del governatore di Bankitalia Ignazio Visco, che ammonta a 495mila euro - ad esempio - verrebbe dimezzato; come quello del segretario generale della Camera, Ugo Zampetti (471mila euro lordi/anno). I presidenti delle Authority, da Pitruzzella dell'Antitrust a Vegas della Consob dovrebbero invece rinunciare a circa 60mila euro. E tanti altri dirigenti «perderebbero» molti soldi. Col resto della «pa» il governo procede invece senza tentennamenti. Mettendo tra l'altro in chiaro che nei 4 nuovi tetti va compreso ogni tipo di compenso o emolumento erogato dalle pubbliche amministrazioni: tutto farà insomma cumulo. E così finiscono obbligatoriamente sotto quota 238mila sia Segretario generale che capi dipartimento di palazzo Chigi e di tutti i ministeri, gli ambasciatori, i vertici dei corpi di polizia e delle forze armate, il capo della Polizia, quello della Forestale ed il capo dipartimento Polizia penitenziaria. E ancora: i segretari generali (o figure equivalenti di vertice) di Regioni e Province autonome e direttori generali di enti pubblici ed enti di ricerca da cui dipendano almeno 4 strutture dirigenziali di livello generale. In pratica tutti i cosiddetti dirigenti «apicali». Prefetti e Generali Immediatamente sotto, parliamo della fascia che dovrà restare sotto i due tetti centrali (185mila e 109 mila euro) troviamo invece ministri plenipotenziari e consiglieri d'ambasciata, direttori (generali, di dipartimento e di istituto) dei enti pubblici e di ricerca, dirigenti coordinatori delle Regioni, segretari generali delle camere di commercio, direttori generali delle città metropolitane, segretari provinciali e segretari di fascia A e B con incarico aggiuntivo di direttore generale, nelle università i professori ordinari nelle forze armate generali di corpo d'armata e di divisione, dirigenti generali dei corpi di polizia e dei vigili del Fuoco e i prefetti. Ancora più sotto poi il decreto del governo individua una quarta fascia composta di fatto dai gradi più bassi della dirigenza: dirigenti del Servizio sanitario nazionale, consiglieri di legazione della Farnesina, medici, professionisti legali, dirigenti di ricerca e tecnologi degli enti pubblici non economici e degli enti di ricerca, e ancora dirigenti di Comuni capoluogo e Regioni, delle camere di commercio, dirigenti scolastici e incaricati delle presidenze, nelle università professori associati, incaricati e straordinari, quindi generali di brigata e colonnelli, dirigenti superiori e primi dirigenti delle forze di polizia e viceprefetti. La protesta dei magistrati A parte i manager delle società quotate, quelli di Poste e delle Fs nessuno si salva. Non sorprende dunque che inizino le proteste. Già ieri si sono fatti sentire i magistrati: Anm, associazioni dei magistrati amministrativi e togati del Csm. @paoloxbaroni La fascia più bassa 95.800 e quella più alta 238.000 euro

**240***milioni* Il risparmio che il governo punta ad ottenere già quest'anno: a regime saranno 500

Foto: Tocca anche ai magistrati

Foto: L'inaugurazione dell'anno giudiziario della Cassazione

L'OCCUPAZIONE / GOVERNO LE MISURE ANTI-CRISI

**Di lavoro meno flessibile Solo 5 rinnovi per i precari**Nuovi paletti anche sugli apprendisti. Poletti: non è stravolto  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Per qualcuno è un discreto colpo assestato dalla sinistra del Pd a Matteo Renzi; per altri un'operazione quasi concordata con il governo. Quale sia la verità non è dato sapere; certo è che l'uno-due con cui la Commissione Lavoro della Camera ha modificato il decreto legge su apprendistato e contratti a termine ha spuntato un po' lo spirito flessibilista e liberalizzatore del provvedimento. Il ministro del Lavoro Poletti dice che è tutto a posto: «Credo che l'esame svolto dalla Commissione Lavoro della Camera - dichiara - pur apportando alcune modifiche al testo, si sia concluso senza stravolgerlo e rispettandone i contenuti fondamentali». Sotto la regia dell'ex-ministro del Lavoro Pd Cesare Damiano, presidente della Commissione di merito, mercoledì sono state cambiate le regole per l'apprendistato. È stata ripristinata la necessità di una forma scritta per il progetto formativo, torna l'obbligo di formazione pubblica (a meno che la Regione non la eroghi), e le imprese con più di 30 dipendenti dovranno stabilizzare almeno il 20% degli apprendisti se ne vogliono avviare degli altri. È rimasto però il taglio extra della retribuzione, gli sconti contributivi e un generale allentamento dei vincoli a favore delle imprese. Ieri, invece, altri emendamenti hanno cambiato le regole sui contratti a termine: nell'arco dei 36 mesi le proroghe dei contratti consentite passano da otto a cinque. Un datore di lavoro che stipula nuovi contratti a tempo determinato superando il tetto del 20% del personale complessivo potrebbe trovarsi a dover confermare a tempo indeterminato i vecchi contrattisti. Il limite di cinque proroghe nell'arco dei trentasei mesi per lo stesso lavoratore nella stessa posizione è insuperabile: se il datore di lavoro lo vuole per la sesta volta, o lo assume stabilmente o lo manda a casa e prende un altro contrattista. Infine, le mamme con contratto a termine potranno calcolare la maternità nel periodo valido per acquisire il diritto di precedenza per la stabilizzazione. Le novità non sono piaciute al Nuovo Centrodestra, che con l'altro ex-ministro Maurizio Sacconi (presidente della «Lavoro» al Senato, dove si esamina la legge delega) annuncia una «dura battaglia per ripristinare il testo originario» del decreto. Per il sindacato i cambiamenti sono benvenuti, anche se per la Cgil non bastano, visto che resta l'abolizione della «causale» per i contratti a termine. La Cisl vorrebbe invece una indennità economica per i contrattisti non confermati. Protesta per le ragioni opposte Rete Imprese Italia: il decreto «rischia di essere un'occasione sprecata se saranno confermati gli emendamenti approvati oggi, che non rappresentano certo il "nuovo corso" auspicato». Cesare Damiano nega ogni interpretazione politica: «abbiamo migliorato il testo senza stravolgerlo - dice- eliminando un eccesso di liberalizzazione. Non a caso gli emendamenti del Pd sono stati firmati da tutti i nostri deputati ( compresi i renziani, ndr ), e approvati col parere favorevole del relatore Carlo Dell'Aringa e del governo».

**20%***la quota* Di apprendisti da stabilizzare prima di prenderne di nuovi (sopra 30 dipendenti)

Foto: La stretta di mano

Foto: Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera, ieri ha stretto la mano al ministro «avversario» dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: L'ESPRESSO

## Vendute 52 auto blu In cassa 371 mila euro

R. E.

ROMA Si è chiusa la prima fase d'asta delle auto blu, avviata il 26 marzo scorso su un'apposita pagina di eBay, che ha superato il milione di accessi. Sono state 52 le vetture assegnate, con un incasso complessivo di 371.400 euro: la base media di partenza dell'asta per ogni automobile è stata di 4.065 euro e quella conclusiva di 7.142 euro, passando dai 211.400 euro iniziali ad un totale conclusivo appunto di 371.400 euro. Le aste riprenderanno dal 28 aprile prossimo con le nove Maserati - di cui otto blindate - del ministero della Difesa. Si proseguirà fino al 16 maggio completando la pubblicazione delle 151 auto previste. Se si proseguisse a questo ritmo, con un incasso medio appunto superiore ai 7.000 euro, le entrate complessive per l'erario arriverebbero a superare il milione di euro. A investire in questi modelli, aveva spiegato a inizio mese Palazzo Chigi, sono stati cittadini provenienti da tutta Italia, «quali Torino, Roma e Agrigento», e molti hanno voluto sapere da chi fosse stata utilizzata l'auto. Risposta salomonica per tutti: «alta rappresentanza e servizio di autorità». Sulle auto e-bay incasserà dal venditore (cioè il Governo) 9 euro per l'inserzione, 35 euro se l'auto viene venduta, poiché è improbabile che qualche auto non venga venduta l'incasso per e-bay sarà di 44 euro ad auto per un totale di 6.644 euro, cifra che l'azienda ha già deciso di dare in beneficenza. A oggi sono state assegnate 35 auto del ministero dell'Interno-dipartimento polizia di Stato, otto dei Vigili del fuoco, nove del ministero della Difesa: di cui 10 Alfa 166, cinque Bmw 525 D, 20 Lancia Thesis 2.4, 8 Alfa Romeo 156, tre Lancia Thesis, due Audi A8, tre Alfa 159 1.9, una Alfa 166.

Foto: Un colpo alla casta

Foto: Dalla vendita delle auto blu non ci si aspetta un enorme guadagno ma è parte della guerra ai privilegi

Foto: ANSA

IL RETROSCENA

**La promessa di Renzi: non tocco il ceto medio**

L'ira del premier per la fuga di notizie: «È la furiosa reazione dei mandarini» Scontro con i ministri sui risparmi di spesa, in prima linea la Lorenzin (Salute) «COLPIRE I DIPENDENTI SAREBBE STATO UN ATTO SUICIDA» LA SODDISFAZIONE PER LA RIDUZIONE DELL'IRPEF L'AZZARDO SUL RINVIO DEL PAREGGIO DI BILANCIO, MATTEO PUNTA SULLA VITTORIA ALLE EUROPEE DEL SOCIALISTA SCHULZ

Alberto Gentili

ROMA Matteo Renzi non ha preso bene la fuga di notizie sul presunto giro di vite per tutti i dipendenti pubblici. Compresi i semplici impiegati. «Io non colpisco il ceto medio. Ho sempre detto che restituiamo a chi ha dato e togliamo a chi ha avuto troppo. E questo non è il caso degli impiegati», ha tuonato il premier, che ha letto nella fuga di notizie una sorta di «sabotaggio» da parte degli apparati. Di quella «burocrazia lenta e inefficiente» che intende colpire. «La reazione dei mandarini sarà furiosa», è la previsione di Renzi che in queste ore gioca una partita decisiva. «SERENO E DETERMINATO» Un incidente di percorso che non ha appannato la soddisfazione del premier per il sì di Camera e Senato al Documento economico finanziario e, soprattutto, il sì alla decisione di rinviare di un anno il pareggio di bilancio. «Ben vengano anche i voti di Sel e dei transfughi grillini», ha osservato Renzi, per nulla impressionato dalla polemica sollevata da Forza Italia per il presunto soccorso rosso in Senato. Del resto se a palazzo Madama (dove i numeri sono risicati) la maggioranza si allarga senza la necessità di fare concessioni, il premier non può certo protestare. Anzi. Quella di ieri per Renzi, insoddisfatto dalle prime bozze del decreto, è stata un'altra giornata di passione. Un altro giorno speso in un interminabile vertice con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, mister spending review Carlo Cottarelli e la pattuglia renziana composta da Graziano Delrio, Yoram Gutgeld, Luca Lotti, Maria Elena Boschi. Tutti impegnati a limare fino alle otto e mezza di sera tabelle e tagli. E a litigare con i ministri di spesa cui è stato chiesto il giro di vite. La più agguerrita è stata Beatrice Lorenzin, su cui si è abbattuta la richiesta di tagliare 868 milioni quest'anno e 1,5 miliardi il prossimo. La ministra della Sanità ha fatto presente che la sforbiciata metterebbe a rischio la definizione del Patto della Salute con le Regioni e la possibilità di rinnovare i livelli essenziali di assistenza fermi ormai da anni. Solo oggi, in Consiglio dei ministri, si capirà com'è finirà. Tra l'altro ancora in serata, vista la delicatezza e la difficoltà della trattativa, la riunione del governo chiamata a varare il decreto taglia-Irpef non era stata convocata. Renzi scioglierà la riserva soltanto questa mattina. Ma torniamo alla mancata sforbiciata per i dipendenti pubblici fino al 75%, rispetto al tetto di 240mila euro (il taglio si fermerà al 60%, a quota 96mila euro annui). Il premier si è infuriato perché, proprio nel momento in cui "restituisce" 80 euro al mese ai redditi bassi e dà un "bonus" anche agli incapienti, ha letto nella fuga di notizie il tentativo di creare allarme e malcontento in quel ceto medio cui punta per incassare un buon risultato alle elezioni europee del 25 maggio. «Compiere una scelta di questo tipo», affermano a palazzo Chigi, «sarebbe stato suicida e contraddittorio. Dunque, non se ne parla e non se n'è mai parlato». IL GIRO DI VITE Si parla eccome, invece, di tagli alla pubblica amministrazione. In particolare il premier ha voluto inquadrare nel mirino le spese della Difesa, stabilendo anche una piccola riduzione (150 milioni) del piano di acquisto dei caccia F35. E ha impugnato le forbici imponendo i famigerati tagli lineari (tra il 2 e il 3,5% per cento) alle società a totale partecipazione pubblica diretta o indiretta. Poi, come anticipato poche ore prima, ha fatto inserire nel decreto la fatturazione elettronica e l'incrocio delle banche dati «per stanare gli evasori fiscali». In arrivo anche norme per spremere le società municipalizzate ed «efficientare» (il termine piace un mondo al premier) l'uso degli immobili pubblici. Più il limite di 5 autoblu per ogni ministero e l'obbligo per le amministrazioni di mettere on-line tutte le spese («fino all'ultimo euro») entro 60 giorni. Il rinvio del pareggio di bilancio, votato ieri dal Parlamento, apre invece una partita di medio termine. E la mossa di Renzi e Padoan è in qualche modo in azzardo. Il premier e il ministro dell'Economia hanno inviato la lettera a Bruxelles nel momento in cui la vecchia Commissione ha fatto gli scatoloni e la nuova non è neppure in vista: il futuro governo europeo si insedierà in autunno e la speranza (l'azzardo) di Renzi e Padoan è che alle

elezioni del 25 maggio vinca il Partito socialista europeo (Pse). In questo caso il leader del Pse Martin Schulz, che l'ex sindaco di Firenze ha avuto modo di sondare in almeno tre occasioni, nel ruolo di presidente della futura Commissione diventerebbe un prezioso alleato. Schulz parla infatti da tempo il linguaggio di Renzi, sollecitando maggiore «ragionevolezza» e «flessibilità» nell'applicazione dei parametri europei.



LA MANOVRA

**Più imposte e niente tagli così la stangata è doppia**

Il budget dovrà ridursi anche nel 2015 e i sacrifici saranno molto più dolorosi Nella bozza del bilancio Morgante c'era la ricetta per evitare aumenti delle tasse PER IL CONTENIMENTO DELLA SPESA SERVE UNA CONTRAZIONE DI FONDI PER LE AZIENDE CHE OGNI ANNO COSTANO 1,4 MILIARDI  
Fabio Rossi

Settecento milioni di euro per mettere in sicurezza i conti del Campidoglio quest'anno, eliminando anche diversi sprechi. E soprattutto per evitare che i mancati tagli di oggi si trasformino in una stangata domani. La prima bozza del bilancio di previsione 2014, preparata dall'ormai ex assessore Daniela Morgante, conteneva in sé la ricetta per risolvere in modo strutturale lo squilibrio nei conti di Palazzo Senatorio, senza aumentare le tasse e consentendo all'amministrazione di programmare con calma il piano di dismissioni di immobili e aziende. Un'esigenza che teneva conto delle dinamiche presenti e future delle finanze del Comune di Roma, messe nero su bianco dalla stessa amministrazione capitolina, lo scorso autunno, nel bilancio pluriennale 2013: il totale complessivo delle spese, ossia il budget del Campidoglio, passa dai 6,5 miliardi del 2013 ai 5,3 di quest'anno, con una riduzione di 1,2 miliardi. E nel 2015 ci sarà un'ulteriore riduzione di quasi 700 milioni, attestando il bilancio dell'amministrazione comunale sui 4,6 miliardi totali. Di fronte a cali così consistenti del budget a disposizione, era il ragionamento della Morgante, l'unica soluzione seria ed efficace è la riduzione proporzionale della spesa. Anche perché l'aumento delle tasse, già di per sé impopolare, non può essere utilizzato all'infinito, anno dopo anno, con continui incrementi. E i tagli futuri rischiano di essere ancora più dolorosi. LE AZIENDE Il primo taglio strutturale da fare sarebbe stato quello ai contratti di servizio delle aziende, che ogni anno assorbono 1,4 miliardi di risorse comunali ripagando molto spesso i cittadini con servizi inadeguati. Un risparmio imposto, peraltro, dal decreto legge sulla finanza locale, emanato dal Governo lo scorso 31 agosto, e ripreso nel bilancio pluriennale. Nel testo si precisa che «al fine di assicurare il contenimento della spesa e la salvaguardia degli equilibri di bilancio, gli importi dei contratti di servizio stipulati con le società e gli enti direttamente o indirettamente controllati, nonché dei contributi riconosciuti agli enti aziende e organismi non societari, sono ridotti rispetto alla previsione definitiva 2012 di 300,25 milioni per l'annualità 2014 e di 476,19 milioni per l'annualità 2015». Ma nulla di tutto ciò ha avuto seguito. Anzi: il contratto di servizio dell'Ama potrebbe addirittura aumentare da 674 a 715 milioni, secondo il piano finanziario approvato sabato scorso dall'azienda, mentre quello dell'Atac è stato prorogato, per ora, fino al 30 giugno. I DIPARTIMENTI Se i tagli alle aziende erano previsti dal bilancio pluriennale, quelli ai dipartimenti erano stati messi nero su bianco dalla Morgante nella prima bozza della manovra 2014, distribuita nella riunione di giunta di fine marzo. Quattrocento milioni di riduzione al budget dei vari assessorati per rendere sostenibile la spesa corrente dell'amministrazione capitolina: meno 67 per cento per politiche sociali e cultura, 95 per lo sport, 63 per l'ambiente, 36 per le attività produttive e via dicendo. L'unico segno «più» (5,43) era quello della scuola. Lo schema Morgante avrebbe permesso, tra l'altro, di fissare la Tasi sulle prime case a un contenuto 2 per mille, contro il 2,5 che adesso vuole imporre il Campidoglio, e di ritoccare al ribasso anche l'addizionale comunale Irpef, ferma alla quota record del 9 per mille. Ma l'amministrazione ha preferito fare altre scelte, puntando sulla strada delle tasse. 5,3 mld Il budget totale a disposizione del Campidoglio per il bilancio 2014

**MODERANDO I COSTI DEI DIPARTIMENTI SI POTREBBERO MANTENERE BASSE L'IMPOSTA SULLA CASA E ANCHE L'IRPEF****Le cifre**

**1,2 miliardi** lo squilibrio nei conti del Campidoglio da colmare nel 2014

**300 milioni** di tagli ai contratti di servizio

**400 milioni** di tagli ai budget dei dipartimenti sport cultura mobilità ambiente urbanistica polizia locale lavori pubblici politiche sociali attività produttive

I CONTI

**Fs, Moretti lascia con un bilancio da record: profitti per 460 milioni**Elia (Rfi) in prima fila per la successione ma spunta Rota (Atm)  
R. Amo.

ROMA L'utile 2013 da 460 milioni, in crescita del 20,7%, e l'Ebitda record per oltre 2 miliardi (contro gli 1,9 miliardi dell'anno scorso) dicono tutto dell'eredità che lascia Mauro Moretti alle Fs. Non sarà facile per chi prenderà il testimone fare meglio. Ma se, come sembra, sarà Michele Mario Elia a continuare la missione in una società già risanata, le probabilità di riuscita nella missione sono alte, visto che l'amministratore delegato di Rfi lavora da 38 anni nelle Ferrovie, da 12 alla guida di Rfi, la maggior parte (8 anni) passati proprio a fianco di Moretti. Insomma, la scelta «della continuità» dovrebbe finire per avere la meglio anche nel caso Fs, sebbene negli ultimi giorni sia spuntato un nome nuovo a contendere la poltrona a Elia: si tratta del presidente e direttore generale dell'Atm, Bruno Rota, il manager che in poco di due anni ha risanato la società che gestisce il trasporto pubblico dell'area milanese (il 10% del totale nazionale). Intanto Elia prova a giocare la carta dell'ironia per glissare sull'argomento a margine di un incontro con la Regione Liguria: «Se dovessi decidere io direi di no. E se devono decidere altri chiedetelo agli altri, non lo so, in questi casi si risponde no comment». Chiunque andrà al timone partirà comunque da un bilancio record, che parla di investimenti fatti per circa 3,9 miliardi, dei quali almeno 1,6 miliardi autofinanziati. Ma il successore di Moretti dovrà prendere in mano anche il piano industriale appena approvato, con circa 24 miliardi di investimenti tra il 2014 e il 2017, di cui 8,5 miliardi in autofinanziamento (6,4 destinati ai treni, di cui 3 al trasporto regionale e alle tecnologie a servizio del business). La crescita registrata nel 2013, spiega una nota diffusa del gruppo, deriva in parte dall'incremento dei ricavi operativi, saliti ad oltre 8,3 miliardi (+1,2% sul dato 2012), e in parte dalla diminuzione dei costi operativi (6,3 miliardi, -0,2% rispetto al dato precedente). In particolare i ricavi delle vendite e delle prestazioni registrano un incremento di 86 milioni (+1,1%). La parte del leone spetta però a Trenitalia che, nonostante la crisi e la concorrenza di Ntv, registra un utile di 181 milioni, trascinato da un mol che si conferma vicino a 1,4 miliardi e un ebitda margin al 25%. I ricavi da servizi di trasporto (5,1 miliardi) crescono dello 0,3% rispetto al 2012. Quanto a Rfi, la società guidata da Elia contribuisce ai conti del gruppo con un risultato di 270 milioni. Sui livelli del 2012 i ricavi operativi per Rfi (2.676 milioni, con una crescita dello 0,5%), mentre i costi scendono del 5,6%.

Foto: Mauro Moretti

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Stangate in arrivo

## **Tassa sulle rendite, ecco cosa succederà**

L'aumento al 26% dell'imposta su azioni e dividendi è una trappola: rischia di essere retroattivo. I consigli degli esperti

Cinzia Meoni

C'è un rischio trappola per i risparmiatori italiani. Ed è legato al ventilato aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. Una novità che per certi versi sarà retroattiva, per altri, se non gestita con attenzione, rischia di far perdere quattrini a chi ha investito con un regime, e se ne trova un altro. Il tema riguarda un po' tutto, esclusi solo i buoni postali, i titoli di Stato e i prodotti a questi equiparati, per i quali l'aliquota resta al 12,5%. Il resto verrà tassato, sembra, dall'attuale 20, al 26%. Parliamo di capital gain su azioni, obbligazioni e fondi comuni; le cedole e i dividendi azionari. Fondi pensione e risparmio previdenziale dovrebbero godere di un'aliquota separata e pari all'11%. Mentre i dubbi (tra i tanti) riguardano anche la tassazione degli interessi dei conti correnti e dei conti deposito, attualmente tassati al 20. Da ieri si sa che la tassa aumenterà. Ma per ora regna la totale incertezza sulle modalità che saranno adottate. Nel frattempo, chi può tira i remi in barca e, forte anche dei recenti rialzi delle Borse, porta a casa i guadagni accumulati godendo di un regime fiscale migliore rispetto a quello che, presumibilmente, entrerà in vigore dal primo luglio. A due mesi e mezzo dall'ipotetico nuovo salasso, le fonti ufficiali tacciono. Gli unici attivi sono i consulenti finanziari, che mettono i propri clienti di fronte, da un lato, allo spettro della «retroattività» della tassazione, e dall'altro all'esperienza pregressa: l'ultimo aumento dell'aliquota dal 12,5 al 20% avvenuto con il governo Monti tra il 31 dicembre 2011 e il primo gennaio 2012. E consigliano un check dei «portafoglio», prima che sia troppo tardi. Quindi: come difendersi? Risposte risolutive non ce ne sono, nonostante i tempi stretti. Ma ecco, su cinque punti critici, quello che potrebbe avvenire, sulla base dell'ultimo aumento del 2012.

**TITOLI: TASSARE TUTTE LE RENDITE O SOLO QUELLE DA TITOLI EMESSI DOPO IL 30 GIUGNO?** Finora il legislatore ha sempre esteso le normative a tutti i titoli in circolazione. **PLUSVALENZE: VERRANNO TUTTE TASSATE AL 26% ANCHE PER GLI IMPORTI GIÀ MATURATI AL 30 GIUGNO?** Si tratta dei capital gain maturati, ma non ancora realizzati con la vendita del titolo. Vincenzo Longo, market strategist di Ig: «L'aliquota salirà al 26% a prescindere dal periodo di maturazione degli interessi e delle plusvalenze inerenti al titolo previsto. Potrebbe quindi rivelarsi una soluzione vincente considerare un'uscita strategica a ridosso delle date di passaggio, per poi eventualmente considerare un rientro selettivo». Sempre che le commissioni e la tobin tax rendano l'operazione conveniente. In altri termini: chi sta guadagnando 1000 euro in valuta 30 giugno, tassati al 20%, se vende dalla valuta 1 luglio in poi se li trova tassati al 26%: 60 euro di salasso retroattivo ogni 1000. Questa è la trappola. Per evitarla il risparmiatore deve o vendere prima del 30 giugno; oppure stare attento e chiedere alla propria banca di «affrancarsi»: due anni fa il legislatore aveva previsto un periodo di tre mesi per attuare il cosiddetto affrancamento, ovvero una sorta di congelamento del portafoglio ai prezzi dell'ultimo giorno del vecchio regime, sul quale calcolare le eventuali plusvalenze latenti da tassare alla vecchia aliquota fiscale. Ma attenzione: l'affrancamento vale sull'intero portafoglio (non era data la possibilità di scelta sui singoli asset a cui applicarlo). Qualora anche questa volta dovesse essere previsto un simile provvedimento è meglio organizzarsi per tempo, sia perché non è conveniente affrancare titoli in perdita, sia perché affrancare plusvalenze latenti potrebbe non essere conveniente (infatti si assoggetta ad una tassa un guadagno non ancora realizzato).

**CEDOLE E DIVIDENDI: QUELLI MATURATI NEL CORSO DEI MESI PRECEDENTI ALL'INNALZAMENTO DELLA ALIQUOTA FISCALE COME DEVONO ESSERE CONSIDERATI?** In genere le cedole sono sempre state tassate alla data dello «stacco» e con la legislazione vigente all'incasso, a prescindere dalla data di maturazione e dalla data di delibera da parte dell'emittente. **MINUSVALENZE: COME CALCOLARE LE MINUSVALENZE MATURATE PRIMA DEL 30 GIUGNO AI FINI DELLO «ZAINETTO FISCALE»?** Il problema, come spiega ancora Longo, è questo. «Se il 30 giugno ho già realizzato minusvalenze per 10mila euro, posso compensarle con plusvalenze fino a quell'importo. Ma dal

primo luglio l'innalzamento dell'aliquota abbasserà la mia minusvalenza compensabile. La nuova minus sarà pari alla percentuale data dal rapporto delle due aliquote». Dunque: 20/26, pari al 76,92%. In altri termini la minus di 10mila verrà svalutata a 7.692 euro. Per questo Longo conclude: «Se un investitore ha minusvalenze da compensare e ha attualmente operazioni in profitto, a maggior ragione gli conviene chiudere le posizioni entro il 30 giugno». PRONTI CONTRO TERMINE: COME CONSIDERARLI? Due anni fa il legislatore aveva previsto che, sui pronti contro termine, fosse mantenuta la precedente tassazione sui contratti attivati nel 2011 e con scadenza nel 2012.

1°

**luglio** La data da cui dovrebbe scattare l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie dal 20 al 26% LA SIMULAZIONE Il governo vuole aumentare dal 20 al 26% la tassazione sulle rendite finanziarie di capital gain su azioni, obbligazioni e fondi comuni; cedole e dividendi azionari 1.000 Prelievo con aliquota al 20% fino al 30 giugno euro Ecco le principali novità per un risparmiatore: Ipotesi di plusvalenza maturata al 30 giugno 200 euro Prelievo al 26% dal 1° luglio 260 Sarebbero esclusi solo i buoni postali, i titoli di Stato e i prodotti a questi equiparati, per cui l'aliquota resta al 12,5% Ipotesi di minusvalenza maturate al 30 giugno 1.000 Zainetto fiscale al 30 giugno (capienza della possibilità di compensare plusvalenze) 1.000 Zainetto fiscale dal 1° luglio svalutato dall'introduzione della nuova aliquota euro euro 769

Foto: PIAZZA AFFARI Operatori di Borsa al lavoro I risparmiatori sono in allarme per l'aumento dal 20 al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie, a partire dal 1° luglio prossimo, deciso dal governo Renzi [LaPresse]

## Dirigenti da 3.000 euro al mese

È il "netto medio" in busta paga dei 156mila alti profili della Pa  
LUCA MAZZA

ROMA Non ci sono soltanto gli amministratori delegati e i presidenti delle società partecipate dallo Stato che, prima del tetto fissato dal governo a 239mila euro lordi annui, venivano retribuiti con stipendi d'oro. I top-manager dei colossi nazionali (da Eni a Enel, da Poste a Finmeccanica) sono poche decine e, negli ultimi giorni, si è fatto un gran parlare dei loro supercompensi anche in virtù del cambio ai vertici che si è concretizzato lunedì scorso. La Pubblica amministrazione, invece, è composta prevalentemente da migliaia di dirigenti «medi» che svolgono mansioni di organizzazione e di coordinamento in vari settori della tanto articolata e complessa macchina statale. Ora le retribuzioni di alcune di queste categorie sembrano essere finite sotto la scure della spending review dell'esecutivo guidato da Renzi. La sforbiciata dovrebbe contribuire a finanziare gli 80 euro in più in busta paga promessi a partire da maggio a tutti coloro che hanno un reddito medio-basso e il bonus di 40 euro ai cosiddetti incapienti. Ma quanti sono i dirigenti del pubblico impiego? Dove lavorano? E, soprattutto, quanto guadagnano? Ai tre interrogativi possono rispondere le elaborazioni statistiche dell'Aran. L'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni anticipa ad Avvenire alcuni dati dell'ultima rilevazione semestrale che verrà pubblicata e diffusa integralmente nei prossimi giorni. Nel complesso - come si evince dalla tabella aggiornata al 31 dicembre 2012 riprodotta nel grafico accanto - il personale dirigente della Pa conta 156.167 unità per una retribuzione media annua di 74.849 euro lordi. Effettuando un calcolo rapido, considerando una pressione fiscale di poco inferiore al 50%, si arriva a uno stipendio netto indicativo di circa 3.000 euro per 13 mensilità. Non sembra certo una somma stratosferica. Occorre, però, fare dei distinguo. Anzitutto bisogna considerare che, escludendo dal totale la dirigenza medica del Servizio sanitario nazionale, il numero dei dirigenti precipita a 41,454. Poi, in molti casi, c'è una differenza sostanziale tra quanto riceve il personale di prima fascia e quello di seconda. I 293 massimi dirigenti dei ministeri, ad esempio, possono contare su uno stipendio netto di oltre 7mila euro e che risulta quasi doppio rispetto a quello dei 2.374 di grado inferiore. Stesso discorso per il comparto "agenzie fiscali", dove i 1.014 dipendenti con «incarico dirigenziale provvisorio» percepiscono molto meno della metà degli 8.600 euro mensili che spettano ai 66 manager seduti in cima alla "piramide". Si nota una presenza folta di alti funzionari anche alla presidenza del Consiglio dei ministri: sono 285 e mediamente superano i 5mila euro al mese. Una curiosità: lo stipendio di Renzi sarebbe leggermente inferiore (4.900 euro). Altro capitolo che merita di essere approfondito è quello degli enti locali. L'Aran conteggia 7.866 dirigenti tra Regioni, Province e Comuni con una busta paga media di 3.800 euro. Ma uno studio dell'economista Roberto Perotti, pubblicato recentemente sul sito Lavoce.info, va più in profondità e propone un confronto con un altro Paese europeo. «Ci sono 300 direttori generali di Province e Regioni che guadagnano 150mila euro lordi - sostiene il docente -, ovvero quanto il capo di gabinetto degli Esteri britannico». Secondo le stime di Perotti, una riduzione del 20% degli stipendi dei dirigenti apicali e del 15% dei medi, sommata al taglio dei compensi dei supermanager delle società di Stato, farebbe risparmiare quasi un miliardo di euro. Fonte: Aran © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massa salariale personale dirigente contrattualizzato PA** Dati di Conto annuale MEF-RGS, Anno 2012

Dirigenti non medici	Dirigenti medici Servizio Sanitario Nazionale	Dirigenti di I fascia	Dirigenti di II fascia	Enti pubblici non economici	Dirigenti di I fascia	Dirigenti di II fascia	Enti di ricerca	Dirigenti Regioni ed Autonomie locali	Dirigenti di I fascia	Dirigenti di II fascia	Dirigenti professionalità sanitarie (Ministero Salute)	Ministeri	Dirigenti di I fascia	Dirigenti di II fascia	Terza Area con incarico dirigenziale provvisorio	Agenzie fiscali	Dirigenti di I fascia	Dirigenti di II fascia	Presidenza del consiglio ministri	Dirigenti Scolastici Scuola	Dirigenti Istituzioni Alta Formazione Artistica e Musicale	Dirigenti di II fascia	Università	Comparti Unità (al 31/12/2012)
19.760	114.713	134.473	96	862	958	25	89	114	7.866	7.866	293	2.374	421	3.088	66	566	1.014	1.646	115					

170 285 7.482 7.482 249 249 156.167 64.667 73.822 72.477 221.685 135.295 143.952 157.439 100.520  
113.003 98.247 98.247 182.973 86.204 67.418 92.825 216.488 113.922 93.736 105.599 185.934 97.087  
132.938 66.290 66.290 59.809 59.809 97.871 97.871 74.849 Retribuzione complessiva annua

## CREDITI E PAGAMENTI

**Def, la scuola conta meno delle imprese**

Anna Angelucci

Nonostante i tagli draconiani, anche quest'anno le scuole italiane hanno regolarmente funzionato e garantito la loro offerta formativa a centinaia di migliaia di studenti. Fortemente sottodimensionato, il personale Ata ha lavorato a pieno ritmo e i docenti hanno svolto le loro funzioni strumentali, di coordinamento, di recupero e di potenziamento della didattica.

Oggi ci troviamo tuttavia in una situazione gravissima: il fondo d'istituto delle scuole italiane non ha la consistenza economica per coprire tutte le attività di intensificazione, aggravio e straordinario che il personale docente e non docente ha effettuato durante l'anno per garantire il regolare funzionamento dei Piani dell'Offerta Formativa, previsti dalla legge sull'autonomia. Poche migliaia di euro erogate come anticipo all'inizio dell'anno scolastico dal ministero dell'Istruzione sono oggi l'unica consistenza economica di cui le scuole dispongono. In molte scuole la contrattazione integrativa si sta chiudendo con una fortissima riduzione dei compensi, assurti a cifre simboliche, in molte altre non si apre neppure. In molte scuole si sta attingendo al contributo volontario delle famiglie per pagare personale e docenti!

Dov'è finito il miliardo e trecento milioni di euro di crediti che le scuole vantano da anni nei confronti dell'amministrazione centrale? Quel credito che alcune circolari ministeriali in passato hanno vergognosamente chiesto alle scuole di inserire nell'«aggregato Z» del bilancio, così da renderlo inesigibile? Nel Documento di Economia e Finanza 2014 in discussione in parlamento neanche una parola. E nessun deputato e senatore, impegnato in questo momento nella sua battaglia pro o contro il Def, ricorda che l'amministrazione centrale ha debiti non solo nei confronti delle imprese ma anche con tutte le scuole d'Italia, messe oggi in condizione di non poter pagare i lavoratori. Com'è possibile che nonostante gli otto miliardi di risparmi effettuati nel comparto scuola solo con la legge 133/2008 (il 30% dei quali avrebbe dovuto essere reinvestito nella scuola), il mancato rinnovo dei contratti degli insegnanti, il blocco degli scatti di anzianità, la progressiva riduzione dei fondi per il funzionamento della scuola e per le attività di recupero e sostegno, siamo oggi di fronte possibilità che il nostro salario accessorio, a fronte di un lavoro regolarmente effettuato, non venga erogato? Il governo deve dirci se abbiamo lavorato pro bono. Deve dirlo a centinaia di migliaia di lavoratori. Deve avere il coraggio di dirci che, mentre i politici e i boiardi di Stato continuano ad accumulare introiti e pensioni da favola, noi, docenti e non docenti delle scuole italiane, con uno stipendio medio di 1.200 euro al mese, abbiamo fatto, a nostra insaputa, un volontariato coatto.

\* docente Liceo Pasteur Roma

NEL 2013

**Contro Equitalia 120 mila ricorsi (8 su 10 al Sud)**

Rimane elevato il numero di ricorsi presentati contro Equitalia dai contribuenti. Nel 2013 sono stati oltre 120 mila, ha reso noto l'agenzia di riscossione: «Un flusso sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente». Circa l'80 per cento delle cause vengono promosse contro Equitalia Sud: segno che il maggior numero di controversie è concentrato nelle regioni meridionali. Equitalia ha colto l'occasione della pubblicazione di questi dati per precisare che «il numero di legali incaricati da Equitalia per la difesa in giudizio è di poco più di 900 avvocati. Pertanto non sono corrette alcune ricostruzioni che attribuiscono a Equitalia l'assunzione di 5 mila collaboratori esterni. Il dato probabilmente si riferisce ai circa 4 mila legali di controparte a cui Equitalia nel 2012 ha dovuto pagare le spese, su disposizione del giudice, in quanto soccombente in giudizio». Al fine di «assicurare la massima trasparenza nella gestione del reclutamento dei professionisti esterni, Equitalia ha formato un elenco di avvocati a cui attingere, a partire dal 2014, per l'affidamento degli incarichi. L'elenco è composto da professionisti selezionati su tutto il territorio nazionale attraverso un avviso pubblico e i cui requisiti sono stati verificati da una commissione esaminatrice. Per gli affidamenti degli incarichi è previsto un criterio di rotazione». «È stato, inoltre, approvato un tariffario uniforme su tutto il territorio nazionale che, salvo casi di particolare complessità, prevede corrispettivi più contenuti rispetto al passato», conclude Equitalia.



La minaccia di Bruxelles

## «Se Renzi non paga i debiti coi fornitori rischia un'altra Imu»

Tajani: «Il governo sta facendo pasticci, non serve rinviare il pareggio Ma se l'Italia continua a ritardare sono già pronte molte miliardarie»

GIULIANO ZULIN

Sui debiti della Pubblica amministrazione regna il caos sovrano. Il ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, per chiedere il rinvio del pareggio di bilancio al 2016, ha addotto come alibi anche il pagamento di «13 miliardi» in più di arretrati con i creditori. Matteo Renzi d'altronde l'aveva promesso, attraverso le sue schede colorate, che avrebbe aumentato la cifra a disposizione delle aziende: «22 miliardi sono già stati onorati, ma arriveremo a 68 miliardi totali che pagheremo entro luglio». Peccato che sia «facendo un pasticcio su questa vicenda», perché «non è corretto quel che dice il ministro Padoan» sulla richiesta di rinvio del pareggio di bilancio giustificato dall'obbligo di onorare i debiti della Pubblica amministrazione alle imprese, in quanto «noi abbiamo già autorizzato da Bruxelles il pagamento di tutti i debiti pregressi senza sfiorare il Patto di stabilità». Parola del vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, durante il suo intervento alla trasmissione La telefonata di Belpietro. Tajani ha ricordato che «c'è la lettera firmata da me e dal commissario Rehn» del 18 marzo 2013 «che è molto chiara» a questo proposito. Sul fronte dei nuovi debiti accumulati dal primo gennaio 2013, quando è entrata in vigore la direttiva Ue e su cui Tajani ha dato mandato di avviare una procedura d'infrazione, «c'è una mora prevista direttamente dalla Ue dell'8,25% che scatta dopo il trentesimo giorno» utile per il pagamento dei debiti. Questi interessi di mora, che rappresentano «un danno enorme a carico dei cittadini», ammontano complessivamente - ha sottolineato Tajani - a «miliardi», un cifra sicuramente «molto superiore» al ricavato dell'Imu. Ricapitoliamo: il governo Monti, poco prima di cadere, firmò un accordo con la Commissione Ue per sbloccare una partita che si trascinava da decenni, iniziata dal governo Prodi negli anni '90. In sostanza una parte dei debiti veniva inserita nel deficit per l'anno 2013, tant'è che per rispettare il 3% nel rapporto con il Pil l'allora ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, fu costretto a varare una manovra di aggiustamento dello 0,1%. Il resto delle decine di miliardi che lo Stato non versava, potevano essere spalmati sul debito per il 2014. Tant'è che per prepararsi all'evento Via XX settembre aveva emesso più titoli di Stato del previsto in modo da avere legna per far fuoco. Il problema è dunque un altro, che pone puntualmente Tajani: dopo aver firmato un accordo a Bruxelles per sbloccare il pagamento dei debiti, la Pubblica amministrazione ha continuato a sfiorare i tempi di pagamento? Se la risposta risulterà positiva la multa miliardaria, che ovviamente pagheremo noi contribuenti, non ce la leverà nessuno. Quanto all'allentamento dei vincoli di bilancio - continua Tajani - «è possibile se si arriva a Bruxelles con riforme già avviate» ma «non si può pensare di avere una risposta positiva solo con promesse o vaghe idee». Il ministro Padoan, invece, sembra abbia voglia di sbrigarsela con una semplice comunicazione ufficiale. «Bisogna arrivare con riforme già avviate, vale a dire la riduzione della pressione fiscale per le imprese, e la riforma della giustizia civile» e «quando si avviano - aggiunge allora è giusto da parte di Bruxelles essere più flessibile». Al momento, però, «io non vedo cose concrete». C'è anche da considerare che, forse la Francia ritirerà la richiesta di rinvio. Probabilmente perché, a differenza della Spagna, non è in grado di dare garanzie sulle riforme e sui tempi del rientro. L'Italia, come unica credenziale presenta un avanzo strutturale al netto degli interessi sul debito. Tuttavia questa virtù potrebbe non bastare e le perplessità del vice presidente della Ue lasciano immaginare che la proposta sarà accolta con molta freddezza a Bruxelles. A rafforzare i dubbi di Tajani contribuiscono le dichiarazioni del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. «Il problema dei mancati pagamenti della Pa si risolve solo ed esclusivamente pagando tutte le imprese, nessuna escluso». Sono, infatti, circolate in questi giorni ipotesi di una doppia corsia per lo smaltimento dei debiti della Pa. Secondo queste voci verrebbero rallentati i pagamenti per lavori pubblici rispetto al resto. «E' indispensabile che il governo trovi una soluzione - continua Buzzetti - non solo per pagare i debiti di parte corrente ma anche tutti i debiti di parte capitale, attraverso un consistente

allentamento del Patto di stabilità interno. Non possiamo più accettare rinvii che bloccano ancora oggi sei miliardi già disponibili nelle casse degli enti locali». L'Ance, in un'annota, considera l'attuale sistema del Patto di stabilità in contrasto con la direttiva europea sui pagamenti. «Viviamo il paradosso secondo cui per un ente locale è diventato conveniente non pagare più le imprese: così si scaricano sulle spalle del sistema produttivo le inefficienze della Pubblica amministrazione dovute soprattutto a un meccanismo contabile perverso». «Pagare i debiti arretrati con le imprese di costruzione - conclude Buzzetti - non è solo una scelta di giustizia ma è soprattutto un'opportunità di rilancio dell'economia: con gli arretrati ricevuti dalla PA nel 2013 le imprese di costruzione sono quelle che hanno investito di più, il 4,6%, due volte in più rispetto a molti altri settori industriali». Resta il fatto che Renzi ha fatto molto affidamento su questa operazione. Sia per guadagnare consenso sia per avere la disponibilità a nuovi tagli.

Foto: Antonio Tajani [Ansa]

INTERVISTA Il segretario generale della Uil

## «Mandiamo in soffitta la vecchia concertazione»

Angeletti: «Il confronto con le parti sociali è importante ma deve avvenire in tempi rapidi. E sui contratti siamo pronti a discutere proprio su tutto»

TOBIA DE STEFANO

«Dasemprelavelocitàinpolitica è un valore, ma adesso in Italia è diventata un valore imprescindibile. Questo è un Paese snervato dai continui rinvii, da annunci reiterati di riforme che alla fine non si realizzano mai... Oggi, il vero sentimento che alberga anche tra gli iscritti al sindacato è che le cose si facciano subito... Ecco perché alla gente piace Renzi». Così scatta in avanti Luigi Angeletti, segretario generale della Uil da ormai 14 anni, quando gli si chiede del premier. Dell'impatto che ha avuto l'iperattivismo dell'ex sindaco di Firenze sulle vecchie liturgie delle relazioni industriali. Segretario lei parla di velocità ma questo non è in contraddizione con i rituali della concertazione tanto cari alle parti sociali? «Guardi, come le dicevo l'esigenza di accelerare è avvertita innanzitutto dai nostri iscritti che in questo momento non capirebbero due mesi di discussione per arrivare a soluzioni che poi si rivelano pasticciate». Insomma, mi sta dicendo che dovete mettere in soffitta la vecchia concertazione? «Sì dobbiamo metterla in soffitta, senza però dimenticare che ci sono dei temi sui quali il confronto con le parti sociali è utile. La cosa importante è che avvenga in tempi rapidi». Per capire il senso del resto dell'intervista sarà bene partire da qui. Dalla svolta che il numero uno di via Lucullo chiede al mondo sindacale anche quando apre senza e con pochi ma al decreto lavoro del ministro Poletti. Segretario probabilmente in commissione lavoro hanno trovato la quadra sui contratti a termine. Il numero massimo di proroghe dovrebbero passare da otto a cinque. È d'accordo? «Era una delle richieste che avevamo fatto perché reiterare per otto volte in tre anni un contratto alla stessa persona e nello stesso posto di lavoro sembrava francamente eccessivo e senza nessuna giustificazione. Per il resto se dovesse passare questa impostazione non avremmo da chiedere nessuna altra modifica». Insomma siete piuttosto accomodanti... «Non si tratta di essere accomodanti ma di essere realisti rispetto all'andamento dell'economia e alle esigenze di maggiore flessibilità che hanno le imprese». L'altro punto caldo è rappresentato dall'acusalità prorogata a 36 mesi... «Vecchia disputa e fonte infinita di ricorsi giudiziari. Le posso dire, per quanto ho visto io stesso, che l'obbligatorietà di indicare una causa al contratto ha rappresentato un forte freno alle assunzioni. E noi di freni in questo momento non ne abbiamo alcun bisogno. Almeno fino a quando l'economia non riprenderà a correre». L'obiettivo finale è di arrivare al famoso contratto a tutele crescenti (le garanzie per il lavoratore aumentano nel tempo). Cosa ne pensa? «Penso che, soprattutto in questo momento, le aziende vedano il contratto a tempo indeterminato come un impegno troppo vincolante e quindi che le tutele crescenti possano incoraggiarle a creare più posti di lavoro». Se ne riparlerà però tra diversi mesi. Questo contratto infatti non è stato inserito nel decreto, ma sarà oggetto di discussione nella delega. È stato un errore? «Non credo. Perché da un punto prettamente tecnico rischiava di andare a sovrapporsi con i contratti a termine. Credo sia un bene ritardare l'introduzione aspettando segnali di ripresa più consistenti». Non ha nessuna voglia di aspettare invece Pietro Ichino che recentemente ha rilanciato due dei suoi cavalli di battaglia: il contratto a tempo indeterminato per tutti con abolizione dell'articolo 18 e l'estensione della contrattazione decentrata sul modello Fiat per incentivare gli investimenti delle aziende straniere. Concorda? «Sul primo punto non sono d'accordo perché, e lo ripeto da anni, la questione dell'articolo 18 dovrebbe essere presa da un altro versante che non è quello della sua abolizione». Cioè? «Andrebbe presa dal versante della certezza dei diritti e dei doveri per imprese e lavoratori. Se l'articolo 18 sanziona licenziamenti ingiustificati, la vera questione è dire in modo chiaro quali sono i casi di illegittimità eliminando la discrezionalità che c'è adesso». E sull'estensione del modello Fiat? «Leisa benissimo che noi abbiamo sottoscritto quel famoso accordo con la Fiat. Ma certo, quando ci hanno detto che avrebbero spostato la produzione dalla Polonia all'Italia non ci abbiamo pensato più di una volta e in cambio della flessibilità abbiamo chiesto più soldi in busta paga». Quindi? «Quello che abbiamo fatto per la Fiat è assolutamente riproponibile. Anzi, le ricordo che il contratto

nazionale prevede esplicitamente delle deroghe previo accordo tra imprese e i sindacati».

Foto: Luigi Angeletti, laziale di Greccio (provincia di Rieti) è segretario generale della Uil dal giugno 2000  
[Ansa]

## «Renzi, lo stipendio dei giudici non si tocca»

Tagli Statali in rivolta contro le riduzioni volute dal premier: quattro tetti per i manager Giudici all'attacco: «Grave l'atto del governo senza confronto». Sforbiciate anche in Rai Caleri e Della Pasqua

Il governo prepara i tagli agli stipendi dei dirigenti pubblici. Previste decurtazioni alle retribuzioni più alte, ma anche coloro che guadagnano cifre più basse subiranno una riduzione. Colpiti dal salasso anche i magistrati che mediamente hanno i salari più elevati del pubblico impiego. I togati però non ci stanno e alzano le barricate. Il presidente dell'Anm Sabelli conferma: «I tagli sono giusti, ma non condividiamo il metodo e decisioni unilaterali». Intanto il Parlamento ha detto sì alla risoluzione sul Def e al rinvio del pareggio di bilancio al 2015 alle pagine 2 e 3 I dirigenti pubblici e anche quelli della Rai dovranno stringere la cinghia. I tagli agli stipendi più alti della pubblica amministrazione potrebbero essere inseriti nel decreto che oggi il governo esaminerà in Consiglio dei ministri. L'operazione è finalizzata a trovare le risorse necessarie per varare le detrazioni Irpef e mettere in busta paga gli ormai famosi 80 euro in più per coloro che guadagnano meno di 1.500 euro al mese. Ma nel mirino non ci sono solo i dirigenti. Tra le ipotesi c'è anche di mettere un tetto pari a 60.000 euro per tutti i dipendenti pubblici. Questa decurtazione però sarebbe una manovra più di facciata che di sostanza giacché solo nella Presidenza del Consiglio e nelle Authority viene superata questa cifra. Nelle Authority lo stipendio medio viaggia intorno ai 67 mila euro mentre alla presidenza del Consiglio i dipendenti hanno una retribuzione media di circa 50 mila euro. A Palazzo Chigi i dirigenti di seconda fascia hanno un emolumento medio di 96.798 e quelli di prima di 182.418 euro. Torniamo ai dirigenti. Se saranno confermate le indiscrezioni della vigilia, il governo potrebbe introdurre quattro tetti: i dirigenti apicali non dovrebbero superare i 239.000 euro lordi l'anno, la stessa cifra del Capo dello Stato. Per i capi Dipartimento la cifra massima sarà 190.000 euro, per i dirigenti di prima fascia il tetto potrebbe essere fissato a 120.000 euro e per quelli di seconda fascia a 80.000 euro. Si tratterebbe di una bella sforbiciata. Secondo dati della Ragioneria, la retribuzione media lorda di un dirigente di ministeri di prima fascia è pari a 194.700 euro mentre per la seconda fascia è di 88.000. Nei ministeri i dirigenti di prima fascia sono complessivamente 290 mentre quelli di seconda fascia 2.454. Il taglio per i manager di prima fascia sarebbe di circa 70 mila euro mentre per quelli di seconda fascia di 8 mila. Per i capi Dipartimento, assimilati ai direttori generali allo stipendio tabellare si somma l'indennità di posizione pari a circa il 30% e il premio di risultato. La scure oltre che sui ministeri potrebbe calare anche sugli altri enti della pubblica amministrazione. Nelle agenzie fiscali un dirigente di prima fascia percepisce 188.700 euro mentre un collega di seconda, 96.798.000. Negli enti pubblici non economici la forbice per i dirigenti è compresa tra 135.000 e 234.000 euro. Negli enti di ricerca i dirigenti percepiscono tra i 110.000 e i 150.000 euro. La scure dovrebbe abbattersi sullo stipendio accessorio, cioè sulla parte variabile che costituisce circa il 50% della retribuzione. Verrebbe salvato invece lo stipendio tabellare. Facendo un paio di conti un dirigente di prima fascia di un ministero verrebbe a perdere circa 70 mila euro e uno di seconda fascia circa 10 mila euro. Il danno non sarebbe circoscritto solo allo stipendio ma verrebbe intaccata anche la pensione futura. L'assegno previdenziale infatti è parametrato sui contributi versati. Insomma un doppio danno. Antonio Focillo, segretario confederale della Uil prevede una serie di ricorsi alla Corte Costituzionale e avverte: «in questo modo c'è un appiattimento verso il basso di una categoria che ha i contratti congelati al 2010 e che non vedrà aumenti per i prossimi cinque anni». Il sindacalista esperto di tematiche del pubblico impiego sottolinea che praticando decurtazioni agli stipendi pubblici «verrebbe meno il rapporto contrattuale. Ciò che è stato deciso in sede di trattativa sarebbe modificato con una decisione unilaterale da parte del governo».239

Mila euro È il tetto per i dirigenti apicali, quelli più alti in grado 190 Mila euro I Capi dei Dipartimenti non potranno superare questa cifra120

Mila euro I dirigenti di prima fascia devono restare entro questo tetto 80 Mila euro Lo stipendio massimo dei dirigenti di seconda fascia

Def Via libera del Parlamento alle risoluzioni. Padoan: la polemica sulla lettera a Bruxelles è inutile

## Ripresa fragile, sì al rinvio del pareggio di bilancio

Quattro volte sì al governo da parte delle Camere, su due temi delicati come il rinvio del pareggio del bilancio e, soprattutto, il Def. Ma proprio sull'ultima votazione al Senato suona un campanello d'allarme: hanno dato il via libera all'esecutivo in 156. I Senatori sono 320, e la certezza della sopravvivenza del governo è a quota 161. I numeri della maggioranza sono sufficienti, ma solo per quanto riguarda i partecipanti al voto, non per gli aventi diritto. Tradotto: per ora è bastato, in giornate più difficili non sarebbe sufficiente. Subito affonda il colpo Forza Italia. Quanto avvenuto, sottolinea Renato Brunetta, «la dice lunga sullo stato di salute di questo governo e di questa maggioranza. Se su questo tema così decisivo il governo non ha la maggioranza immaginiamoci cosa potrà succedere sulla riforma elettorale, sulla riforma dello stesso Senato, del Titolo V, dell'abrogazione del Cnel». Insomma, il cammino delle riforme si farebbe irto di ostacoli (e Forza Italia sempre più decisiva per il buon esito dell'operazione). Risponde piccato il Pd: «La destra non giochi con i numeri», avverte Rita Ghedini. E, sempre da parte di quanti sostengono il governo, Maurizio Sacconi del Ncd arriva a dire che «la maggioranza addirittura si sta allargando». Nel voto sullo slittamento del bilancio, sottolinea, una decina di senatori delle opposizioni hanno votato per la richiesta del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Si tratta della prima volta che si attiva la procedura di deroga prevista dal nuovo articolo 81 della Costituzione, che richiede alla maggioranza qualificata di avallare le scelte di governo che portano i conti pubblici fuori dai target definiti. Carlo Padoan, ha spiegato come mai il governo abbia deciso il rinvio del pareggio di bilancio, chiedendo per questo un voto a maggioranza assoluta. «Nonostante i segnali di ripresa dell'anno in corso, anche nel 2014 il gap rimarrà particolarmente negativo, la ripresa economica ancora fragile e la situazione del mercato del lavoro rimane ancora difficile». Per favorire il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, il governo ha deciso il rinvio avvalendosi della legge sugli «eventi eccezionali». L'articolo 6 della legge 243 del 2012 prevede infatti che il governo, qualora ritenga indispensabile discostarsi dagli obiettivi programmatici, sentita la Commissione europea presenti al Parlamento una relazione e una specifica richiesta di autorizzazione in cui sia indicata l'entità e la durata dello scostamento, aggiungendo un piano di rientro. La deliberazione di ciascuna Camera deve essere votata a maggioranza assoluta. Padoan ha assicurato che il pareggio di bilancio «verrà conseguito nel 2016». Quanto alla polemica sulla lettera a Bruxelles con l'annuncio del rinvio, ha parlato di «tempesta in un bicchier d'acqua».

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

Foto: Forza Italia Il capogruppo Renato Brunetta ha sottolineato la fragilità della maggioranza

CASTA ITALIA

**La minaccia dei magistrati «Non toccateci gli stipendi»**

Il presidente dell'Anm: «Giusti i tagli, non il metodo» Nessuno finora è riuscito ad abbassare le retribuzioni  
 Scorciatoia L'incostituzionalità evitata con un prelievo anche nel privato Stipendio Un togato neo assunto  
 arriva a guadagnare da 2 a 3500 euro al mese  
 Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Tempi duri anche per i magistrati che dovranno, almeno secondo le ipotesi rinunciare a parte dei loro stipendi. Così vorrebbe il governo. Che non ha confermato nulla delle indiscrezioni. Ma le sole voci di tagli sono bastate a far alzare le barricate all'Associazione nazionale magistrati (Anm) che in una nota hanno espresso la loro contrarietà. Il presidente Rodolfo Maria Sabelli ha poi spiegato a Il Tempo che «non si possono esprimere commenti sulle indiscrezioni giornalistiche e dunque non entriamo nel merito». La critica è però rivolta al metodo seguito. «Nessuno contesta la necessità di assicurare un riequilibrio delle risorse del Paese da chi ha di più a chi ha meno. Ma ci sentiamo a disagio per un'iniziativa unilaterale del Governo che, senza alcun confronto con le categorie interessate e in via d'urgenza, procedesse a una riduzione strutturale delle retribuzioni» dice Sabelli per il quale «la redistribuzione delle risorse deve avvenire in modo equo, a parità di capacità contributiva, e dunque con strumenti di natura fiscale, e non con soluzioni inaccettabili, che incidono unicamente su una parte del pubblico impiego, senza colpire gli evasori, le grandi rendite e le retribuzioni del settore privato». Su quest'ultimo punto, però, il governo proprio per mettersi al riparo da profili di incostituzionalità per le possibili disparità di trattamento starebbe pensando a un contributo di solidarietà anche per gli stipendi più elevati nel settore privato. Un po' sulla scorta di quello ipotizzato nel 2011 dal ministro Tremonti con un taglio del salario del 5% oltre i 90 mila euro e del 10% sopra i 150 mila. Dunque un provvedimento blindato che passerebbe anche il vaglio della Consulta. Le forbici comunque sarebbero pronte. Ma, trattandosi di ipotesi l'unico dato certo è quello della retribuzione massima erogata nel comparto che è quella che spetta al primo presidente della Corte di Cassazione e che nel 2013, comprensiva di tutti gli elementi spettanti in virtù della carica ricoperta, è stata pari a 311.658,53 euro. Sarà lui a vedere passare un'autentica mannaia sulla busta paga che dovrà scendere, sempre secondo le ipotesi non confermate, a 240 mila euro: lo stipendio che spetta al Presidente della Repubblica. Un taglio secco di circa 70 mila euro. Posto che su questo importo si paga l'aliquota massima del 43% di Irpef (30.100 euro) il magistrato dovrà rinunciare a 3325 euro netti al mese. Un bel sacrificio che a cascata si ripercuoterà su tutte le figure nell'organico della magistratura che hanno una media di stipendio molto più elevata rispetto alle altre categorie. Secondo un'elaborazione di Libero basata sul rapporto 2012 della Commissione europea per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa i togati italiani guadagnano dai circa 2040 euro al mese (che diventano 3.500 con le indennità) degli ex «uditori» di prima nomina, ovvero il magistrato ordinario in tirocinio, ai 16.700 al mese (che diventano 18.900 con le indennità) di un Presidente di Cassazione. Con scatti automatici di carriera che variano da una media di 5001700 euro al mese. Entrando, un magistrato ordinario prende appena assunto 2.858 euro al mese. Dopo tre anni con la prima valutazione di professionalità passa a 3.966 euro al mese che aumentano in media ogni anno e mezzo con uno scatto di anzianità che fa arrivare lo stipendio a 4.680 euro al mese (che diventano 6.720 con le indennità). Parte invece da 5.877 euro al mese un giudice della Corte di Appello: anche lui ogni anno e mezzo si vede aumentare la busta paga fino ad arrivare a 6.690 euro al mese (8.764 con le indennità). Un magistrato di Cassazione invece dopo la prima valutazione di professionalità prende 8.074 euro al mese che con gli scatti diventano 10.744. Se poi il giudice della suprema corte viene valutato di nuovo positivamente lo stipendio di un Fds, ovvero idoneo alle funzioni direttive superiori, schizza a 10.343 euro al mese che con gli scatti che si maturano ogni anno e mezzo arrivano a 12.104 euro (14.264 euro con le indennità). 311.658 Euro È lo stipendio annuale più alto erogato nella magistratura italiana Spetta al primo presidente della Corte di Cassazione 240.000 Euro Il tetto massimo che secondo le ipotesi dovrebbe essere percepito dai dirigenti più alti dello Stato È la retribuzione di



Napolitano 3.325 Euro Il taglio netto mensile in busta paga che sopporterà il primo presidente della Corte di Cassazione a taglio avvenuto 14.264 Euro Lo stipendio medio netto mensile più alto tra i magistrati 10.000 Magistrati Il numero di membri dell'ordinamento giudiziario italiano  
Foto: Ermellini Sono i giudici della Suprema Corte di Cassazione il grado più alto di giudizio dell'ordinamento giudiziario italiano e sono anche i più pagati

IL PUNTO

## Privatizzazioni, fi nora solo chiacchiere Vedremo se Renzi saprà andare oltre

Partendo dalle società partecipate di comuni e regioni  
SERGIO LUCIANO

Sarà bene che Renzi non rallenti la sua meritoria corsa riformista sulla cerniera delicatissima delle privatizzazioni, una delle tante sulle quali tutti i governi che lo hanno preceduto hanno perso la faccia, o quasi. L'hanno persa privatizzando male e di fretta, come il governo Prodi nei secondi anni 90, sia pure con la scusante dello «stato di necessità» dopo l'accordo Andreatta-Van Miert che obbligava l'Italia a una severa «cura dimagrante»; o l'hanno persa privatizzando niente. Renzi invece di privatizzare deve, assolutamente, ma soprattutto deve farlo bene, e gli sarà maledettamente difficile riuscirci. Ostacoli di ogni genere e specie, si staglieranno contro il governo. Per esempio sul fronte delle privatizzazioni immobiliari: complessi demaniali a volte anche imponenti e celebri che spesso però sul mercato non valgono niente, o perché costa troppo ristrutturarli o, più spesso, perché non si può mai avere la certezza che venga un giorno autorizzata (dagli enti locali, naturalmente) la necessaria, nuova «destinazione d'uso» che qualunque investitore pretende giustamente di poter dare alla caserma, al faro, al castello che pensa di acquistare. Ma c'è un altro ostacolo da superare, anzi abbattere, e sono le microcaste locali che sulla proprietà pubblica di aziende e aziendine (più o meno decotte) ha costruito e gestisce un ramificato sottopotere: e che per questo piuttosto che vederselo sfuggire di mano faranno la macumba contro il toscanaccio. In Italia si contano oltre 6 mila società partecipate dai Comuni, di cui 2 mila perdono quattrini, per un totale di 2 miliardi di euro di buco. Le partecipate regionali sono altre 1.700 e allargano il buco di altri 800 milioni. Perché tutto questo? Per dare potere ai politici locali, punto. Perché una società come la Sea, che gestisce due tra i primi cinque aeroporti italiani, deve essere controllata dal Comune di Milano? E perché l'Aceva, colosso energetico che lavora in mezza Italia, deve appartenere al Campidoglio? O A2A ai comuni di Brescia e Milano? Che c'azzeccano, queste proprietà locali, per aziende internazionali? Assolutamente niente. E queste aziende o non sono strategiche per la nazione, o meglio - quando e se lo fossero - non avrebbe comunque senso affidare a dei comuni il presidio di questa eventuale strategicità. È qui che Renzi dovrà dimostrare quanto riformista è. Rottamando il capitalismo municipale con le privatizzazioni locali. Perché vi si sprigiona il peggio dell'inefficienza, dell'inefficienza e delle ruberie dello Stato padrone: nella sua versione strapaesana.

DECRETO IRPEF/ Oggi in consiglio dei ministri il provvedimento con le misure

## Dichiarazioni, taglio ai costi

Meno soldi ai Caf. Modello F24, risparmi per il Fisco  
CRISTINA BARTELLI

Una spending review sull'assistenza fiscale. Sui costi delle dichiarazioni e della carta degli F24. Le bozze di decreto Irpef che oggi sarà esaminato nel consiglio dei ministri intervengono anche sui costi che l'amministrazione ogni anno destina ai centri di assistenza fiscale (Caf), patronati e banche nel loro ruolo di intermediari di pagamento e di gestore degli incassi delle tasse attraverso il modello F24. E non solo, Per meglio monitorare i crediti vantati dai contribuenti arrivano modifiche anche ai canali da utilizzare per le compensazioni a saldo zero e a risultato positivo. E per i pagamenti di tasse e imposte da effettuare per importi superiori ai mille euro non sarà più possibile operare con i contanti ma solo con modalità tracciabili. Sforbiciata sui Caf e sui patronati. Il decreto Irpef taglia dunque i fondi ai centri di assistenza fiscale e ai patronati. In particolare i Caf sono messi a dieta sugli stanziamenti che ogni anno il ministero del lavoro riserva loro per il funzionamento. Il decreto Irpef ne prevede la riduzione nell'importo di 67 mln del 2014 e di 100 mln per il 2015. Dal 2016, inoltre, a regime, gli stanziamenti attribuiti ai finanziamenti di questi organismi passano dall'80% al 57% delle voci dedicate del ministero del lavoro. La quota dei contributi previdenziali incassati e accantonati per le funzioni di cui si è detto in precedenza, passa dallo 0.226% allo 0.173%. Ma non solo. Il governo vuole portare a casa risparmi anche sui compensi che i Caf ricevono per le dichiarazioni compilate e trasmesse. In questo caso il governo di Matteo Renzi impone una riduzione per ogni dichiarazione inviata da 14 a 12 euro e da 26 euro a 24 per le dichiarazioni congiunte. Modelli F24 tracciabili. La forbice del ministero guidato da Pier Carlo Padoan si è abbattuta anche sulle condizioni contrattuali tra l'agenzia delle entrate, le banche e gli altri operatori del servizio di accoglimento delle deleghe di pagamento. L'obiettivo è quello che il risparmio così ottenuto sia utilizzato per ottenere la riduzione dei costi della riscossione fiscale. Massimo utilizzo pertanto alle modalità telematiche di versamento che dovranno però costare di meno. La spesa, infatti, dovrà ridursi del 30% nel 2014. Per gli anni successivi, quella sostenuta nel 2013 dovrà essere ulteriormente ridotta del 40%. In fine arriva una stretta e una razionalizzazione per i versamenti in F24. Nel caso di compensazioni con saldo zero sarà necessario utilizzare esclusivamente i canali telematici dell'Agenzia delle entrate (Entratel e Fisco online) mentre, se la compensazione risulta a saldo positivo, si potrà ricorrere anche all'intermediario abilitato. Una novità invece è introdotta per i versamenti con modello F24 con un saldo superiore ai mille euro. In questo caso dovranno essere effettuati in modo tracciabile e non più in contante. Fondo di riduzione della pressione fiscale. Con una modifica alle disposizioni della legge 147/2013, non ci sono più riferimenti alle annualità 2014-2015 diventando la previsione di spesa strutturale. L'ammontare di risorse che si stima di incassare quali maggiori entrate in ambito di contrasto dell'evasione fiscale e di attività di recupero fiscale saranno destinate all'abbattimento della pressione fiscale. Per le somme effettivamente incassate nel 2013, una dote di 300 mln è utilizzata dall'esecutivo come quota di copertura degli oneri derivanti dal decreto stesso.

Foto: Matteo Renzi

DALL'ATTUALE 3,9% SI PASSERÀ AL 3,50% NEL 2015. STRETTA FISCALE IN ARRIVO PER IL MONDO AGRICOLO

## Una riduzione graduale delle aliquote Irap per le imprese

Fabrizio G. Poggiani

Riduzione graduale dell'aliquota Irap per le imprese private: si passa dall'attuale aliquota del 3,9%, a quella del 3,75% nel 2014, con la messa a regime di quella pari al 3,50%, a partire dal 2015. Questo ciò che si evince dalla bozza del «Decreto Irpef», oggi in consiglio dei ministri che contiene, fra l'altro, anche alcune novità di natura tributaria per il comparto agricolo. Irap. La bozza di decreto prevede un intervento sul dlgs 446/1997, istitutivo dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), che prevede una graduale riduzione delle aliquote applicabili al valore della produzione netta (base imponibile). Di fatto, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2014 (per i solari, a partire dal 1° gennaio 2015) le aliquote sono rideterminate, con riferimento ai vari settori indicati nell'art. 16, comma 1 e comma 1-bis, lettere dalla a) alla c). Di conseguenza, per la generalità delle imprese private, l'imposta sarà determinata applicando al valore della produzione netta l'aliquota del 3,50%, in luogo dell'attuale aliquota del 3,9%. Sempre a partire da tale periodo d'imposta (2015, per i solari), alle imprese che esercitano attività di imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori, in luogo dell'attuale aliquota del 4,20%, si applicherà quella del 3,80%, alle banche e agli enti finanziari, in luogo dell'attuale aliquota del 4,65%, si applicherà quella del 4,20%, alle assicurazioni, in luogo dell'attuale aliquota del 5,90%, quella del 5,30%. Resta ferma l'aliquota disposta dal comma 2, del citato articolo 16, applicabile alle amministrazioni pubbliche e fissata nella misura dell'8,5% mentre si riduce quella applicabile ai produttori agricoli, che passa dall'1,9 all'1,7%. Limitatamente al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2013 (2014), le aliquote saranno ridotte in misura diversa: al 3,75% per la generalità delle imprese, al 4% per le imprese che esercitano attività di concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori, al 4,40% per le banche e gli enti finanziari, al 5,60% per le assicurazioni e all'1,8% per il comparto primario. Infine, viene modificato anche il terzo comma, dell'art. 16 del decreto Irap con il quale si riduce allo 0,92% la variazione discrezionale massima delle aliquote fissate a cura delle regioni. Produttori agricoli. Il primo intervento che impatta sul comparto primario concerne la soppressione, già dalla data di entrata in vigore del decreto in commento, della riduzione delle accise sul gasolio agricolo, attuata con l'abrogazione dell'art. 9, dlgs 454/2001 mentre, dal periodo d'imposta 2015, viene ulteriormente abrogata la lettera b), comma 3, art. 52, dlgs 504/1995 che prevede l'esenzione da accisa per l'energia prodotta con impianti azionati da fonti rinnovabili, con potenza disponibile superiore a 20 kW, consumata dalle imprese di autoproduzione in locali e luoghi diversi dalle abitazioni. Con riferimento all'imposta municipale (Imu) per il comparto agricolo, viene modificato il contenuto del comma 5-bis, dell'art. 4, dl 16/2012, convertito con modificazioni nella legge 44/2012, con la conseguenza che, con un decreto interministeriale, si procederà nell'indicazione dei comuni nei quali, a decorrere dal periodo d'imposta 2014, si applicherà l'esenzione prevista per i terreni montani e collinari, di cui alla lett. h), comma 1, art. 7, dlgs 504/1992. Infine, sempre con decorrenza dal 1° gennaio scorso, viene eliminata l'esenzione da imposta municipale, prescritta dal comma 708, dell'articolo 1, della legge 147/2013 (Stabilità 2014) per i fabbricati strumentali agricoli, con il ripristino del comma 8, dell'art. 13, dl 201/2011 che dispone l'applicazione di un'aliquota ridotta allo 0,2% per i fabbricati rurali a uso strumentale, di cui al comma 3-bis, dell'art. 9, del dl 557/1993 con la possibilità, per i comuni, di ridurre la suddetta aliquota fino allo 0,1%.

DECRETO IRPEF/ Il meccanismo individuato per i dipendenti con redditi fi no a 28 mila €

## Credito da 80 € in busta paga

Il bonus sarà di 620 euro quest'anno, 950 dal prossimo  
ANDREA BONGI

Per i dipendenti a basso reddito in arrivo un bonus di 620 euro per il 2014 e di 950 euro negli anni successivi. La riduzione dell'Irpef per i redditi di lavoro dipendente e assimilato passerà attraverso un credito riconosciuto in busta paga. Credito che nel 2014 potrà raggiungere l'importo massimo di 620 euro per salire fi no a 950 euro nel 2015 e negli anni successivi a patto che i redditi di lavoro dipendente non superino i 28.000 euro annui. L'effetto su base mensile sarà però sempre pari a 80 euro. Eccole svelate e messe nero su bianco le regole per calcolare il bonus in busta paga promesso dall'esecutivo targato Matteo Renzi per i dipendenti con redditi complessivi fi no a 28.000 euro. Tecnicamente la bozza di decreto oggi all'esame dell'esecutivo, aggiunge all'articolo 13 del Tuir un nuovo comma 1-ter con il quale viene riconosciuto, per i redditi di lavoro dipendente e assimilati, un credito Irpef variabile a seconda dell'importo del reddito complessivo fi no ad azzerarsi del tutto al raggiungimento del livello di euro 28.000 su base annua. Tale credito verrà riconosciuto ai dipendenti in busta paga in automatico dal loro datore di lavoro e sarà attribuito a incremento degli emolumenti spettanti al dipendente in ciascun periodo di paga e in rapporto al periodo stesso. Come si vede dalla tabella di riepilogo l'importo massimo di tale credito è stato costruito in modo tale che su ciascun periodo di paga utile il bonus spettante al dipendente sia pari ai famosi 80 euro promessi dal premier nella conferenza stampa che annunciava le misure di rilancio dell'economia. Ovviamente il sostituto d'imposta, vero erogatore del bonus al proprio dipendente, recupererà tale anticipazione sul monte delle ritenute disponibili per ciascun periodo di paga con possibilità di sfruttare anche quelli dei mesi successivi qualora si verifichi una situazione di incapienza. Il credito attribuito dai sostituti in busta paga sarà poi oggetto di conguaglio a fi ne anno con la possibilità di rideterminazione dello stesso a seguito del calcolo definitivo dell'importo effettivamente spettante. Potrebbe infatti accadere che per effetto di variazioni nella retribuzione o per cessazione anticipata del rapporto stesso l'importo concesso nelle singole mensilità sia da rideterminare a esercizio concluso. Le misure introdotte dall'esecutivo si preoccupano anche di regolamentare le situazioni in cui, nonostante la spettanza del bonus, lo stesso non venga riconosciuto dal sostituto d'imposta, vero e proprio dominus dell'operazione. In tali casi il dipendente al quale non sia stato riconosciuto, in tutto o in parte il nuovo credito Irpef previsto dal comma 1-ter dell'articolo 13 del Tuir, potrà determinare l'importo spettante nella dichiarazione annuale dei redditi e utilizzare lo stesso per compensare le altre imposte dovute o per richiederlo a rimborso. Oltre all'introduzione del suddetto credito Irpef per i redditi di lavoro dipendente e assimilati fino a 28.000 euro le modifiche che all'articolo 13 del Tuir prevedono anche una rimodulazione delle detrazioni a scaglioni per i redditi di lavoro dipendente e da pensione. Per entrambe le tipologie di reddito la logica seguita è la seguente: le detrazioni per il primo scaglione di reddito diventano fisse e vengono svincolate dalla durata del rapporto di lavoro o del diritto alla pensione per l'anno di riferimento. Ciò significa, tanto per passare dalle parole alle cifre, che per i redditi di lavoro che non superano gli 8.000 euro spetterà una detrazione fissa di euro 1.880, che per i redditi di pensione fi no a 7.500 euro sarà invece di euro 1.725, svincolate dal periodo dell'anno di spettanza. Sulle altre detrazioni a scaglioni di reddito previste dall'articolo 13 sia sui redditi di lavoro dipendente ed assimilato che su quelli di pensione si prevede invece, contrariamente al passato, il ragguglio delle stesse sulla base del periodo di lavoro o di pensione nell'anno. Questa rimodulazione delle detrazioni di lavoro dipendente e di pensione avrà decorrenza immediata dall'esercizio in corso (2014). Per come le stesse sono costruite appare abbastanza ovvio che verranno agevolati i redditi più modesti, quelli per intendersi all'interno del primo scaglione di detrazione, a scapito dei redditi di lavoro o di pensione collocati nelle seconde e terze fasce di detrazione. Reddito complessivo superiore a € 28.000 Reddito complessivo fra € 17.714 e 24.500 Reddito complessivo fra € 24.500 e 28.000 Reddito complessivo fi no a € 17.714 Periodo d'imposta 2014 (periodi di paga teorici 8) Periodo d'imposta

2014 (periodi di paga teorici 8) Nessun credito Credito del 3,5% Come funziona il bonus degli 80 euro Credito pari a € 620,00 Credito pari a € 620,00 da raggugliare Credito massimo 2014 = € 620,00 pari a € 81,25 per i restanti 8 mesi Periodo d'imposta 2015 (periodi di paga teorici 12) Reddito complessivo fi no a € 19.000 Credito del 5% Reddito complessivo fra € 19.000 e 24.500 Credito pari a € 950,00 Reddito complessivo fra € 24.500 e 28.000 Credito pari a € 950,00 da raggugliare Reddito complessivo superiore a € 28.000 Nessun credito Credito massimo 2014 = € 950 pari ad € 79,16 al mese

DECRETO IRPEF/ La data dalla quale partiranno le nuove regole è il 1° luglio

## Conti e depositi tassati al 26%

Per i titoli di stato e plusvalenze si resta al 12,50%

GIUSEPPE DI VITTORIO

Renzi mantiene le promesse (purtroppo per i risparmiatori). Nella bozza di decreto legge sull'Irpef che andrà quest'oggi all'esame del Consiglio dei ministri si prevede l'aumento della tassazione sui redditi finanziari dal 20 al 26%, inclusi conti correnti, conti deposito e perfino il risparmio postale fanno eccezioni invece i titoli di stato che rimangono al 12,50%. La data dalla quale partiranno le nuove disposizioni è il 1° luglio del 2014. Quanto ai nodi sciolti nella bozza si ha la ragionevole certezza che colpiti dalla nuova aliquota saranno, come detto, anche i prodotti di impiego della liquidità. Dal 20 al 26% passano anche i Pronti contro termine salvo quelli sui titoli di stato che rimangono al 12,50%. Una necessità, evidentemente, per arrivare al gettito preventivato di 1,35 miliardi di euro su metà anno e di 2,7 miliardi di euro su 12 mesi. Altro nodo sciolto è quello relativo alle plusvalenze da negoziazione relative ai titoli di stato. Il governo ha preferito mantenere una fiscalità privilegiata per i redditi derivanti dalla negoziazione dei titoli di stato oltre alle cedole. Tutti gli investitori che hanno comprato, ad esempio, un Btp con prezzo inferiore a quello di vendita continueranno a scontare sulla differenza incassata un'imposta sostitutiva del 12,50%. Nell'area dei titoli di stato vanno inclusi tutti i titoli emessi da paesi esteri che hanno uno scambio di flussi informativi finanziari con lo stato italiano, nella sostanza sono esclusi i paradisi fiscali. La disposizione per alcuni giuristi è una necessità per non incappare in norme incompatibili con i trattati internazionali. Dal punto di vista degli investitori, l'agevolazione in oggetto rappresenterà una valvola di sfogo importante. Molti bond di titoli di stato diversi da quelli italiani offrono infatti rendimenti più interessanti di quelli emessi da imprese italiane ed estere. Un'altra area di privilegio è rappresentata dai titoli emessi dagli organismi sovranazionali, per intenderci Bei, Bers, Onu, Unione Europea ecc. Plusvalenze da negoziazione e relativi interessi rimarranno con una tassazione al 12,50%. Passando alle altre forme di investimento, inasprita è la tassazione di dividendi azionari, fondi comuni di investimento (tranne quelli su titoli di stato che rimarranno al 12,50%), comparti delle Sicav, derivati e valute. Tutti questi strumenti passano dal 20% al 26%. Lo stato non ha risparmiato nemmeno i redditi derivanti dalle assicurazioni ramo vita (dal 20 al 26%). Il governo ha pensato di gestire il periodo transitorio del passaggio dal 20 al 26% in modo analogo all'esperienza dei precedenti esecutivi. Gli investitori hanno facoltà far valere l'istituto dell'affrancamento, cioè potranno valorizzare le plusvalenze fino al 30 giugno scontando così un'imposta più mite pur in presenza di un investimento che non viene liquidato.

Strumento	Tassazione
Valute	26%
Dividendi	26%
Plusvalenze azionarie	26%
Assicurazioni sulla vita	26%
Plusvalenze sui derivati	26%
Cedole sui titoli di stato	12,50%
Certi cati di investimento	12,50%
Interessi sui conti corrente	12,50%
Interessi sui conti deposito	12,50%
Plusvalenze sui titoli di stato	12,50%
Pronti contro termine generici	12,50%
Interessi obbligazioni corporate	12,50%
Plusvalenze sulle obbligazioni corporate	12,50%
Redditi da fondi comuni di investimento	12,50%
Plusvalenze derivati in titoli di stato	12,50%
Aliquota Ante	12,50%
Aliquota Aliquote	12,50%
Aliquote Post	12,50%

Come cambieranno gli interessi

## Tutti i contratti della p.a. saranno tagliati del 5%

Luigi Oliveri

Taglio secco del 5% all'importo di tutti i contratti in essere della pubblica amministrazione per acquisizione di beni e servizi. È una delle più clamorose ipotesi di intervento della spending review targata Renzi-Cottarelli. Infatti, non si tratta di una previsione finalizzata a disciplinare per il futuro sistemi di acquisizione dei contratti basati su costi standard e strumenti di gara particolarmente rigorosi. La bozza di decreto legge, al contrario, interverrebbe direttamente sui rapporti negoziali già in essere, imponendo la riduzione dei loro importi del 5%, prescindendo, perfino, dalle modalità utilizzate per individuare il contraente. Ci si sarebbe dovuto aspettare, ad esempio, che simile tagliola fosse immaginata per contratti acquisiti al di fuori delle convenzioni Consip o del mercato elettronico o di strumenti di negoziazione come centrali di committenza regionali. Dovesse essere questa la scelta definitiva della manovra economica, si scaricherebbe sulle aziende private una sorta di presunzione assoluta di «inefficienza» dei contratti pubblici, con una norma di dubbia costituzionalità e, anche, utilità. Infatti, nell'ipotesi circolata, gli appaltatori avrebbero il diritto di rinegoziare le prestazioni in funzione della riduzione dell'importo contrattuale, o addirittura di risolvere il contratto entro 30 giorni. Si aprirebbe, di conseguenza, una fase di «vuoto» gestionale imprevista. La bozza di decreto legge consentirebbe alle amministrazioni appaltanti, nelle more dell'attivazione di nuove defatiganti procedure di gara, di acquisire le prestazioni presso la Consip o centrali di committenza regionali: ma, non tutte le categorie, soprattutto quelle dei servizi (si pensi, in particolare, a quelli sociali) sono oggetto delle convenzioni delle centrali di committenza o del mercato elettronico. Tanto è vero che la bozza permetterebbe, come ultima ratio, l'attivazione di procedure negoziate. Ma, considerando tempi ed oneri per «l'impianto di cantiere» o l'avvio delle prestazioni, le amministrazioni sarebbero ovviamente tentate dal riaffidare i contratti all'impresa uscente.



## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 98 Autore - Elisabetta Civetta Titolo - Il bilancio di previsione 2014 Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 460 Argomento La presente opera in due volumi è dedicata al tema del bilancio di previsione 2014 e finalizzata all'analisi delle problematiche del bilancio nella sua fase di redazione e in quella successiva di gestione. Il primo volume, dal titolo «Il bilancio di previsione 2014. Note tecniche per la redazione», affronta le tematiche e le considerazioni che il ragioniere comunale deve effettuare nella fase di redazione e approvazione del bilancio e relativi allegati. Le leggi finanziarie e le varie manovre estive hanno infatti reso più complessa la procedura di redazione del principale documento di programmazione dell'ente locale. Il manuale, partendo dai vari titoli di entrata e di spesa del bilancio, analizza quindi le principali problematiche con riferimento al quadro normativo vigente, accompagnando il ragioniere comunale passo dopo passo alla redazione e approvazione del bilancio di previsione. Il secondo volume, dal titolo Il bilancio di Prezzo - 49 per volume previsione 2014. Note tecniche per la gestione, affronta invece le tematiche inerenti la gestione del bilancio ossia la fase successiva all'approvazione dello stesso. Nel partire dalla struttura del bilancio e attraverso l'analisi dei codici Siope, vengono illustrate e risolte le particolarità e criticità derivanti dalla gestione delle singole tipologie di entrata e di spesa. Autore - a cura di Ebron D'Aristotile Titolo- Sistema Giannuzzi - Area contabile Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2014, pp. 780 Argomento - Il sistema Giannuzzi area contabile si compone di quattro distinte guide realizzate in agili volumetti di formato tascabile dal taglio pratico e operativo. Ogni guida tratta un o specifici settori della contabilità degli enti locali: patto di stabilità 2014, programmazione, gestione del bilancio e rendicontazione e controlli. In singoli volumi operano un costante riferimento alla più aggiornata normativa, nonché alla prassi e alla giurisprudenza.

DECRETO IRPEF/ Decurtate anche le retribuzioni dei dipendenti delle partecipate

## Stipendi pubblici sforbiciati

Tetto ai top manager. Ridotti a cascata gli altri emolumenti  
LUIGI OLIVERI

Dal 1° maggio 2014 scatta la tagliola sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici e un'ennesima stretta a consulenze e collaborazioni. Il decreto legge di applicazione della spending review, oggi all'esame del consiglio dei ministri, fissa nel valore dell'assegno spettante al presidente della Repubblica (239.181 euro) il tetto invalicabile (oltre alle ritenute previdenziali e assistenziali) delle retribuzioni pubbliche. La sforbiciata alle retribuzioni non dovrebbe riguardare solo i dirigenti pubblici, ma chiunque riceva a carico della finanza pubblica emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro sia subordinato sia di lavoro autonomo, con pubbliche amministrazioni o società partecipate comprese nell'elenco redatto dall'Istat, ai sensi della legge 196/2009. Dunque, il ventaglio dei soggetti sui quali si abbatte la scure della spending review dovrebbe risultare più largo e ampio di quanto inizialmente indicato. Il limite dell'appannaggio del presidente della Repubblica vale anche cumulando più incarichi, anche solamente occasionali e si estende, secondo i rispettivi ordinamenti, ai componenti dei consigli di amministrazione, nonché agli organi di direzione e controllo delle amministrazioni obbligate al taglio. L'assegno spettante al capo dello stato sarà il parametro per fissare una serie di tetti. Infatti, i dirigenti titolari degli incarichi di massimo rilievo (segretari generali dei ministeri, capi dipartimento e assimilati) come detto non potranno mai avere un trattamento economico maggiore. Per i dirigenti di prima fascia con incarichi non apicali, nonché i dirigenti di seconda fascia e i dirigenti i cui incarichi siano assimilabili, il decreto legge prevede una complessa tabella, finalizzata a raggrupparli in tre tipologie di «tetti», decrescenti. Infatti, si applicherà per queste «fasce» di incarichi una percentuale via via maggiore di riduzione dell'importo dell'assegno spettante al capo dello stato, per fissare il tetto proprio di ciascuna tipologia dirigenziale. Gli incrementi all'assegno del presidente della Repubblica previsti per legge potranno comportare l'innalzamento dei tetti stipendiali solo se «recepiti» dalla contrattazione collettiva. Gli organi costituzionali (come parlamento e Corte costituzionale) e gli organi di autogoverno della magistratura avranno 30 giorni dalla vigenza del decreto legge per adeguare, comunque con decorrenza primo maggio 2014, le retribuzioni ai principi visti prima. Il decreto legge pare prospettare un taglio anche per i dirigenti «a contratto» reclutati dai dipendenti in aspettativa o fuori ruolo della medesima amministrazione conferente l'incarico. Infatti, costoro non potranno ricevere un trattamento economico complessivamente superiore a quello in godimento, incrementato del 25%. Ai fini previdenziali, le riduzioni dei trattamenti retributivi dovrebbero operare con riferimento all'anzianità contributiva maturata a decorrere dalla vigenza del decreto legge.

**Il meccanismo dei tagli** La sforbiciata alle retribuzioni non dovrebbe riguardare solo i dirigenti pubblici, ma chiunque riceva a carico della finanza pubblica emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro sia subordinato sia di lavoro autonomo, con pubbliche amministrazioni o società partecipate. L'assegno spettante al capo dello stato sarà il parametro per fissare una serie di tetti. I dirigenti titolari degli incarichi di massimo rilievo (segretari generali dei ministeri, capi dipartimento e assimilati) non potranno mai avere un trattamento economico maggiore. Per i dirigenti di prima fascia con incarichi non apicali, nonché i dirigenti di seconda fascia e i dirigenti i cui incarichi siano assimilabili, il decreto legge prevede una complessa tabella, finalizzata a raggrupparli in tre tipologie di «tetti», decrescenti. Si applicherà per queste «fasce» di incarichi una percentuale via via maggiore di riduzione dell'importo dell'assegno spettante al capo dello stato, per fissare il tetto proprio di ciascuna tipologia dirigenziale. Taglio anche per i dirigenti «a contratto» reclutati dai dipendenti in aspettativa o fuori ruolo della medesima amministrazione conferente l'incarico. Costoro non potranno ricevere un trattamento economico complessivamente superiore a quello in godimento, incrementato del 25%.

## Oggi via libera al bonus Irpef

Pronto lo sconto per 10 milioni di italiani con redditi fino a 28 mila euro Tra le coperture anche i tagli agli F35 Contratti a termine: meno proroghe, sconto Pd-Ncd Sì a Def e pareggio di bilancio nel 2016  
LUIGINA VENTURELLI lventurelli@unita.it

Oggi il governo vara il decreto per gli 80 euro in busta paga. Per i contratti a termine proroghe ridotte grazie al Pd. Ma è scontro con Ncd. Approvato il Def e in rinvio del pareggio di bilancio. VENTURELLI VESPO A PAG. 2-4 Il Parlamento ha approvato definitivamente il Documento di economia e finanza. E, soprattutto, ha approvato a maggioranza assoluta la richiesta di autorizzazione del governo per far slittare al 2016 l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio. Tra la tenuta in ordine dei conti pubblici e la lotta per agganciare la ripresa economica, obiettivi in perenne conflitto, l'esecutivo di Matteo Renzi ha deciso per il momento di privilegiare la seconda. Dunque di procedere al pagamento di altri 13 miliardi di euro di debiti arretrati della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, per spingere il Paese ad uscire dalla crisi. Per farlo, però, dovrà discostarsi per un anno dagli impegni finanziari presi con l'Europa. Una «deviazione temporanea dagli obiettivi di bilancio» di cui Bruxelles per ora ha semplicemente preso atto, mentre la valutazione definitiva della Commissione sul Def italiano arriverà solo a giugno, ad elezioni europee avvenute. Nel frattempo, però, la politica anti-austerità del governo ha incassato il via libera delle Camere. LE RAGIONI DEL RINVIO A motivare le scelte di Palazzo Chigi è intervenuto ieri il ministro dell'Economia Gian Carlo Padoan che, prima a Palazzo Madama e poi a Montecitorio, ha spiegato che «nonostante i segnali di ripresa dell'anno in corso, la ripresa economica è ancora fragile e la situazione del mercato del lavoro rimane difficile». Così si è deciso di utilizzare una delle clausole di flessibilità del Patto Ue e di avvalersi della legge sugli «eventi eccezionali», secondo cui l'esecutivo, qualora ritenga indispensabile discostarsi dagli obiettivi programmatici, sentita la Commissione europea, presenti al Parlamento una relazione e una specifica richiesta di autorizzazione in cui sia indicata l'entità e la durata dello scostamento, aggiungendo un piano di rientro. Secondo le stime del ministro Padoan, più prudenti di quelle presentate dal suo predecessore Saccomanni, «nel corso del 2014 la riduzione del saldo strutturale sarà di 0,2 punti percentuali di Pil» in luogo della riduzione di 0,5 punti percentuali richiesta dal Patto di stabilità. L'Italia si impegna però a raggiungere pienamente l'obiettivo di medio periodo del pareggio di bilancio nel 2016, grazie a un piano di riduzione della spesa e di dismissioni che «assicurano già dal prossimo anno il rapido rientro del maggior rapporto tra debito e Pil» dovuto all'ulteriore pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni. «La strategia complessiva del governo intende favorire il ritorno dell'economia su un sentiero sostenuto di crescita potenziale» ha sottolineato il responsabile del Tesoro, grazie anche all'approvazione in tempi rapidi di «un pacchetto di riforme strutturali». Il Senato ha dunque dato il suo via libera con 170 voti a favore, 87 voti contrari e un astenuto, con il consenso compatto della maggioranza a cui si è aggiunto quello di Sel, di due ex grillini e del leghista Roberto Calderoli, mentre la risoluzione per l'ok al Def è stata approvata a maggioranza semplice con 156 sì, 92 no e due astenuti. Positivo anche il responso della Camera: lo slittamento di bilancio è passato con 363 voti a favore, 114 contrari e quattro astenuti, mentre il Def ha ottenuto 348 sì e 143 no. Nel testo che ha approvato il documento programmatico sui conti pubblici, il Parlamento ha sottolineato l'obiettivo della «riduzione strutturale del cuneo fiscale e contributivo gravante sui lavoratori dipendenti e assimilati a più basso reddito, anche tenendo in considerazione i carichi familiari», insieme alla riduzione della «tassazione sul lavoro dal lato delle imprese procedendo alla graduale eliminazione dell'Irap sul costo del lavoro». Con la risoluzione le Camere hanno impegnato inoltre il governo «a ribadire con forza in sede europea la necessità di una svolta nella politica economica» a sostegno della domanda, con la possibilità di utilizzare le clausole di flessibilità del Patto Ue, soprattutto per il rilancio degli investimenti pubblici. Il confronto tra Roma e Bruxelles per un'Unione più flessibile, a pochi giorni dalle elezioni europee e a pochi mesi dal semestre di presidenza italiano, può dunque considerarsi già iniziato. È finita invece in sottofondo la polemica sulla lettera

dell'esecutivo alla Commissione Ue per annunciare il rinvio del pareggio, che ha provocato le proteste dell'opposizione, in particolare di Forza Italia, per la mancata consegna preventiva del testo al Parlamento. «Una tempesta in un bicchier d'acqua» ha tagliato corto Padoan.

Foto: Il ministro dell'Economia Padoan con Brunetta, durante la discussione alla Camera

## Quelle modifiche al decreto Poletti

IERI SI È CONCLUSA, ALLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA, LA DISCUSSIONE SUL DECRETO LAVORO DEL GOVERNO.

CESARE DAMIANO

I lavori sono cominciati lunedì scorso e tutti i partiti hanno presentato le loro proposte emendative: anche il Pd si è mosso in questa direzione. **SEGUE A PAG. 3 CESARE DAMIANO** La nostra intenzione, fin dall'inizio, è stata quella di correggere il Decreto, non di stravolgerlo. Abbiamo avanzato critiche di merito, a partire dal fatto che è stata a nostro avviso sbagliata la scelta di inserire le misure di flessibilità rimandando alla Delega contenuti fondamentali come il Contratto di inserimento a tempo indeterminato e gli ammortizzatori sociali. La nostra preoccupazione è che un contratto a termine così "libero" sarà talmente conveniente per le imprese da cannibalizzare qualsiasi altra forma di assunzione. Mentre il ministro Poletti immagina che questo avverrà a scapito delle assunzioni più precarie (finte partite Iva, job on call e, soprattutto, lavoro nero), noi pensiamo invece che il rischio sia quello di ridurre ulteriormente l'utilizzo del contratto a tempo indeterminato, che per noi rimane la stella polare. La nostra battaglia, cominciata adesso con il Decreto, continuerà anche sulla Delega che verrà esaminata in prima lettura dal Senato, perché sarà decisivo riempire di contenuti quella che per il momento rimane una traccia estremamente labile. Sul Contratto di Inserimento a tempo indeterminato (o a tutele progressive), si parla addirittura di una sperimentazione: in questo modo si crea una contraddizione tra il clamore che ha suscitato il dibattito attorno a questo strumento, ed il basso profilo contenuto nella Delega. Per quanto ci riguarda, sapere se con il Contratto di Inserimento vogliamo costruire una soluzione strutturale che accompagni al periodo di prova, anche lungo (da 6 mesi a 3 anni), una norma relativa alla sua conversione in lavoro a tempo indeterminato, è questione fondamentale. Così come lo è sapere se l'incentivo sarà consistente e se verrà erogato al termine del periodo di flessibilità solo a condizione che l'azienda stabilizzi il lavoratore. Da ultimo, ma non meno importante, è chiarire che, una volta assunto a tempo indeterminato, il lavoratore godrà di tutte le tutele previste, compreso l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Questa valutazione di carattere generale è stata oggetto di una sorta di "preambolo" inserito nel Decreto, al fine di chiarire il fatto che la definizione di nuove flessibilità non deve contraddire un disegno, di più lungo periodo, relativo alla centralità del lavoro a tempo indeterminato, come del resto ci indica l'Europa. Per quanto riguarda il Decreto, abbiamo avanzato fin dall'inizio alcune osservazioni di merito su due punti principali: il contratto a termine e l'apprendistato. Sul primo abbiamo concentrato l'attenzione sulla mancanza di "causali" per il periodo di durata massima previsto, cioè 36 mesi, e sulla quantità eccessiva di proroghe, ben 8 nel triennio. Come Partito democratico abbiamo formulato un emendamento che riduce la possibilità di prorogare il contratto da 8 a 5 volte: una quantità di proroghe che può essere utilizzata una volta sola, indipendentemente dal numero di rinnovi dell'assunzione a termine. Inoltre, si è ribadita l'importanza del diritto di precedenza, a parità di mansione, nelle assunzioni per chi ha già stipulato un contratto a termine con l'azienda. La norma già esiste, ma è sostanzialmente ignorata dai lavoratori: abbiamo richiesto, con un emendamento, di inserire questa norma nel contratto di assunzione e di migliorare il diritto di precedenza delle donne in congedo di maternità. Sull'apprendistato è stato ristabilito l'obbligo della formazione pubblica, a condizione che l'offerta della Regione avvenga entro 45 giorni dall'instaurazione del rapporto di lavoro. Per quanto riguarda la formazione "on the Job", viene ripristinato il piano formativo individuale in forma scritta e sintetica. Infine, è stata riconfermata la stabilizzazione di una quota di apprendisti, pari al 20%, nelle aziende con almeno 30 dipendenti, nel caso di nuove assunzioni in apprendistato. Pensiamo che questi emendamenti, tutti accolti dal governo ed inseriti nel nuovo testo, rappresentino un netto miglioramento del Decreto e correggano un eccesso di flessibilità contenuto nella prima stesura. Quel che sorprende è l'attacco portato nei nostri confronti da Maurizio Sacconi, Presidente della Commissione lavoro del Senato, che ha addirittura dichiarato che «sarà necessario un chiarimento politico sulla lealtà parlamentare del Partito

Democratico agli atti di governo». A queste assurdità non abbiamo né tempo né voglia di replicare. A noi basta citare le sagge parole di ieri sera del ministro Poletti: «Credo che l'esame svolto dalla Commissione lavoro della Camera, pur apportando alcune modifiche al testo, si sia concluso senza stravolgerlo e rispettandone i contenuti fondamentali. Ora l'Aula lo approvi rapidamente per un celere completamento dell'iter». Parole sante.

L'ANALISI

## Il pareggio è un abbaglio

RICCARDO REALFONZO

Con la manovra economica descritta nel Documento di Economia e Finanza (Def), il governo riconosce che il pareggio di bilancio strutturale (al netto del ciclo economico) non potrà essere conseguito il prossimo anno. SEGUE A PAG. 2 Prevede dunque di posticipare di un anno, al 2016, il raggiungimento dell'obiettivo. Perciò, il ministro Padoan ha scritto alla Commissione Europea e il Parlamento ha dato il suo placet, il tutto secondo quanto previsto dai trattati europei e dal principio del pareggio di bilancio introdotto di recente nella nostra Costituzione. La domanda è: saremo in grado di raggiungere l'obiettivo tra due anni? Per farcene un'idea, forse è bene ricordare che quando negli Usa, nel 2011, la destra repubblicana spinse per introdurre nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio, cinque premi Nobel e altri autorevoli economisti scrissero a Obama. Spiegarono che «inserire un tetto alla spesa pubblica peggiorerebbe le cose» e «chiudere il bilancio in pareggio aggraverebbe le recessioni». Il pareggio di bilancio è dunque una «pericolosa camicia di forza» che «impedirebbe al governo di ricorrere al credito» quando ce n'è bisogno e «favorirebbe dubbie manovre finanziarie, quali la vendita di beni pubblici». Obama ascoltò l'allarme dei Nobel e si guardò bene dall'inserire il pareggio in Costituzione. In Italia, invece, abbiamo zelantemente recepito il principio e inseguiamo da anni con pervicace coerenza un fantomatico obiettivo di «sana finanza pubblica», sforzandoci di comprimere la spesa statale e segnando il record europeo degli eccessi delle entrate fiscali sulla spesa al netto degli interessi. Abbiamo così ridotto la spesa pubblica di oltre sei punti di Pil negli ultimi venti anni, portando la spesa complessiva per cittadino, in termini reali, ampiamente al di sotto della media dell'eurozona. E ciò con risultati desolanti, soprattutto in termini di bassa domanda aggregata di beni e servizi, bassa produzione e alta disoccupazione; ma anche per gli stessi obiettivi di finanza pubblica che i diversi governi si erano posti: in pratica, più abbiamo applicato il principio del pareggio e più gli obiettivi ci sono scappati di mano. Nel settembre 2011 la coppia Berlusconi-Tremonti, incalzata dall'Europa, aveva assicurato che, con le manovre impostate, il pareggio strutturale si sarebbe conseguito due anni dopo, nel 2013. Cosa che naturalmente non è avvenuta. Del resto, anche le loro previsioni per il 2012 risultarono erranee: avevano previsto una riduzione del Pil di appena lo 0,6% ed invece cadde di ben 2,4 punti, con il debito pubblico che schizzò quasi 9 punti più in alto di quanto avevano annunciato. Con il governo Monti da questo punto di vista le cose non mutarono. Nel Def del 2012, con l'aggiornamento autunnale e addirittura con il Def del 2013 di aprile, Monti e Grilli si incaponirono nel sottolineare l'effetto taumaturgico della manovra Salva-Italia e in generale dei «compiti a casa», prevedendo costantemente di raggiungere il pareggio strutturale nel 2013. Anche questa volta un nulla di fatto. Anzi, il Pil precipitò ancora di 1,9 punti, mentre il governo nella primavera dell'anno precedente aveva addirittura previsto una crescita di mezzo punto. Quanto al debito pubblico, crebbe di ben undici punti in più rispetto alla previsione. Con la Nota di Aggiornamento di Letta e Saccomanni del settembre scorso la previsione di pareggio strutturale è stata ancora spostata nel futuro, questa volta al 2015, e le loro previsioni sulla crescita del Pil nel 2014 (+1%) e sul debito (132,9%), apparse subito ottimistiche, sono già state smentite dallo stesso governo Renzi, che ha provveduto a spostare ancora una volta in avanti l'obiettivo di pareggio strutturale, al 2016. I motivi di questi clamorosi fallimenti previsionali - ma anche di quelli di altri governi europei e di importanti istituzioni internazionali - sono presto detti. Si è costantemente sottovalutato il fatto che insistere con tagli della spesa determina, soprattutto in fasi recessive, una violenta caduta della domanda aggregata di merci e servizi. E se cala la domanda le imprese riducono i livelli di produzione, con il risultato che l'occupazione, il reddito e le stesse entrate fiscali si contraggono. Finché continueremo a muoverci in questa assurda direzione, il risanamento delle finanze pubbliche sarà un po' come il miraggio per chi si è perso nel deserto: una splendida oasi che appare nitida, verso cui ci si muove, ma che continua ad allontanarsi.

## Contratti a termine tagliate le proroghe

I rinnovi ridotti da otto a cinque, maggioranza divisa, Ncd vuole il vecchio testo Modifiche contestate anche per l'apprendistato: più garanzie per la formazione e le assunzioni . . . Dimissioni in bianco, Sel denuncia l'affossamento Il provvedimento rientra nel testo del Job Act  
GIUSEPPE VESPO g.vespo@gmail.com

Le modifiche ai contratti a termine e all'apprendistato spaccano la maggioranza in Commissione Lavoro alla Camera, tanto che sul decreto legge del ministro Poletti il governo potrebbe dover mettere la fiducia. In Aula la discussione generale si apre oggi, il voto è previsto tra martedì e mercoledì. A far saltare gli equilibri sono i ritocchi ai contratti a tempo, voluti dal Pd e approvati dalla Commissione. Il testo del governo prevedeva la possibilità di rinnovare per otto volte in tre anni i contratti a termine senza «causale», ovvero senza specificare il motivo, il perché di un'assunzione per un periodo determinato. Adesso le possibili proroghe diventano cinque. La cosa ha mandato su tutte le furie il Nuovo centro destra, che non ha partecipato al voto in Commissione, e in particolare l'ex ministro Maurizio Sacconi, attuale presidente della Commissione Lavoro del Senato. Insieme al suo leader Angelino Alfano, Sacconi ha convocato una conferenza stampa per dire che «sul tema del lavoro il Pd non tiene e questo non è un aspetto secondario. Non siamo alla crisi di governo ma c'è un trauma che non possiamo non segnalare: c'è stato un problema alla prima curva. Sarà necessario un chiarimento politico sulla lealtà parlamentare del Partito democratico agli atti di governo». DA OTTO A CINQUE È chiaro che per l'ex ministro del governo Berlusconi quelle apportate dai Democratici non possono essere migliorie al testo del governo, così come le ha definite tra gli altri Gianni Cuperlo. Cinque non è meglio di otto per Ncd, neanche se si considera che con la riforma Fornero i contratti a tempo senza causale potevano essere rinnovati una sola volta in dodici mesi. In Aula sarà battaglia promette il centro destra, che lamenta la presenza di troppi ex sindacalisti tra i banchi della Commissione. Una considerazione che ha trovato la replica del presidente Cesare Damiano, «orgoglioso della sua vita sindacale». Damiano si è detto sicuro che «se il governo porrà la fiducia lo farà sul testo della Commissione», visto che «ogni emendamento approvato è stato condiviso dal relatore e dal governo». E in serata è arrivata la conferma dello stesso ministro Poletti, che ha definito le correzioni della Camera in linea con il decreto, «senza stravolgerlo e rispettandone i contenuti». Tra le novità sempre in tema di contratti precari, un emendamento introduce il tetto limite del venti per cento, oltre il quale le aziende non potranno ricorrere a nuovi tempi determinati. «I lavoratori assunti a termine in violazione del limite percentuale sono considerati lavoratori subordinati a tempo indeterminato sin dalla costituzione del rapporto di lavoro». La norma sarà in vigore dalla fine dell'anno. Ritorna pure il diritto di precedenza dei lavoratori e delle lavoratrici precarie e in maternità, sulle eventuali assunzioni a tempo indeterminato che il datore di lavoro dovesse prevedere nell'ambito delle stesse mansioni. STABILIZZAZIONI Altro tema caldo resta l'apprendistato. Anche in questo caso le modifiche apportate hanno trovato le critiche di parte della maggioranza. I cambiamenti riguardano il ripristino della quota di formazione pubblica, la redazione di un piano scritto di formazione da inserire nel contratto di assunzione dell'apprendista e la stabilizzazione del venti per cento degli apprendisti nelle aziende che occupano trenta o più persone. DIMISSIONI E mentre alla Camera il Pd veniva attaccato dal Ncd, al Senato Sel denunciava, anche per bocca del presidente Nichi Vendola, il tentativo di affossare il decreto sulle «dimissioni in bianco», ovvero firmate sotto ricatto al momento dell'assunzione. Il disegno di legge, già passato a Montecitorio, mercoledì è stato affidato dai senatori della Commissione Lavoro al «Jobs Act». Per Loredana De Petris, senatrice di Sinistra ecologia libertà, «inserire tale norma nella legge delega sul lavoro equivale a prendere in giro i lavoratori, in particolare le donne, vittime principali di questa pratica vessatoria». «Non è così», dice Rita Ghedini del Pd: «La maggioranza dei gruppi parlamentari è risultata a favore del percorso di confluimento nel Jobs Act, ma non rinunceremo per questo alla battaglia». Di «occasione mancata» parlano pure la Uil e la Cgil, quest'ultima critica nei confronti delle modifiche sui contratti a tempo:



«Manca la svolta sulla precarietà. Si intuisce la volontà di mitigare gli interventi del decreto, ma in misura ancora insufficiente». «Bene i miglioramenti» per la Cisl, che chiede di favorire le stabilizzazioni. Il decreto scade il venti maggio. Entro mercoledì il voto alla Camera, poi si passa al Senato.

Il commento

## Trasporto pubblico una svolta è possibile

Alfredo De Girolamo

NELLE PROSSIME SETTIMANE INSIEME AL DOCUMENTO ECONOMICO E FINANZIARIO CHE IL GOVERNO ha presentato proprio in questi giorni inizierà la discussione anche su un altro provvedimento che meriterà grande attenzione. Faccio riferimento al disegno di legge di riassetto sul trasporto pubblico locale e servizi ferroviari regionali predisposto dalla direzione generale del Ministero dei Trasporti e Infrastrutture, la cui bozza in circolazione contiene molti aspetti positivi, e potrà essere ulteriormente migliorato in aula. Un provvedimento fortemente voluto dall'allora sottosegretario Erasmo D'Angelis, oggi tra i collaboratori di Matteo Renzi a Palazzo Chigi, che insieme all'entrata in operatività dell'Autorità Nazionale di Regolazione dei Trasporti, consentirà quel salto di qualità e quella modernizzazione attesa da anni nel settore, avvicinando l'Italia ai più avanzati paesi d'Europa che hanno scelto il trasporto pubblico locale sostenibile come il modo migliore per spostarsi e garantire il diritto alla mobilità. Innanzitutto si conferma il quadro delle risorse, ma lo si collega finalmente ai costi standard introducendovi inoltre disincentivi a chi non fa le gare e sceglie gli affidamenti in house, e a chi non organizza gli affidamenti per ambiti ottimali. Una scelta ragionevole e che supera gli sprechi della spesa storica, anche se sarebbe stato preferibile «premiare» le realtà virtuose piuttosto che «punire» quelle arretrate, in modo da aumentare l'offerta di servizi e non bloccarla ai livelli del 2012. Al tempo stesso la bozza del disegno di legge prevede di escludere completamente il fondo nazionale trasporti dal Patto di Stabilità e introduce la detraibilità delle spese degli abbonamenti e contributi per 100 milioni l'anno per il rinnovo del parco autobus, vecchio in Italia il doppio della media europea. Tutte misure che andranno discusse con il Ministero dell'Economia, ma che vanno nella giusta direzione. Era auspicabile anche una forma vera di «incentivo» alle gare, attraverso l'abbattimento dell'Iva sui contributi pubblici ai gestori in caso di affidamento tramite gara, un'ipotesi che poteva liberare una parte delle risorse già oggetto di tagli negli ultimi anni. L'applicazione dei costi standard finalmente premierà le gestioni virtuose, e comincerà, pur gradualmente, a colpire sprechi ed inefficienze, dopo 30 anni di ripartizione del fondo secondo il criterio della spesa storica. Per incentivare le gare rispetto alle gestioni in house, il Ministero dei Trasporti ha scelto la strada, inevitabile alla luce dell'attuale quadro normativo comunitario, della penalizzazione degli affidamenti in house - senza ricorrere all'impedimento legislativo, probabilmente illegittimo essendo in vigore il Regolamento Comunitario 1370/2007 - con una riduzione dei trasferimenti. È forte, infine, l'impegno per il finanziamento della sostituzione del parco autobus, con effetti sia sull'ambiente - non più euro 0, 1 e 2 - che sulla qualità dei servizi e sul comfort per i cittadini. Un capitolo che sarebbe opportuno aggiungere nel disegno di legge durante l'iter parlamentare è quello relativo agli incentivi alle fusioni e aggregazioni di aziende, pubbliche e private, ancora troppo piccole e frammentate in Italia rispetto ai colossi europei. Incentivi fiscali ma soprattutto agevolazioni burocratiche e amministrative a chi si fonde e ammortizzatori sociali per la gestione degli inevitabili esuberanti derivanti dalle aggregazioni sono possibili e facilmente applicabili. Incentivi da un lato e penalizzazioni per chi non affida a scala di ambito ottimale dall'altro sono le due strade maestre per ottenere in poco tempo aziende grandi ed efficienti, capaci di competere sul mercato europeo. Insomma questo provvedimento dimostra come sia possibile fare un passo avanti nella politica di trasporto pubblico locale e far diventare finalmente questo comparto punto centrale della politica di mobilità, teso a superare un vecchio modo di intendere il trasporto pubblico locale e a modernizzare l'intero settore: una buona riforma nazionale può creare finalmente le giuste condizioni e con esse le risorse per il rilancio di un servizio efficiente e di qualità per i cittadini.

## Scure sulla sanità, è subito scontro Giù i maxi stipendi degli statali

Operazione Irpef, braccio di ferro nella notte per le coperture

ROMA SANITÀ e difesa. Oltre a una pioggia di interventi diffusi sulla pubblica amministrazione e al confermato aumento al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Il decreto Irpef, sul fronte delle coperture, porterà come corollario la definizione delle misure della prima spending review del governo Renzi. E sarà un intervento robusto, che colpirà il sistema sanitario nazionale per circa 2,4 miliardi in due anni e la difesa per oltre un miliardo fino al 2015. Sempre che l'impianto venga confermato: la trattativa andrà avanti fino all'ultimo. Soprattutto sul fronte della sanità, il braccio di ferro in atto potrebbe riservare sorprese. Partendo proprio da questo capitolo, le risorse a disposizione delle Regioni saranno ridotte di 868 milioni quest'anno e di 1,5 miliardi dal 2015. Saranno principalmente le voci di acquisto di beni e servizi a subire un dimagrimento: dovranno contribuire con 200 milioni per il 2014 e con 500 milioni dal 2015. Saranno riviste le tariffe delle convenzioni per gli ospedali privati, saranno ridotti i farmaci rimborsati e sarà abbattuto il tetto della spesa farmaceutica territoriale. Ma è ancora in corso il braccio di ferro tra ministero dell'Economia e della Salute. CURA da cavallo anche sul fronte della difesa. I programmi di investimento pluriennale dovranno subire una riduzione non inferiore ai 200 milioni per il 2014 e ai 900 milioni dal 2015; in questo quadro potrebbe essere rivisto anche l'acquisto degli F35. Per rimpolpare questo pacchetto arriveranno diverse stangate alla pubblica amministrazione. Un contributo sarà dato dalla presidenza del Consiglio stessa, che dovrebbe portare a casa risparmi pari a 20 milioni per il 2014 e a 24 milioni a partire dal 2015. Le auto blu dovranno portare un risparmio del 70% rispetto alla base del 2011. E potrebbe essere eliminata già dallo scorso gennaio l'esenzione Imu per i fabbricati rurali. UN PACCHETTO di risorse arriverà dal taglio degli stipendi dei dirigenti pubblici. Saranno istituiti quattro tetti: 239mila euro lordi all'anno, la stessa cifra del capo dello Stato, per i dirigenti apicali, 185mila per i capi dipartimento, 109mila per i dirigenti di prima fascia e 95mila per quelli di seconda. Saranno ricompresi organi costituzionali, Banca d'Italia e Autorità indipendenti, nonché magistratura e Servizio sanitario nazionale. Torna poi l'operazione 'cieli bui' con i tagli all'illuminazione pubblica. Le società a totale partecipazione pubblica dovranno tagliare i costi di almeno il 2% nel 2014 e del 3,5% nel 2015. Vengono abolite le tariffe agevolate sulle lettere per le campagne elettorali. E salta il Pra, il registro delle automobili, con un risparmio di 60 milioni ogni dodici mesi. Per chiudere il cerchio, infine, viene confermato il miliardo in arrivo dall'aumento della tassazione delle banche. Mentre non dovrebbe rientrare tra le coperture l'Iva derivata dai pagamenti dei debiti della Pa. Matteo Palo Image: 20140418/foto/515.jpg

INTERVISTA salute / Il PIANO Del MINISTRO

**Con un bisturi da dieci miliardi**

Tagli selettivi, grandi risparmi e una task force per gli ospedali in crisi. Il pugno di ferro della Lorenzin per cambiare la sanità

colloquio con beatrice lorenzin Di Daniela minerva

Il ministro è una "iron butterfly", una farfalla d'acciaio. Leggera, coi capelli biondi raccolti e le scarpe da tennis con i disegni, stacca dalla stanza austera dove l'ha voluta prima Letta e poi confermata Renzi. La grande scrivania da responsabile della Salute nella sala solenne affacciata sull'ansa del Tevere che piega verso il mare, adesso vede quasi affogata nella mega poltrona una sottile ragazza di periferia; la chiamano tutti Bea e ha un sorriso contagioso. Ma poi pronuncia frasi come: «Chi sgarra non avrà vita facile», riferita ai presidenti delle Regioni, ragazzoni coriacei come Luca Zaia, Bobo Maroni, Stefano Caldoro. Il generale Lorenzin ha in mano 109 miliardi per curare gli italiani, può vantarsi di essere stato il primo ministro dal 2010 a non farsi sforbicare il fondo sanitario nazionale e anche se oggi Renzi chiede al comparto sacrifici per circa un miliardo, lei non si scompone: niente tagli lineari, se questi soldi devono saltare fuori, sarà limando le inefficienze. Certo, lo abbiamo sentito talmente tante volte il ritornello del "basta agli sprechi in sanità" che si fatica a crederle. Ma Beatrice Lorenzin è riuscita nell'impresa di definire con le regioni i costi standard (nell'autunno scorso). E di chiudere la porta ai populismi riducendo l'affare Stamina a una questione giudiziaria, nel nome della scienza con un rigore che non ha mai avuto nessuno dei suoi predecessori: persino la dura Rosy Bindi capitolò di fronte all'urto mediatico dei malati del professor Di Bella obbligando il Paese a una sperimentazione senza senso. Le piace ripetere come un mantra che ha fatto tutta la gavetta, il porta a porta per Forza Italia nelle periferie di Roma ovest, tra Ostia e Acilia. Una maturità classica un po' striminzita e la strascicata romanesca d'ordinanza, Beatrice Lorenzin arriva in Parlamento nel 2008, a 37 anni, con un caschetto biondo che basta ad appiccicarle l'etichetta di "Meg Ryan de' noantri". E di Meg Ryan, lei ha il broncio malizioso, l'ansia sottile. A tratti, però. Perché ci mette un attimo a cambiare tono, irrigidire lo sguardo e piazzarsi salda sulla poltrona. Viene fuori lo spirito coriaceo del padre esule istriano e "de noantri" non resta niente. L'hanno criticata, appena diventata ministro, perché non ha una laurea, ma lei ha avuto l'intelligenza di sapere di non sapere, e di ascoltare di volta in volta i cervelloni giusti. Anche se poi, dice non senza inquietudine: «Quando decidi sei sola». E decisioni, da sola, ne dovrà prendere. A partire dal Patto, l'accordo tra il governo e le Regioni sulla salute degli italiani che delinea il volto del nuovo Servizio sanitario nazionale; la riforma dell'Agenzia che domina tutte le scelte sui medicinali; la legge 40 sulla fecondazione fatta a pezzi dalle sentenze della Corte Costituzionale. E la riforma del titolo V della Costituzione che riporterà al ministero il controllo sulla salute degli italiani. Decine di dossier, decine di questioni aperte. Sulle quali l'abbiamo interrogata. Ministro Lorenzin, cominciamo dal Patto con le regioni. Lo aspettiamo da anni, l'ul timo è scaduto nel 2012. E nel frattempo mezza Italia non garantisce più i livelli essenziali di assistenza. «Lo chiudiamo entro i primi di maggio. E spero si comprenda che è l'ultima chance per le riforme. Il Servizio sanitario nazionale non ha tempo. Ci sono delle cose da fare subito». Subito c'è il taglio di quasi un miliardo previsto dalla Finanziaria di Renzi. «Tutti i risparmi che faremo potremo reinvestirli nel Servizio sanitario nazionale. Io so che si possono recuperare 10 miliardi». Dieci miliardi? «Non significa che li trovo sotto i cavoli. Non ci sono simili eccedenze. Ma si possono recuperare intervenendo sui processi strutturali. Pensiamo soltanto alla digitalizzazione del Ssn: ci porterà un risparmio di 7 miliardi di euro perché elimina le inefficienze, e ogni inefficienza ha un costo. Come è accaduto per i costi standard: la Corte dei Conti ha detto che avrebbero portato un risparmio tra 3 e i 4 miliardi di euro. La stessa cosa accadrà con le centrali uniche di acquisto. E poi c'è tutto il tema degli appalti in essere: dovremo rinegoziare parte dei nostri debiti con i fornitori. E mettere mano alla gestione dei posti letto. Sono tutti interventi che ci faranno recuperare risorse. Se la macchina funziona, però». Spesso la macchina non funziona. È perché sbagliano gli uomini? «Sì, sicuro. È inutile che ci giriamo intorno. Perché ci sono Regioni che vanno bene e altre che vanno male? È

evidente che sono state fatte delle scelte di organizzazione e di programmazione sbagliate. Se il manager è bravo, l'azienda va bene. Se hai un bravo direttore, un ospedale funziona. E noi, come governo, non possiamo accettare che ci siano dei disservizi mai risolti». E allora, che fate? «Io devo rafforzare il ministero. Che sarà un'organizzazione più snella e più efficace. Anche capace di intervenire dove ci sono sacche di disservizi e inefficienze con una task force. Se ho un problema in un'azienda sanitaria, mando la task force che può risolverlo in breve tempo, e poi se ne va a cose fatte. Questo strumento nasce dentro il Patto, da una condivisione con le Regioni che sanno di dover rinunciare a parte del loro potere per raggiungere un obiettivo comune. Perciò avrà sede in Agenas (l'agenzia per i servizi sanitari regionali)». C'è un asse tra lei e il presidente della Conferenza Stato-Regioni, Vasco Errani che guida la rossa Emilia. La strana coppia? «Sì, ci intendiamo. Ovviamente siamo diversi. Veniamo da culture diverse. Ma entrambi siamo rigorosi e duri, e ci confrontiamo. Il fatto è che io mi sono veramente innamorata della materia». Quale materia? «La sanità. Noi siamo in una fase di trasformazione dei sistemi di Welfare, in Italia e in Europa. È un momento delicatissimo, eccitante. Eppure, poiché è un settore molto tecnico, pochi ci capiscono; e il mondo sanitario è fuori dall'agenda politica. Quando c'è stato il passaggio di governo, mi hanno chiesto: vuoi fare qualcos'altro, di più grande? Ho detto di no. Da piccola amavo i giochi delle costruzioni, mettere insieme le cose per arrivare a un risultato. Ora voglio portare a termine questo lavoro. Penso che non ci sia niente di più importante che incidere nella vita della gente. E in sanità quel che fai si vede». Con la riforma del titolo V della Costituzione, il suo ministero riacquista centralità. Mentre oggi ha di fatto solamente il compito di definire i livelli essenziali di assistenza e passare l'operatività alle Regioni. «È evidente che non basta: nel momento in cui metà Italia non funziona bisogna cambiare registro. Dobbiamo costruire un sistema in cui ovunque ci sia un risultato medio accettabile, sufficiente. E in cui quelli veramente bravi lavorino ancora meglio. La lettura del titolo V, così come è uscito in questa prima bozza, riporta il coordinamento della spesa pubblica a livello centrale, e quindi consente una capacità di controllo che non è più solo del ministero dell'Economia, ma anche della Salute. Alle Regioni rimane la gestione, e potranno organizzarla come vogliono. Però la programmazione con gli obiettivi nazionali, ritorna a livello centrale». E Regioni come Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana si faranno mettere al guinzaglio? «Io credo che tutte le Regioni, anche quelle più virtuose, in realtà abbiano dei problemi. Sono molto virtuose rispetto a quelle che non lo sono per niente». Otto sono commissariate, dal Piemonte alla Sicilia. E i loro bilanci migliorano, ma peggiora drammaticamente la capacità di curare i cittadini. Gli obiettivi dei direttori generali devono essere economici o di salute? «Riorganizzare il sistema sanitario non è una bestemmia. Deve essere fatto perché possa funzionare in maniera razionale. Ci sono reparti e ospedali nati per dare posti di lavoro, non soluzioni sanitarie. E bisogna smantellare quello che non serve. Ma è vero che nelle regioni soggette a piani di rientro è prevalsa la logica economica. Non deve accadere. Perché quando un sistema è organizzato bene è anche capace di rispondere ai bisogni di salute». Non si può dire che sia organizzata bene l'Agenzia del farmaco. È lenta, ci mette anni a registrare i farmaci... «È lenta. Ma io ho fatto la norma che prevede il termine di approvazione di cento giorni per l'immissione nel Servizio sanitario nazionale dei farmaci di eccezionale rilevanza terapeutica». Norma del tutto inapplicata. «Vero, ma c'è un motivo. L'Aifa è stata concepita come un'authority, eppure è burocratizzata come un ministero. Non ha dei comitati permanenti di gente che ci lavora a tempo pieno, ad esempio. Come si fa a chiedere efficienza se i comitati si riuniscono una volta al mese? Va riformata. Soprattutto nell'organizzazione del lavoro. Ma anche prevedendo farmacologi e tecnici che lavorino lì a titolo esclusivo. Pagati bene come lo sarebbero nel loro settore di provenienza. Non possiamo sempre fare le nozze coi fichi secchi. Anche perché l'Agenzia può autofinanziarsi». E non vede conflitti d'interessi? Un'agenzia che prende soldi dalle aziende? «Certo che può farlo. Come la Banca d'Italia è finanziata dalle banche. L'Agenzia regolatoria non deve essere il nemico delle aziende. Deve dare regole trasparenti e chiare che l'industria ha l'obbligo di rispettare. E, se non lo fa, la bastoni. Ma devono essere anche regole tali da permettere all'Agenzia di fare il suo lavoro regolatorio e di trattare il prezzo dei farmaci. Che oggi è quello più basso in Europa». L'opinione pubblica non si fida di Big Pharma. L'Agenzia non dovrebbe essere indipendente? «L'Aifa è indipendente. Ma noi non

possiamo seguire l'opinione pubblica. Dobbiamo rispondere a criteri di efficienza. Sennò che ci stanno a fare i decisori? Non possiamo pensare di fare politici che per seguire il consenso. Dobbiamo avere persone oneste che non abbiano conflitti d'interessi. E esercitare un controllo. Perché poi: se ti becco col sorcio in bocca, vai in galera. È così che si ricostruisce la fiducia. E oggi, in Italia, c'è bisogno di questo. C'è un tema di fiducia nelle istituzioni in generale. Anche nelle istituzioni scientifiche». Le piace la scienza? «Sì. Ne sono sempre stata innamorata. Merito di mio padre che è un grande appassionato di biologia. E mi ha insegnato a osservare la natura. Poi, da adulta, ho amato la matematica, che è l'unico vero linguaggio filosofico dei nostri tempi». Gli embrioni scambiati al Pertini di Roma e la sentenza della Cassazione sull'eterologa ci obbligano a parlare di legge 40 sulla fecondazione. È ormai un colabrodo. Va riformata? «È un tema così delicato che qualunque cosa dico verrò impallinata. Ma: sì, secondo me va rivista tutta la norma. Perché troppe sentenze l'hanno riempita di buchi, e quindi bisogna riportarla a sistema. Deve però farlo il Parlamento. Il tema non può essere eluso: siamo un Servizio sanitario nazionale, e garantiamo assistenza e cura, i diritti alla salute e all'integrità delle persone. Nel nostro sistema la procreazione assistita diventa un tema dello Stato. E proprio i fatti del Pertini, che certamente sono un caso isolato, lo dimostrano ancora una volta: ho chiesto al Lazio di accelerare tutte le procedure di accreditamento per rendere sicuri i centri secondo gli standard nazionali».

Foto: C. Mantuano/Oneshot, ANSA Foto: Scattolon/FotoA3

Foto: "ci sono reparti nati solo per dare posti di lavoro. quello che non serve ora va smantellato" beatrice lorenzin nel 2003 con antonio tajani e renato schifani. a sinistra: durante gli stati generali della salute tenuti a roma l'8 e il 9 aprile

Foto: beatrice lorenzin con Silvio berlusconi "l'Agenzia del farmaco È lenta e burocratica: va riformata, Anche con i finanziamenti di big pharma"

## Ecco gli 80 euro una tantum: li pagano la sanità e gli statali

OGGI IL CDM PER APPROVARE IL DECRETO: TAGLI LINEARI SU SALUTE (2,4 MILIARDI), DIPENDENTI PUBBLICI, SPA PUBBLICHE, ACQUISTI E ALTRO. IL RISCHIO È CHE LA UE BOCCI LE COPERTURE

Marco Palombi

Il giorno è arrivato. Oggi Matteo Renzi regala la quattordicesima agli italiani che guadagnano poco. Il lavoro di scrittura del decreto è ancora in corso mentre andiamo in stampa - tanto che non è chiaro se il Consiglio dei ministri si terrà stamattina, come previsto inizialmente, o nel pomeriggio - ma la sostanza è chiara: i soldi che arriveranno con lo stipendio di maggio sono certi per tutto il 2014 e nella busta paga si leggerà chiaramente che sono un gentile regalo del nuovo governo. Sperando che i beneficiari se ne ricordino nelle urne il 25 maggio. Anche perché la faccenda sta creando di nuovo tensioni col Tesoro: ieri i tecnici di via XX settembre hanno chiarito con un intervento una tantum di questo genere potrebbe innescare le rimostranze della Commissione Ue. COME CHE SIA, l'intervento secondo le bozze circolate ieri costa 6,7 miliardi e si rivolge a chiunque guadagni meno di 24-25mila euro, incapienti compresi (cioè chi mette assieme meno di ottomila euro l'anno e quindi non paga tasse sul reddito): per tenere dentro tutta la platea il testo non lavora sugli sgravi Irpef, ma su un bonus che dovrebbe riguardare i contributi previdenziali. In sostanza sarà il datore di lavoro ad anticipare la somma scontandola poi dai soldi che deve versare ad esempio all'Inps, lo Stato poi verserà la differenza. Il beneficio sarà di 620 euro massimi complessivi per gli ultimi otto mesi del 2014 e di 950 euro l'anno a regime (tra i 77 e i 79 euro al mese): l'effetto massimo dovrebbero ottenerlo quei lavoratori che guadagnano tra i 17.717 e i 20mila euro l'anno, mentre la curva del beneficio dovrebbe scomparire per i redditi dai 28mila in su. Nel decreto dovrebbe trovare posto anche la riduzione dell'Irap per le imprese, finanziata dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento: l'aliquota principale dovrebbe passare quest'anno dal 3,9 al 3,75% per scendere al 3,5 dal 2015 (scendono, però, anche le altre aliquote Irap, come quella per banche e settore agricolo). Sulle coperture del bonus, invece, c'è ancora grande incertezza. Circa 2,2 miliardi dovrebbero venire dal maggior gettito Iva dovuto al pagamento dei debiti della P.A. e dalla elevata tassazione delle plusvalenze generate dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia (dal 12 al 26%). Gli altri quattro miliardi e mezzo, invece, sono recuperati attraverso tagli di spesa. Dalle bozze si capiscono due cose: saranno tagli lineari (e non, dunque, recupero degli sprechi attraverso buone pratiche) e costituiranno una sorta di manovra lacrime e sangue per parecchi comparti della spesa pubblica. Il bersaglio principale, come previsto, è la sanità: circa 800-900 milioni quest'anno e un altro miliardo e mezzo dal 2015 per un taglio strutturale di 2,4 miliardi. Nel mirino ci sono tutti i comparti: dai farmaci alle convenzioni alla spesa ospedaliera fino all'acquisto di beni e servizi. Difficile che una tale sforbiciata non abbia effetti sui servizi resi ai cittadini (il ministero, comunque, fa resistenza e sta tentando di limitare i danni). Sotto tiro - e anche questa non è una novità - gli stipendi degli statali, magistrati (che già protestano con l'Anm), organi costituzionali e Bankitalia compresi. In sostanza il tetto massimo dei guadagni di chi lavora per la P.A. viene fissato al livello dello stipendio del capo dello Stato, circa 240mila euro l'anno (ora è a 311mila, al livello dei guadagni del primo presidente della Cassazione): il compenso massimo, però, varrebbe solo per i vertici dell'amministrazione, per gli altri dirigenti anche non di primo piano - sono previsti tetti a scalare fino a 90 mila euro. Il governo ritiene di ricavarne 400-500 milioni (ma il contenzioso sarà enorme). TRA LE IPOTESI ci sono poi tagli e taglietti di varia natura: dai 200 milioni quest'anno più 900 il prossimo della Difesa (compresi, pare, gli acquisti di sistemi d'arma, quindi anche gli F35) ai 44 milioni che palazzo Chigi ha deciso di tagliarsi da solo; da qualche spicciolo (15 milioni) preso al Fondo per l'editoria ai 100 milioni di risparmi spegnendo i lampioni (il programma montiano "cieli bui"); dal taglio del 70% sulla spesa del 2011 per le auto blu alla sforbiciata lineare ai bilanci delle società partecipata (del 2% quest'anno, del 2,5 dal 2015); dai 167 milioni sottratti a Caf e patronati nel biennio alla riduzione del 5% degli acquisti della P.A., contratti in essere compresi (e anche qui il contenzioso sarà parecchio). Tra le ipotesi c'è pure il ritorno (parziale) dell'Imu sui

fabbricati rurali, misura che non piacerà ad Angelino Alfano. Roba particolarmente dura, che potrebbe - invece di consacrarlo - incrinare il matrimonio tra Renzi e l'elettorato. Lui, però, punta sui soldi in busta paga e sui soliti fuochi d'artificio: il premier, oggi, potrebbe annunciare il taglio dello stipendio suo e di tutti i ministri.

**620 € IL BONUS PER IL 2014 6,7 mld IL COSTO TOTALE**

Foto: Il premier Matteo Renzi oggi riunisce il Consiglio dei ministri per il decreto legge sul bonus fiscale



# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**7 articoli**

L'alleanza La compagnia del Golfo chiede garanzie sui debiti pregressi e sulle pendenze fiscali e penali. Il nodo banche

## Alitalia, l'ultimatum di Etihad

Stop alla trattativa, gli Emirati dettano le condizioni. Lupi: «Andiamo avanti»  
Antonella Baccaro

ROMA - Se non è stato un ultimatum, poco ci è mancato. La lettera che la compagnia emiratina Etihad ha fatto arrivare a Alitalia mercoledì scorso conteneva le condizioni giudicate dagli arabi «imprescindibili» per chiudere l'accordo. Anche se non un termine entro il quale aderirvi. Insomma un «prendere o lasciare». E ieri nella sede della compagnia a Fiumicino si è molto lavorato per «prendere», cioè per rispondere il più positivamente possibile alle esigenze degli acquirenti con cui la trattativa prosegue ormai da mesi.

Il nodo principale sarebbe economico e riguarderebbe sia la rinegoziazione del debito da 700 milioni, soprattutto con le banche principali azioniste Intesa Sanpaolo e Unicredit, sia i pregressi contenziosi penali e fiscali che pendono sulla compagnia e che potrebbero diventare ulteriori esborsi futuri per chi compra.

Dal ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, è arrivata nel pomeriggio una rassicurazione a voler «andare fino in fondo». Lupi non è sembrato neanche troppo preoccupato del rischio di un ulteriore allungamento dei tempi della trattativa: «Se le risposte convinceranno Etihad, si arriverà rapidamente alla lettera di intenti» e, a quel punto, «siamo veramente nella fase finale e poi ognuno farà la sua parte». Il fattore tempo, ha aggiunto, «interessa tutti. Anche il Governo». Per non dire l'Alitalia nelle cui casse la liquidità comincia a scarseggiare. «Noi continuiamo a sostenere che l'eventuale alleanza con Etihad è strategica e complementare e che possa funzionare - ha spiegato il ministro -. Ma non entriamo nell'accordo. Lo faremo per quello che è di competenza del governo e cioè per le questioni che riguardano il piano industriale, lo sviluppo strategico e il piano occupazionale». Non è un mistero che Etihad voglia forzare l'attuale decreto che limita l'uso degli slot (fasce orarie) a Linate per poter sostituire i voli Milano-Roma con rotte europee e forse anche extraeuropee più utili alla compagnia emiratina per servire i propri hub .

Al governo toccherà anche occuparsi degli ammortizzatori sociali per gli esuberanti. Ancora una volta ieri Lupi ha tenuto a precisare che il piano che il ceo di Etihad, James Hogan, ha illustrato al governo non parla dei 3 mila esuberanti che la compagnia del Golfo porrebbe come condizione. Cifra che peraltro non risulta nemmeno ai sindacati: «Non ci siamo seduti a nessun tavolo finora - dice una fonte - come potrebbe essere venuta fuori quella cifra?». Sullo sfondo qualcuno ha agitato lo spettro di un ritorno in campo di Air France-Klm: «Forse c'è qualcuno che sta lavorando contro, ma noi andiamo avanti» ha detto il ministro a chi gli ha chiesto se dietro lo stallo della trattativa con Etihad potesse esserci un tentativo della compagnia franco-olandese di frenare l'accordo. A Parigi, intanto, bocche cucite: «Non facciamo alcun commento». Secondo indiscrezioni, in realtà i franco-olandesi non sarebbero neppure disposti a partecipare all'aumento del capitale e accetterebbero di essere diluiti. La palla a questo punto è in mano soprattutto alle banche. La soluzione non potrà tardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immsi Af/Klm 7,08 Atlantia 7,44 10,19 Fire spa 4,28 Odissea srl 3,90 Marcegaglia spa 0,75% Loris Fontana 0,59% Toto spa 0,41% Thsa 0,41% Fondiaria Sai 0,35% Equinocse Sarl 0,30% Solido Holding 0,21% Acqua Marcia Fin. 0,14% Gfmc srl 0,14% Vitrociset spa 0,10% D'ARCO Finanziaria di part. e inv. 1,18 G & C. Holding 1,24 Pirelli & Co spa 2,67 Macca srl 3,69 Unicredit 12,99 Poste spa 19,48 Intesa Sanpaolo 20,59 12 Capital spa Aura Holding 0,92 0,95 I soci

Foto: Ceo Gabriele Del Torchio (Alitalia) e James Hogan (Etihad)

*roma*

Il governo della città

## Conti in rosso del Comune Marino incontra Padoan Ma è pressing per il rimpasto

Vertice al ministero dell'Economia dopo l'addio della Morgante La maggioranza ora insiste per un immediato cambio di marcia Il ruolo decisivo di Legnini e i rumors di insofferenze da parte del premier (gio. vi.)

NEL giorno in cui il sindaco Marino incontra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per illustrargli la situazione finanziaria di Roma Capitale e chiedere suggerimenti utili ad affrontare la stesura del bilancio - il passaggio più difficile della sua amministrazione - fra i consiglieri di maggioranza tiene banco un solo argomento, l'unico che sembra interessargli: il rimpasto di giunta. Lo farà subito, il chirurgo dem, così da dare una risposta chiara e netta alla crisi aperta dall'assessore Morgante, oppure aspetterà l'approvazione del previsionale in aula, dunque non prima delle Europee? Interrogativo che per tutto il giorno rimbalza di bocca in bocca alimentando ambizioni e speranze. Specie fra chi, più di altri, sente di meritare una promozione.

Se infatti l'inquilino del Campidoglio pare intenzionato a prendere tempo, iniziando tuttavia a lavorare da subito a un poderoso rimaneggiamento della squadra, i partiti hanno già iniziato il pressing. Facendo capire a Marino che, dopo le forti turbolenze di questi giorni, serve dare alla città un segnale repentino. Utile anche a ribaltare l'immagine di un'amministrazione debole e senza guida. Ma: «Ci penserò» ha risposto il sindaco a chi ieri lo ha sollecitato.

Frenato anche dalla fedelissima assessora Alessandra Cattoi, che gli ha consigliato di non avere fretta, così da vedere come finiranno le Europee e chi vincerà la gara fra le correnti del Pd. E non sbagliare nell'assegnazione dei pesi e degli incarichi in giunta. La sua priorità, in questo momento, è il bilancio: «Quello che riteniamo importante è arrivare a deliberare prima della fine del mese, in modo che ci sia un documento autorizzativo, senza cui i municipi non possono spendere. Al contrario, con il bilancio votato in giunta, i municipi possono farlo», ha spiegato il sindaco. Sollecitando il ragioniere generale Maurizio Salvi ad accelerare sulle nuove proiezioni: per quanto riguarda le entrate, è ormai certo l'aumento della Tasi al 2,5 per mille, mentre l'Irpef rimarrà al 9 per mille. Per i tagli, invece, molto dipenderà dal confronto con il Tesoro: perché se già il Salva Roma consente di utilizzare circa 260 milioni di entrate straordinarie sulla parte corrente, la vera svolta arriverebbe da un allentamento (la deroga pare assai improbabile) del patto di stabilità. Ed è anche di questo, oltre che della relazione degli ispettori del Mef e degli extracosti da riconoscere a Roma per le sue funzioni di capitale, che Marino e Padoan hanno discusso in serata.

Una mission, convincere il ministro, che il primo cittadino spera di centrare con l'aiuto dell'uomo che lo accompagna in Via XX Settembre: il sottosegretario Giovanni Legnini, suo grande amico oltre che componente della cabina di regia insediata in Campidoglio per elaborare il piano di rientro triennale imposto dal governo. «Non capisco chi sostiene che l'uscita dell'assessore Morgante possa provocare la bocciatura dei conti di Roma Capitale: che i conti fossero messi male è noto da moltissimo tempo, frutto di una gestione un po' dissennata degli ultimi anni», ha rassicurato Legnini. Cercando di sopire anche le voci che vorrebbero il premier insofferente nei confronti di Marino e della sua amministrazione, spingendosi a manovrare per farlo cadere: «Si tratta di notizie abbastanza fantasiose: non mi risulta che Renzi sia peccato. Perché dovrebbe esserlo? C'è un decreto che è in corso di conversione e una giunta che sta cercando di fare un bilancio prima della scadenza del termine» ha tagliato corto il sottosegretario. Rumors tuttavia insistenti al punto da costringere anche un renziano doc come Angelo Rughetti, sottosegretario alla Funzione pubblica, a smentire ogni illazione: «Il rischio commissariamento non c'è, perché il Comune di Roma ha tutti i tempi per poter varare il bilancio e applicare le regole che ci sono nel decreto in via di approvazione». E pure a proposito del dissidio con la Morgante: «Non penso che la giunta Marino sia a rischio. Penso che ci siano state diverse

vedute rispetto alla soluzione dei problemi ed è giusto che il sindaco si assuma la responsabilità». E l'inquilino del Campidoglio tira un sospiro di sollievo.

**I NUMERI 2,5 LA TASI** È ormai dato per certo l'aumento al 2,5 per mille della Tasi, la tassa comunale sui servizi indivisibili tra cui pulizia, arredo urbano, illuminazione e verde pubblico 'IRPEF Nel nuovo bilancio comunale dovrebbe restare stabile al 9 per mille l'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche 260 IL SALVA ROMA Il decreto Salva Roma consente di utilizzare 260 milioni di entrate straordinarie, ma il Campidoglio punta anche a un allentamento del patto di stabilità. Tutto dipenderà dalla trattativa con il Tesoro e il ministro Padoan 15 I GIORNI PER L'APPROVAZIONE Nonostante le pressioni per un rimpasto di giunta, frenate dall'assessore Cattoi in attesa dei risultati delle Europee, la priorità del sindaco Marino è il bilancio: «Dobbiamo deliberare entro la fine del mese, in modo che in municipi possano iniziare a spendere» 560 I TAGLI DEL BILANCIO I conti disastrosi del Campidoglio impongono tagli per 560 milioni di euro, almeno secondo le previsioni dell'ormai ex assessore Morgante.

Ma potrebbero essere di più se venissero fuori nuove spese senza copertura come è accaduto negli ultimi giorni

Foto: LA SQUADRA La giunta Marino al completo il giorno dell'insediamento in Campidoglio

*roma*

REGIONE

**Lazio, oltre 200 società partecipate giro di affari di 3,2 miliardi**

SONO 237 le società partecipate del Lazio e muovono un volume di affari da 3,2 miliardi di euro, con Roma Capitale al timone con quasi 2 miliardi di euro, pari a circa il 2% del Pil regionale. È quanto emerge dalla ricerca "Le aziende partecipate della Regione Lazio", realizzata da Eurispes, presentata ieri mattina al Tempio di Adriano. L'indagine ha preso in esame esclusivamente le aziende della Regione, delle cinque Province e dai Comuni sopra i 10 mila abitanti (76).

Si tratta di società che si concentrano per la maggior parte nei settori dello sviluppo e della promozione territoriale, dei multiservizi e della gestione e trattamento dei rifiuti. Seguono poi le aziende operanti nel settore idrico e nel comparto farmaceutico, ma anche quelli legati alle infrastrutture, alla logistica ed alla mobilità. Per importanza, le principali aziende partecipate della Regione operano nei settori bancario-assicurativo, nel campo dello sviluppo territoriale e nell'ambito dei trasporti pubblici regionali, per un volume di affari di oltre 355 milioni di euro.

Acea, Ama, Atac e Sar-servizi rendono la Capitale la prima "azionista". Poco più di 681 milioni è invece il dato della Provincia, con Adr, Cotral e Investimenti spa. Più basso è il risultato relativo ai Comuni della Provincia analizzati, che si attestano intorno ai 46 milioni e 800 mila euro.

*roma*

Dalla Regione

**Arrivano 3 milioni per portare i rifiuti in nuove discariche**

Anna Laura Consalvi Michela Maggiani GUIDONIA Emergenza rifiuti ultimo atto. Buone notizie per i 79 comuni orfani delle discariche di Guidonia Montecelio e Cupinoro. Ad arrivare nelle casse dei centri che hanno dovuto trovare soluzioni alternative dopo la chiusura dei due siti, arrivata qualche tempo fa, sono tre milioni di euro, che vengono erogati oggi come «contributo straordinario» a titolo di compartecipazione regionale ai maggiori oneri connessi al trattamento ed al trasporto dei rifiuti in siti alternativi" attraverso la delibera 192/2014 approvata dalla giunta regionale. I soldi serviranno dunque a coprire l'extra-coste sostenute dalle amministrazioni, che hanno dovuto trovare in fretta e furia un'alternativa barcamenandosi tra la paura di vedere le strade coperte di spazzatura e la necessità di far partire piani di riserva decisamente più costosi. Per stabilire le quantità dei contributi il metro utilizzato è quello del numero di abitanti. Succede così che in cima alla lista dei comuni che andavano e venivano dall'Inviolata ci sia proprio la Città dell'Aria con i suoi 439mila euro, seguita da Tivoli, 279mila euro, e Monterotondo con 209mila. Per la Superba, alle prese con l'affaire mondezza dalla notte dei tempi, è una boccata di ossigeno di quelle vitali. Nei mesi scorsi l'Azienda speciale ambiente spa, la municipalizzata che si occupa di recuperare i sacchi della spazzatura nell'hinterland tiburtino, è finita nei guai a causa dello stop al conferimento arrivato per cause diverse già qualche mese prima, quando a mancare erano i soldi che ogni mese vengono sborsati dal municipio cittadino. Una volta varato il piano di rientro però è arrivata la seconda tegola, quella che a visto chiudersi definitivamente i cancelli e raddoppiata la tariffa per smaltire la spazzatura. Si tratta di una notizia importante che arriva proprio nel momento in cui stiamo lavorando anche per la raccolta differenziata porta a porta e per il nuovo contratto di servizio con l'Asa", dice il commissario prefettizio Alessandra de' Notaristefani di Vastogirardi. Nella lista ci sono anche Fonte Nuova, 163mila euro, Mentana, 111mila euro e centri più piccoli come Vallinfreda, 1.615 euro e Vivaro Romano, 924 euro. Dalle parti di quelli che stavano con Cupinoro, invece, il primato spetta a Ladispoli, 197mila euro, Cerveteri 192mila euro e Anguillara Sabazia, 99mila. Fanalino di coda i 2mila e 500 euro di Filacciano. Chiaramente l'erogazione è subordinata alla predisposizione da parte degli interessati di un'idonea rendicontazione: quello che prevede l'avvio del sistema di raccolta porta a porta. «Grazie alle risorse della Regione gli enti locali potranno proseguire con più serenità nei progetti di sviluppo della differenziata - commenta il capogruppo del Pd alla Pisana, Marco Vincenzi - . Contestualmente, si concluderanno i lavori e il collaudo dell'impianto di trattamento meccanico biologico dell'Inviolata».

CAGLIARI

## Sardegna: fiscalità di vantaggio per il Sulcis

DAVIDE MAEDDU CAGLIARI

È la prima nota positiva del Sulcis Iglesiente e si chiama «fiscalità di vantaggio». Una speranza per le migliaia di piccole e micro imprese della provincia più povera d'Italia che potranno giovare di benefici contributivi e fiscali per una decina d'anni. Il primo effetto del «Piano Sulcis» nato dopo l'incontro con i ministri nella «Grande miniera di Serbariu» a Carbonia e terminato (nel novembre del 2012) con la firma del protocollo e la partenza dei rappresentanti del governo in elicottero. Un'iniziativa, come rimarkano gli amministratori del Sulcis, «finanziata con gli introiti delle multe che l'Europa ha elevato alle industrie energivore del polo industriale di Portovesme». Nessun finanziamento a pioggia ma la possibilità di alleggerire il carico fiscale delle piccole attività produttive. Di cosa si tratti è presto spiegato: la «Zona a fiscalità di vantaggio» è riservata alle aziende con meno di 50 dipendenti che operano nei 23 comuni del Sulcis Iglesiente e fornisce un sostegno economico virtuale con effetti concreti con l'impiego di 124 milioni di euro. A ogni azienda che rientra tra le beneficiarie viene assegnata una somma virtuale che non potrà superare i 200mila euro. La somma sarà quindi inserita in una cassetto fiscale e sarà decurtata ogni volta che si devono fare pagamenti con i modelli F24 e che riguarderanno imposte e contributi. Che tradotto in moneta significa 18 milioni di euro l'anno. Una cifra non irrilevante per la provincia che conta 130mila abitanti, 30mila disoccupati, 40624 pensionati e 6mila persone che sopravvivono grazie agli ammortizzatori sociali: cig e mobilità. «Secondo il Ministero dello Sviluppo sono 4359 le imprese del Sulcis Iglesiente, che hanno partecipato al bando per la fiscalità di vantaggio spiega Salvatore Cherchi rappresentante per il governo nel coordinamento per l'attuazione del Piano Sulcis -. Di queste circa il 90% è composto da microimprese, cioè con meno di 10 addetti e il 63% sono imprese individuali. Oltre 500 sono imprese di nuova costituzione. Fra le imprese partecipanti sarà ripartita la somma di 124,46 milioni di euro, corrispondenti a un buono fiscale e contributivo di 28550 euro per impresa». Giuseppe Casti, sindaco di Carbonia guarda con favore il provvedimento: «Le risorse per finanziare questo intervento arrivano dal pagamento delle multe elevate dall'Unione europea per aiuti di stato alle industrie energivore del polo di Portovesme. Somme che resteranno comunque nel Sulcis e daranno alle aziende un margine di respiro».

Economia

## Da Nord a Sud, tutti i conti in rosso

Piemonte Torino ha debiti per circa 3,5 miliardi di euro Alessandria è il primo Comune dichiarato fallito. È commissariato dal 2012 Lombardia Manerbio (Brescia) è il primo Comune lombardo ad accedere al piano di rientro. Ha un disavanzo di 32 milioni Emilia Romagna Parma ha debiti per 740 milioni di euro Umbria Orvieto (Terni) la Corte dei Conti ha approvato un piano di riequilibrio finanziario fino al 2022. il disavanzo è di 8 milioni Toscana Pesceia (Grosseto) la Corte dei Conti ha negato il piano di rientro perché giudicato non congruo Porto Azzurro (Livorno) in dicembre la Corte ha bocciato il piano di rientro. Gode dei 120 giorni concessi dal decreto salva-roma per presentare un nuovo piano Lazio Roma è commissariata dal 2008. da allora ha 2 bilanci. le restano debiti per 16 miliardi Frosinone la Corte dei Conti ha approvato un piano di riequilibrio finanziario fino al 2022 Terracina (Latina) il Comune ha messo in vendita gli immobili per far fronte ai creditori Rieti ha un disavanzo di 100 milioni di euro, la procedura di riequilibrio si concluderà nel 2023 Campania Napoli ha un disavanzo di 809 milioni. la procedura di dissesto è congelata grazie al salva-roma Calabria Reggio Calabria la Corte dei Conti ha bocciato il piano di rientro perché giudicato non congruo. Ha debiti per 679 milioni Imperia Teramo (Catanzaro) la Corte ha bocciato il piano di riequilibrio e avviato la procedura di dissesto Sicilia Monreale (Palermo) è in attesa di approvazione del piano di riequilibrio. Ha un disavanzo di 32 milioni Modica (Ragusa) è in attesa della valutazione della Corte dei Conti. Ha un disavanzo di 64 milioni Catania ha in corso un piano di riequilibrio per un disavanzo di 96 milioni



Economia

**«Io, sindaco con 19 centesimi in cassa»**

CoLLoquio Con MARIA RITA ROSSA S.D.

«Fin dal primo giorno, ho dovuto fare i conti con un dissesto che non ho creato io». Lo spiega Maria Rita Rossa, sindaco di Alessandria città fallita nel giugno 2012, dieci giorni prima del suo insediamento. Che situazione ha trovato? «Il mio predecessore, oltre ad aver falsificato i bilanci comunali, aveva usato tutto l'anticipo di tesoreria, così quando mi sono insediata in cassa ho trovato solo 19 centesimi. Una situazione paradossale». Perché falsificato? «Nei bilanci preventivi magari c'era scritto che la vendita dei loculi avrebbe fruttato al Comune 7 milioni di euro e, invece, se ne incassavano appena 700 mila. In totale il Comune aveva 120 milioni di spese a fronte di entrate per 90 milioni. La vecchia amministrazione spendeva 500 mila euro in fuori, promuoveva mostre commissionando allestimenti senza gara, aveva comprato un'intera partita di fontanelle che non si poteva permettere. Si è così provocato un debito crescente nei confronti dei fornitori per 216 milioni di euro, mandando le finanze comunali in dissesto in maniera irrevocabile». Come si risana una situazione così grave? «Abbiamo alzato le tariffe, tagliato i servizi cercando di salvaguardare gli asili, non abbiamo rinnovato i contratti di 69 precari, tagliato le indennità di gettone. Abbiamo risparmiato 26 milioni su un totale di 90 milioni di spese correnti. Non abbiamo i soldi per fare nulla, neppure per aggiustare le strade». Lei quanto guadagna? «Abbiamo ridotto i costi della politica da 500 a 100 mila euro. Io guadagno duemila euro netti e i miei assessori 800. Alcuni consiglieri hanno rinunciato al gettone». E oggi Alessandria a che punto è? «La Corte dei Conti ha certificato che il risanamento che stiamo attuando è corretto e la procedura di rientro andrà avanti fino al 2017. Ovvero quando finirà la legislatura che sto guidando. La città, giustamente, non mi ama». Perché? «Ho ridotto tutto all'osso, ma non potevo fare altro per rendere possibile un futuro». Cosa ne pensa dei suoi colleghi interessati dal Salva-Roma? «A chi non vuole assumersi la responsabilità dei tagli dico che noi l'abbiamo fatto. Non è una questione di ogni singola città. C'è un problema di equità tra tutti i cittadini. A Roma sono stati trasferiti soldi a più riprese negli anni, senza che vi fossero manovre correttive. Qui ad Alessandria si pagano le tariffe al massimo dal luglio del 2012. Tutte quelle città che sono state aiutate con leggi ad hoc, come Napoli o Roma, hanno introdotto un livello di disparità tra i cittadini delle varie località. E questo non va bene».